



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

163^a seduta pubblica (antimeridiana):
giovedì 7 giugno 2007

Presidenza del vice presidente Caprili,
indi del vice presidente Angius

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XVII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-66
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	67-70
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	71-83

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICOPag. 1

AFFARE INERENTE LA REVISIONE DELLE LEGGI ELETTORALI

Seguito della discussione e approvazione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento:

PRESIDENTE	1, 2, 4 e <i>passim</i>
NACCARATO, sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali	2
RUSSO SPENA (RC-SE)	2
CUTRUFO (DCA-PRI-MPA)	4
PETERLINI (Aut)	6
* VILLONE (SDSE)	9
CABRAS (Ulivo)	12
SAPORITO (AN)	14

SULLE NOTIZIE DEL TG1 IN MERITO AL DIBATTITO SULLA VICENDA VESCO-GUARDIA DI FINANZA

PRESIDENTE	16, 17
STRACQUADANIO (DCA-PRI-MPA)	15, 16
SCARPA BONAZZA BUORA (FI)	16, 17
PASTORE (FI)	17

SULLA VISITA DEL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI IN ITALIA

SELVA (AN)	17, 18
------------------	--------

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1201) *Interventi per contrastare lo sfruttamento di lavoratori irregolarmente presenti sul territorio nazionale:*

PRESIDENTE	Pag. 19, 20, 21
CARRARA (FI)	19, 20
FERRARA (FI)	20
PALMA (FI)	21

Verifiche del numero legale	19, 20
-----------------------------------	--------

SUL PROCESSO VERBALE DELLA SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 GIUGNO

PRESIDENTE	21, 22
D'ONOFRIO (UDC)	21

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1201:

PRESIDENTE	22, 24, 26 e <i>passim</i>
LIVI BACCI (Ulivo), relatore	22
PALMA (FI)	22
MANTOVANO (AN)	24
ZUCCHERINI (RC-SE)	26
FERRARA (FI)	27, 35, 36
NOVI (FI)	29, 30, 36
TREU (Ulivo)	30, 31
SACCONI (FI)	31
FRANCO Paolo (LNP)	33
LUCIDI, sottosegretario di Stato per l'interno ..	35

PER UN'INFORMATIVA DEL GOVERNO SUGLI ESITI DELLA VISITA DEL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI IN ITALIA

PRESIDENTE	36, 37
CALDEROLI (LNP)	36
CUTRUFO (DCA-PRI-MPA)	37

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1201:**

PRESIDENTE	Pag. 37, 38, 39 e <i>passim</i>
CENTARO (FI)	37, 44, 45 e <i>passim</i>
DIVINA (LNP)	37, 38, 59
FERRARA (FI)	38, 45, 46
MANTOVANO (AN)	39, 53, 54
PALMA (FI)	41, 44, 45 e <i>passim</i>
NOVI (FI)	46, 57, 58
GALLI (LNP)	47, 48, 56 e <i>passim</i>
CASTELLI (LNP)	49, 57
CARRARA (FI)	49
FRANCO Paolo (LNP)	52
DAVICO (LNP)	58, 59
MUGNAI (AN)	60
Verifiche del numero legale	50

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE	60, 61
PALMA (FI)	60, 61

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1201:**

PRESIDENTE	62, 63, 64 e <i>passim</i>
BONFRISCO (FI)	62
FERRARA (FI)	63, 64
CARRARA (FI)	64, 65
Verifiche del numero legale	65

INTERROGAZIONI**Per la risposta scritta:**

PRESIDENTE	65
SANTINI (DCA-PRI-MPA)	65

SUGLI ACCESSI ALLE TRIBUNE DEL SENATO NELLA GIORNATA DI IERI

PRESIDENTE	Pag. 65, 66
DIVINA (LNP)	65

ALLEGATO A**DISEGNO DI LEGGE N. 1201**

Articolo 1 ed emendamento 1.101	67, 68
Articolo 2 ed emendamento	68, 70

ALLEGATO B**CONGEDI E MISSIONI** 71**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione	71
---------------------------	----

INTERPELLANZE ED INTERROGAZIONI

Annunzio	66
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	71
Interpellanze	72
Interrogazioni	73
Interrogazioni da svolgere in Commissione	83

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CAPRILI

La seduta inizia alle ore 9,31.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,33 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della deliberazione e approvazione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine all'affare inerente la revisione delle leggi elettorali

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta del 5 giugno il senatore Calderoli ha illustrato la richiesta di dichiarazione d'urgenza ed ha avuto inizio la discussione.

NACCARATO, *sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Il Governo ha rivolto un'attenzione prioritaria alla revisione delle leggi elettorali ed ha condotto, in vista di tale obiettivo, un importante lavoro istruttorio. Per tali motivi non può che sostenere la richiesta di dichiarazione di urgenza.

PRESIDENTE. Riprende la discussione.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). L'elaborazione di una nuova legge elettorale rappresenta un passo importante per affrontare la crisi della democrazia parlamentare originata anche dalle riforme intervenute in materia elettorale a partire dagli anni '90 allorché ci si indirizzò ad un sistema maggioritario non rispondente all'impianto costituzionale vigente, basato sul sistema elettorale. La riduzione dei termini prevista con la dichiarazione d'urgenza accelererebbe l'esame in Parlamento di una riforma che trovi auspicabilmente il più ampio consenso, vanificando forme di ostruzionismo tendenti a favorire l'espletamento del *referendum*, il cui quesito, oltre ad essere costituzionalmente discutibile, se approvato darebbe luogo ad una legge elettorale di impianto autoritario e punitiva nei confronti delle forze minori. Il lavoro preparatorio svolto dal ministro Chiti consente di guardare con ottimismo alla possibilità di trovare un ampio consenso su un sistema che, adattando esperienze estere alla realtà sociale e politica nazionale, coniughi la rappresentanza proporzionale con un'efficace azione di Governo. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e IU-Verdi-Com e del senatore Calderoli*).

CUTRUFO (*DCA-PRI-MPA*). E' auspicabile un'autocritica generale da parte delle forze politiche in ordine ai limiti della legge elettorale approvata nella scorsa legislatura, primi tra tutti l'esclusione del voto di preferenza, che ha consegnato un Parlamento di eletti sulla base delle indicazioni dei partiti, e l'assegnazione di un premio di maggioranza attribuito su base regionale per il Senato. Ricorda che l'allora minoranza non è esente da responsabilità poiché, in sede di esame degli emendamenti, respinse la proposta di reintrodurre la preferenza e che il premio di maggioranza assegnato su base regionale fu introdotto in una fase successiva su sollecitazione dell'allora Presidente della Repubblica. Occorre pertanto eliminare urgentemente tali anomalie e definire un sistema elettorale fondato su regole chiare che garantisca adeguato spazio alle forze politiche numericamente più esigue ma fortemente rappresentative dell'elettorato. Al riguardo, destano perplessità le ipotesi circolanti di coniugare premio di maggioranza e soglia di sbarramento, in quanto ne deriverebbero pericolosi effetti distorsivi sulla rappresentatività. Per analoghe ragioni, occorre accelerare l'*iter* parlamentare in materia elettorale per scongiurare l'ipotesi del *referendum*, considerati gli effetti penalizzanti nei confronti dei partiti minori che deriverebbero dalla sua eventuale approvazione. (*Applausi dai Gruppi DCA-PRI-MPA e FI*).

PETERLINI (*Aut*). Manifesta apprezzamento per l'impegno assunto dal Governo a sostegno della riforma elettorale e condivide la richiesta di dichiarazione d'urgenza al fine di dare priorità all'esame di un disegno di legge in materia. Preoccupa invece la conseguente riduzione dei tempi, che potrebbe comprimere l'approfondimento e il confronto politico. Occorre infatti individuare un sistema coerente con l'esigenza da più parti

avanzata di dare piena rappresentatività alle Camere, rafforzando i legami tra eletti ed elettorato. A tal fine, devono essere ripristinati i collegi uninominali ed il sistema delle preferenze e va eliminata la possibilità per il candidato di presentarsi in più di un collegio elettorale, decidendo successivamente per quale optare. Il Gruppo per le Autonomie ha avanzato alcune proposte tendenti preferibilmente ad un sistema nominale secco a turno unico o in subordine ad un sistema misto ad impostazione prevalentemente maggioritaria. Ritiene altresì imprescindibile inserire la riforma elettorale in un quadro più generale di riforme costituzionali. (*Applausi dal Gruppo Aut.*)

VILLONE (*SDSE*). Il Gruppo Sinistra democratica per il socialismo europeo condivide l'urgenza di una riforma della legge elettorale, sia perché quella in vigore è pessima, sia perché vi è il rischio dello svolgimento di un *referendum* che, in caso di vittoria della proposta abrogativa, produrrebbe una legge a sua volta pessima e in chiaro sospetto di incostituzionalità, in quanto suscettibile di produrre un abnorme squilibrio tra i voti ottenuti da una lista e la sua rappresentanza in Parlamento, in contrasto con il principio dell'uguaglianza del voto. Una nuova legge elettorale dovrebbe essere in grado di bilanciare il principio costituzionale della rappresentatività con le esigenze di governabilità e di selezionare un ceto politico valido; il modello tedesco appare in tal senso il miglior compromesso possibile. Va in ogni caso tutelata la rappresentanza; le difficoltà nella decisione politica spesso rimproverate all'attuale Esecutivo non dipendono dall'esiguità della maggioranza in Parlamento, ma dall'incapacità di consolidare e rafforzare il consenso attraverso l'azione di Governo. (*Applausi dai Gruppi SDSE e Ulivo.*)

CABRAS (*Ulivo*). La discussione di merito sulla riforma della legge elettorale deve tenere in considerazione due elementi: l'esperienza delle discussioni svolte e delle decisioni assunte negli anni passati e l'urgenza determinata dall'eventualità di un *referendum* e dall'esortazione del Presidente della Repubblica a modificare la legge prima di nuove elezioni. Il Gruppo dell'Ulivo ha rinunciato a presentare una propria proposta di legge per contribuire a creare un clima di consenso generale, nella convinzione che su questa materia non debbano esservi contrapposizioni frontali tra maggioranza e opposizione; il Governo ha svolto un'azione importante, ma ora deve fermarsi e lasciare la parola al Parlamento. (*Applausi dal Gruppo Ulivo.*)

SAPORITO (*AN*). Nonostante il Governo abbia avviato un ampio confronto sulla riforma della legge elettorale, per individuare un cammino comune e pervenire ad un risultato soddisfacente, si rimane perplessi di fronte a recenti prese di posizione di alcuni partiti ed esponenti della maggioranza che alimentano i dubbi se quest'ultima sia oggi in grado di esprimere una proposta condivisa da tutte le sue componenti. Il Gruppo Alleanza Nazionale parteciperà al dialogo e darà il suo contributo a condi-

zione che si lavori per consolidare il bipolarismo e per garantire ai cittadini la possibilità di scegliere la classe politica che li dovrà rappresentare. (*Applausi dal Gruppo AN*).

Il Senato approva la richiesta di dichiarazione d'urgenza, avanzata dal senatore Calderoli ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, sull'affare inerente la revisione delle leggi elettorali.

Sulle notizie del TG1 in merito al dibattito sulla vicenda Visco-Guardia di finanza

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Le edizioni odierne del TG1, a differenza delle edizioni di ieri sera, hanno fornito un'informazione scorretta e falsa su quanto accaduto ieri in Senato, affermando che sarebbe stato approvato un ordine del giorno che esprimeva sostegno all'operato del Governo e solidarietà alla Guardia di finanza. Invita la Presidenza del Senato ad attivarsi affinché il servizio pubblico garantisca un'informazione corretta. (*Applausi dal Gruppo FI*).

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Sollecita la Presidenza del Senato ad attivarsi affinché nella prossima edizione del TG1 la notizia venga fornita in termini corretti.

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà in tal senso.

PASTORE (*FI*). Al fine di garantire il buon andamento dei lavori, invita i Segretari e i collaboratori del Presidente a prestare attenzione anche alle richieste provenienti dal banco delle Commissioni, alla luce di quanto accaduto nel corso della seduta di ieri: se gli fosse stata accolta la sua richiesta di parola, probabilmente si sarebbe evitata la *bagarre* in occasione del voto sull'ordine del giorno della maggioranza.

Sulla visita del Presidente degli Stati Uniti in Italia

SELVA (*AN*). In occasione della visita del presidente Bush, ritiene opportuno rivolgere a quest'ultimo un saluto e un ringraziamento in ragione dei rapporti di amicizia e di alleanza che legano l'Italia agli Stati Uniti d'America. Considera inoltre strana la circostanza per cui dirigenti di partiti che sostengono la maggioranza di un Governo che collabora con gli Stati Uniti si recheranno in piazza per protestare contro il presidente Bush. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Polito*).

Seguito della discussione del disegno di legge:**(1201) *Interventi per contrastare lo sfruttamento di lavoratori irregolarmente presenti sul territorio nazionale***

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana del 30 maggio hanno avuto inizio l'esame degli articoli nel testo proposto dalle Commissioni riunite e la votazione degli emendamenti presentati all'articolo 1. Dà lettura del parere espresso dalla 1ª Commissione permanente sugli emendamenti riferiti al disegno di legge in esame (*v. Resoconto stenografico*).

Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore CARRARA (FI), il Senato approva l'emendamento 1.101.

PRESIDENTE. Su richiesta del senatore CARRARA (FI), dispone la verifica del numero legale sulla votazione dell'articolo 1. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 10,38, è ripresa alle ore 11,06.

Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore FERRARA (FI), il Senato approva l'articolo 1, nel testo emendato.

Sul processo verbale della seduta pomeridiana del 6 giugno

D'ONOFRIO (UDC). Poiché la stampa diffonde oggi notizie imprecise sull'esito delle votazioni avvenute nella seduta di ieri, chiede che il processo verbale menzioni espressamente l'effetto di preclusione scaturito dalla reiezione di un ordine del giorno dell'opposizione. La maggioranza ha infatti approvato un testo che si limita a condividere l'operato del Governo, senza esprimere apprezzamento per il ruolo della Guardia di finanza.

PRESIDENTE. Il processo verbale della seduta di ieri, che sarà letto nella seduta pomeridiana, darà conto di ciò che è avvenuto.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1201

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 2 e dell'emendamento ad esso riferito.

LIVI BACCI, *relatore*. L'emendamento 2.100 prevede, in luogo di un'ammenda di 4000 euro, l'applicazione di un'ammenda più flessiva, compresa tra 3000 e 5000 euro.

PALMA (*FI*). Il furore legalitario della maggioranza comporta scarsa attenzione per le problematiche sociali connesse all'immigrazione, come dimostra l'emendamento del relatore che ha modificato l'articolo 1 prevedendo la sospensione per un mese dell'attività di un'impresa che occupi un solo lavoratore soggiornante irregolarmente, una previsione che rischia di danneggiare gli stessi lavoratori provocando la chiusura di molte piccole e medie imprese. L'emendamento 2.100 che prevede l'applicazione di una ammenda da 3000 a 5000 euro al datore di lavoro che impieghi in attività domestiche due stranieri irregolarmente soggiornanti non fa che aggravare l'incongruenza del sistema sanzionatorio predisposto dal provvedimento. (*Applausi dal Gruppo FI*).

MANTOVANO (*AN*). Con l'articolo 2 si modifica il testo unico sull'immigrazione, prevedendo la sanzione dell'ammenda ed escludendo l'arresto per il datore di lavoro che occupi collaboratori domestici irregolarmente soggiornanti. Tale modifica si comprende alla luce del decreto governativo sui flussi che, anziché limitarsi a integrare le quote di ingresso, ha disposto sostanzialmente una sanatoria per i soggiornanti irregolari; ragioni di giustizia e di chiarezza avrebbero però dovuto suggerire una regolarizzazione rigorosa, estesa anche ai datori di lavoro. Al comma 1 dell'articolo 2 è ravvisabile un'altra incongruenza: prevedere la possibilità di sottoporre al sequestro preventivo il luogo di lavoro dove sia occupato irregolarmente lo straniero è inutile, trattandosi di misura cautelare la cui applicazione è già prevista dal codice di procedura penale.

ZUCCHERINI (*RC-SE*). L'insieme delle pene e delle sanzioni previsto dal provvedimento va giudicato alla luce della centralità della questione affrontata dal disegno di legge, il fenomeno dello sfruttamento del lavoro, che in determinate condizioni conduce a forme di lavoro forzato che debbono essere contrastate con misure che abbiano un concreto effetto deterrente, come la chiusura temporanea dell'azienda. Con riguardo alle ipotesi del lavoro domestico, la previsione sanzionatoria tiene conto delle esigenze di soggetti socialmente deboli, come ad esempio gli anziani, e della difficoltà delle famiglie di fronteggiare la loro situazione in ragione degli insufficienti servizi in materia di assistenza. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente ANGIUS

FERRARA (*FI*). Pone in rilievo la mancanza di organicità della proposta del Governo in materia di immigrazione: la normativa all'esame rischia di sovrapporsi a quella presentata dal Governo di riforma della Bossi-Fini e pertanto sarebbe preferibile affrontarla in quella sede. Inoltre,

le nuove misure sono censurabili sotto il profilo sanzionatorio, che risulta in larga parte incongruente e sproporzionato alla gravità dei reati presi in esame rispetto a quella di altre rilevanti fattispecie delittuose e viene peggiorato dagli emendamenti. Risulta peraltro chiara un'impostazione ideologica laddove si introducono disparità di trattamento nei confronti di chi sfrutta lavoratori italiani rispetto a chi sfrutta lavoratori stranieri. Auspica pertanto un ulteriore approfondimento della normativa che salvaguardi effettivamente l'interesse dei lavoratori ma anche il diritto di impresa. (*Applausi del senatore Vegas*).

NOVI (*FI*). La normativa limita il fenomeno dello sfruttamento del lavoro ai lavoratori irregolari soggiornanti sul territorio disponendo una serie di sanzioni di carattere punitivo nei confronti del datore di lavoro, colpito anche nella sua attività d'impresa. Analoga volontà punitiva non è invece mostrata nei confronti di chi sfrutta lavoratori italiani, a dimostrazione del pregiudizio ideologico che muove il provvedimento.

TREU (*Ulivo*). Nel ricordare che la normativa è stata ampiamente discussa nelle Commissioni riunite dove si è giunti a risultati ampiamente condivisi, sottolinea che il provvedimento insiste su un particolare fenomeno, quello dello sfruttamento di lavoratori stranieri operato in particolare attraverso l'intermediazione illecita, il cosiddetto caporalato, che assume dimensioni rilevanti in molte zone del Paese. Appare evidente che l'intervento normativo assume effetto deterrente anche rispetto a condizioni generali di irregolarità diffusa. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

SACCONI (*FI*). La materia in esame non può essere disgiunta dalla riforma della disciplina dei flussi migratori irregolari, anche perché questa separazione provoca una incongruenza sostanziale del regime sanzionatorio previsto, particolarmente morbido nei confronti del cittadino clandestino, che viene quasi protetto contro le istituzioni, particolarmente severo nei confronti dei datori di lavoro che impiegano clandestini, puniti anche in forma irrazionale, come nel caso della chiusura dell'attività, che colpisce tutti i lavoratori impiegati nell'azienda e la stessa produttività dell'impresa. L'impostazione ideologica che caratterizza il testo è evidente anche nell'inasprimento delle sanzioni contro il caporalato e nella sostanziale tolleranza di forme abusive, a volte anche paraistituzionali, di incontro tra domanda e offerta di lavoro. Peraltro la maggiore tolleranza manifestata in materia di immigrazione nel recente disegno di legge varato dal Governo di modifica della Bossi-Fini favorirà un aumento dei flussi migratori clandestini ed un ampliamento dei casi di sfruttamento che il testo in esame vorrebbe disincentivare. (*Applausi dal Gruppo FI*).

FRANCO Paolo (*LNP*). Lo sfruttamento del lavoro è un delitto grave che occorre colpire ma le modalità individuate non sono condivisibili anche per la sovrapposizione che si determina con altre normative all'esame del Parlamento, come nel caso della disegno di legge in materia di tutela

della salute e della sicurezza del lavoro. È inaccettabile altresì l'accento posto sullo sfruttamento unicamente dei lavoratori clandestini che determina disparità rispetto a lavoratori italiani analogamente sfruttati, senza tener conto peraltro del fatto che, a differenza dei primi, questi ultimi sono in una situazione di regolarità. Per tali motivi dichiara il voto contrario del Gruppo all'articolo 2 e sull'emendamento ad esso riferito. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

DIVINA (*LNP*). Chiede di intervenire.

PRESIDENTE. Ora deve esprimere il parere il rappresentante del Governo.

LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Esprime parere favorevole sull'emendamento 2.100.

FERRARA (*FI*). Chiede i motivi per cui non è stata concessa la parola al senatore Divina.

PRESIDENTE. Alla Presidenza risulta una richiesta di intervento per dichiarazione di voto sull'emendamento 2.100. Il senatore Divina avrà la parola in quella fase procedurale.

FERRARA (*FI*). Chiarisce il senso della sua domanda, con la quale non intendeva prevaricare le funzioni della Presidenza.

Per un'informativa del Governo sugli esiti della visita del Presidente degli Stati Uniti in Italia

CALDEROLI (*LNP*). Chiede che il Governo riferisca in Senato sull'esito degli incontri che avverranno nel corso della visita in Italia del presidente degli Stati Uniti Bush e, in generale, sulla politica estera del Governo e che su tali comunicazioni si apra un dibattito.

CUTRUFO (*DCA-PRI-MPA*). Si associa alla richiesta del senatore Calderoli.

PRESIDENTE. La richiesta sarà esaminata in sede di Conferenza dei Capigruppo.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1201

PRESIDENTE. Passa al voto dell'emendamento 2.100.

DIVINA (*LNP*). Esprime perplessità in merito all'eventualità che una persona anziana, non conoscendo bene le disposizioni di legge, possa es-

sere punita ai sensi della lettera *a*) del comma 1 dell'articolo 2, per il fatto di offrire vitto e alloggio ad un immigrato irregolare in cambio dello svolgimento di mansioni di badante e di piccoli lavori domestici; anche nel caso in cui venisse applicata la sola ammenda pecuniaria, si tratterebbe comunque, per tale persona, di un costo rilevante quando non insostenibile. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

MANTOVANO (*AN*). Il relatore e il Governo non hanno risposto alle osservazioni tecniche formulate in sede di discussione generale. Il disegno di legge in esame, di iniziativa governativa, si sovrappone a parte del disegno di legge Ferrero-Amato, di delega al Governo per una riforma integrale del testo unico sull'immigrazione, già licenziato dal Consiglio dei Ministri anche se non ancora presentato al Parlamento. Si prefigura quindi il rischio di una ripetizione di norme, su cui il Governo non ha saputo fornire una spiegazione logica e convincente. Inoltre, il ministro Ferrero ha annunciato che chiederà al Consiglio dei Ministri l'emanazione di un decreto-legge di modifica dell'articolo 18 del citato testo unico, che interverrebbe ancora una volta sulla stessa questione dello sfruttamento del lavoro degli immigrati irregolari. A fronte di tutto ciò, chiede al Governo di definire con chiarezza la propria posizione.

PALMA (*FI*). Pur non essendovi dubbi sulla necessità di contrastare lo sfruttamento dei lavoratori, va tuttavia rilevato che nel provvedimento in esame vi è una grave incongruenza: nei confronti del datore di lavoro che assumesse un dipendente reclutato o gestito da un'organizzazione criminale di cui all'articolo 603-*bis* del codice penale introdotto dall'articolo 1 del disegno di legge non sarebbe infatti prevista alcuna sanzione penale, ma solo la sanzione amministrativa della sospensione dell'attività dell'azienda. Tale incongruenza presenta profili di incostituzionalità, in quanto la previsione di una sanzione amministrativa a carico dell'azienda presuppone una responsabilità per fatto altrui (in violazione dell'articolo 27 della Costituzione) ed in quanto vi sarebbe disparità di trattamento (in violazione dell'articolo 3 della Costituzione) nei confronti di chi usufruisce dell'intermediazione abusiva, punito con una sanzione sia penale che amministrativa ai sensi della lettera *b*) del primo comma dell'articolo 2 del disegno di legge; né si potrebbe adottare un'interpretazione che estenda tale ultima sanzione penale al primo caso, perché, a questo punto, vi sarebbe un contrasto tra le sanzioni amministrative previste, in un caso il sequestro, nell'altro la sospensione dell'attività dell'azienda. Ritiene opportuno un rinvio del provvedimento alle Commissioni riunite per un approfondimento delle questioni sollevate. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Pontone*).

CENTARO (*FI*). Si asterrà dal voto, non per mancata condivisione del principio sotteso al provvedimento, ma perché il testo dell'articolo 2, comma 1, è mal formulato e può generare dubbi di carattere interpretativo, e contraddittorio nella parte in cui tutela in modo differente la po-

sizione del lavoratore nel caso di lavoro domestico non organizzato in forma di impresa. In aggiunta, l'emendamento 2.100, oltre a disporre una sanzione di entità esagerata se rapportata alle disponibilità di una famiglia normale, finisce per riconoscere in capo al magistrato una discrezionalità eccessiva nella quantificazione dell'ammenda. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

FERRARA (*FI*). Dichiaro il suo voto contrario all'emendamento 2.100 ed all'articolo 2, che accentuano le contraddizioni dell'articolo. L'impianto sanzionatorio appare infatti eccessivamente punitivo, se solo si consideri che il caporalato, che pure costituisce un fenomeno grave, non può tuttavia essere perseguito con pene pari a quelle comminate per il reato di rapina senza attenuanti. Rileva, infine, il mancato rispetto dell'articolo 40, comma 3, del Regolamento del Senato sul parere della Commissione bilancio.

NOVI (*FI*). I rilievi finora formulati dagli intervenuti a nome del Gruppo Forza Italia si fondano su una lettura meramente giuridica dell'articolo, tralasciando i profili di carattere politico che sono estremamente rilevanti. Con il disegno di legge in oggetto, infatti, il Governo intende aggredire il ceto medio produttivo, facendo in modo che tutte le aree del lavoro autonomo e della microimpresa si semicollettivizzino in una sorta di sistema cooperativo. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Dà la parola al senatore Galli, la cui richiesta di intervento non era giunta alla Presidenza.

GALLI (*LNP*). Si asterrà dal voto sull'emendamento 2.100, pur condividendo l'idea dalla quale il provvedimento ha preso le mosse. La definizione di una giusta punizione per chi si rende colpevole di sfruttamento del lavoro è infatti una scelta condivisibile, ma essa, mentre era perfettamente coerente ed integrata nel quadro della legge Bossi-Fini, la quale fissa procedure chiare ed equilibrate in ordine alla quantificazione delle quote di ingresso e delle necessità di lavoro, risulta invece priva di *ratio* e logicità se collegata al disegno di legge Amato-Ferrero che apre le porte ad una massiccia immigrazione clandestina. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

CASTELLI (*LNP*). Ricorda al Presidente che per prassi l'iscrizione per dichiarazione di voto in dissenso non deve necessariamente essere compiuta preventivamente.

PRESIDENTE. Fa presente che la prassi richiamata dal senatore Castelli è stata testé applicata con la concessione della parola al senatore Galli.

Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore CARRARA (FI), il Senato approva l'emendamento 2.100.

PRESIDENTE. Passa al voto sull'articolo 2.

PALMA (FI). L'errore presente all'articolo 2 del provvedimento, rilevato nel corso del precedente intervento, è di una gravità tale da inficiare l'intero impianto della legge sotto il profilo della sintonia costituzionale e generare problemi in sede di applicazione. Opportuno sarebbero pertanto il rinvio del voto per dare modo al relatore di predisporre un emendamento correttivo. (*Applausi dai Gruppi FI e AN e del senatore Santini*).

FRANCO Paolo (LNP). L'obiettivo del contrasto allo sfruttamento del lavoro è certamente condivisibile, ma esso non può costituire fonte di giustificazione per quelle norme contenute nel provvedimento che prevedono una disparità di trattamento, in termini di sanzioni irrogate, tra lavoratori sfruttati a seconda che essi siano italiani o extracomunitari. L'articolo 2 non appare poi convincente nella parte in cui, disponendo la possibilità di procedere alla sospensione delle attività produttive, esclude le attività concernenti cicli biologici agricoli o di allevamento del bestiame anche nel caso di comportamenti illegittimi reiterati.

MANTOVANO (AN). Dichiaro voto contrario all'articolo 2, che è al contempo inutile, dannoso e ingiusto. Inutile, nella parte in cui duplica norme, già contenute nel testo unico sull'immigrazione, riguardanti i presupposti del sequestro preventivo; dannoso, nella parte che stabilisce un diverso e poco chiaro regime sanzionatorio per il datore di lavoro non imprenditore che occupi stranieri soggiornanti irregolarmente. Ingiusto, perché prevede sanzioni accessorie pesanti, sproporzionate, pensate originariamente per la fattispecie di sfruttamento, nell'ipotesi in cui il datore di lavoro domestico faccia ricorso all'intermediazione, una pratica incentivata tra l'altro dalla confusione che è stata generata dal cosiddetto decreto integrativo sui flussi.

CENTARO (FI). In dissenso dal Gruppo annuncia l'astensione segnalando che l'ammenda da 3000 a 5000 euro per il datore di lavoro domestico è sanzione eccessiva. Si sofferma infine sulla gravità della disposizione che esclude la sospensione di attività concernenti cicli biologici agricoli o di allevamento del bestiame: soprattutto nel Mezzogiorno sono le imprese agricole mafiose a fare ampio ricorso al caporalato.

GALLI (LNP). In dissenso dal Gruppo annuncia un voto di astensione, denunciando la contraddizione esistente tra una politica per la liberalizzazione degli ingressi degli extracomunitari e un provvedimento che inasprisce le sanzioni contro lo sfruttamento di lavoratori stranieri irregolarmente soggiornanti. Infine, la differenziazione del reato di sfruttamento

degli extracomunitari dallo sfruttamento di lavoratori italiani desta legittimi sospetti, considerato che i dipendenti dei Gruppi parlamentari del centrosinistra lavorano spesso in nero.

NOVI (*FI*). Nell'annunciare la propria astensione in dissenso dal Gruppo, pone l'accento su una circostanza paradossale: le pene previste per imprenditori che occupino stranieri irregolarmente soggiornanti possono essere più pesanti delle misure sanzionatorie adottate per colpire l'imprenditoria mafiosa.

DAVICO (*LNP*). In dissenso dal Gruppo dichiara la sua astensione, sottolinea i limiti di un provvedimento apparentemente repressivo ma in realtà destinato a provocare un aumento dell'illegalità. L'articolo 2 crea una disparità tra lavoratori italiani ed extracomunitari e rischia di mettere in difficoltà aziende e associazioni di volontariato.

DIVINA (*LNP*). Denuncia la discriminazione operata in materia di sanzioni tra diverse tipologie di aziende. Si escludono infatti dalla sanzione della chiusura le aziende agricole e quelle di allevamento del bestiame senza alcun motivo apparente con ciò configurando un inaccettabile privilegio. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

MUGNAI (*AN*). In dissenso dal Gruppo si asterrà in quanto, pur condividendo la volontà di colpire il fenomeno dello sfruttamento di lavoratori immigrati, il provvedimento si configura come disorganico, colpisce fasce deboli di datori di lavoro, opera inaudite discriminazioni in particolare tra lavoratori stranieri e italiani.

Richiamo al Regolamento

PALMA (*FI*). Chiede alla Presidenza i motivi per cui abbia limitato lo svolgimento delle dichiarazioni di voto in dissenso a soli tre minuti. L'articolo 109, comma 2, del Regolamento sembra infatti disporre diversamente prevedendo per i senatori che intendano dissociarsi le stesse modalità disposte per i senatori che svolgono la dichiarazione di voto a nome del Gruppo.

PRESIDENTE. La Presidenza si è avvalsa in primo luogo della prassi consuetudinaria per cui il tempo assegnato alle dichiarazioni di voto in dissenso è limitato a pochi minuti nonché della facoltà di cui all'articolo 84 del Regolamento, secondo cui la Presidenza provvede ad armonizzare i tempi degli interventi con i termini del calendario, che peraltro è stato approvato all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1201

PRESIDENTE. Riprendono le dichiarazioni di voto sull'articolo 2.

BONFRISCO (*FI*). Sottolinea il carattere vessatorio o quanto meno inutile delle norme in esame, in particolare rispetto alle lavoratrici immigrate che lavorano irregolarmente sul territorio. Si vanifica infatti il processo di integrazione avviato nella precedente legislatura, volto ad armonizzare la normativa prevista in materia di lavoro con quella inerente la loro peculiare condizione di lavoratrici straniere. (*Applausi dai Gruppi FI e LNP*).

FERRARA (*FI*). Evidenza i limiti del provvedimento e l'assenza di risposte da parte del Governo sui temi sollevati. Conferma la contrarietà già manifesta al provvedimento e stigmatizza lo scarso tempo a disposizione concesso dalla Presidenza. (*Applausi dai Gruppi FI e LNP. Applausi ironici dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. Dispone, su richiesta del senatore CARRARA (*FI*), la verifica del numero legale sulla votazione dell'articolo 2. Avverte che il Senato non è in numero legale e, apprezzate le circostanze, rinvia il seguito della discussione alla seduta di martedì 12 giugno.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

SANTINI (*DCA-PRI-MPA*). Sollecita la risposta scritta all'interrogazione 4-01380 sulle minoranze linguistiche.

Sugli accessi alle tribune nella seduta di ieri

DIVINA (*LNP*). Chiede i motivi per cui sia stata negata ad una delegazione del COCER l'autorizzazione a partecipare alla seduta pomeridiana di ieri, nonostante ne avesse fatto richiesta e risulti vi fossero posti disponibili nelle tribune.

PRESIDENTE. Gli uffici informano che, per ottemperare alle richieste dei Gruppi, i posti delle tribune erano già stati tutti assegnati.

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,59.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CAPRILI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).
Si dà lettura del processo verbale.

LADU, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del giorno precedente*.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,33*).

Seguito della discussione e approvazione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine all'affare inerente la revisione delle leggi elettorali (*ore 9,33*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma

1, del Regolamento, in ordine all'affare inerente la revisione delle leggi elettorali.

Ricordo che su tale richiesta può prendere la parola non più di un oratore per ciascun Gruppo parlamentare e per non più di dieci minuti. Seguirà poi la votazione per alzata di mano.

Ricordo altresì che nella seduta del 5 giugno il senatore Calderoli ha illustrato la sua richiesta di dichiarazione d'urgenza e che ha avuto inizio la discussione.

Ha chiesto di parlare il rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

NACCARATO, *sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Signor Presidente, il Governo ha rivolto a questo tema un'attenzione prioritaria e ha svolto un intenso lavoro istruttorio che speriamo possa risultare utile, condividendo l'esigenza di giungere all'approvazione di una nuova legge elettorale. Mi limito dunque ad intervenire per dichiarare il sostegno del Governo alla deliberazione sulla richiesta della dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, in ordine alla revisione delle leggi elettorali.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA (*RC-SE*). Signor Presidente, sono d'accordo con questa deliberazione. Il nostro Gruppo, coerentemente con il comportamento che ha sempre avuto per quanto riguarda l'impostazione e la necessità di una nuova legge elettorale e di trovare il modo migliore di costruirla, non può che essere d'accordo.

Riteniamo che la nuova legge elettorale sia urgente. È necessario, infatti, ricostruire una griglia, anche normativa, che riguardi la necessità di affrontare la crisi della rappresentanza che oggi è un nodo fondamentale della crisi della politica. Abbiamo presentato, da più legislature, non solo in questa, disegni di legge che danno una precisa interpretazione della crisi della democrazia parlamentare che, a nostro giudizio, proviene da quell'errata impostazione, in un contesto quale quello del 1992, che fu l'introduzione del sistema maggioritario. Con il sistema maggioritario, in un passaggio a nostro avviso non rispondente all'impianto costituzionale, si è passati da una democrazia parlamentare, che quindi riconosceva al Parlamento la centralità e il ruolo d'impulso (di formazione, per altro, del Governo), ad una democrazia governante in qualche modo basata su un ruolo della Presidenza del Consiglio dei ministri molto presidenzialista, un ruolo in cui il Parlamento era ridotto a un insieme e, spesso, a un coacervo di interessi localistici.

Il non completamento, peraltro, della riforma ci ha lasciato a metà del guado. Oggi ci troviamo a subire tutte le conseguenze negative di

un'introduzione parziale di un sistema maggioritario, avendo perso le caratteristiche che derivano, a nostro avviso, dallo stesso impianto costituzionale del sistema proporzionale.

A questo punto, crediamo che bisogna discutere in Parlamento. Quando dico «in Parlamento» intendo dire che, trattandosi di regole del gioco istituzionali, bisogna confrontarsi tra maggioranza e opposizione e possibilmente giungere ad una normazione e, quindi, anche ad una nuova legge elettorale che veda la stragrande maggioranza dell'Aula d'accordo. Questo lavoro può essere fatto in maniera istruttoria in tempi molto brevi dalle Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato, cui, infatti, sono stati assegnati rispettivamente un disegno di legge di riforma costituzionale ed un disegno di legge di modifica della legge elettorale.

I tempi devono essere brevi anche per un dato politico: siamo nettamente contrari a forme più o meno occulte di ostruzionismo che tendano, in qualche modo, a far svolgere il *referendum*, vanificando il ruolo del Parlamento nella formazione della legge elettorale. Esprimiamo un giudizio molto negativo sul quesito referendario, anzi siamo perplessi di fronte al fatto che membri autorevoli della maggioranza e addirittura Ministri dell'attuale Governo facciano parte del comitato promotore che raccoglie le firme. Ci sembra un'incongruenza che, tra l'altro, indebolisce fortemente il ruolo della maggioranza e lo stesso Governo.

Anche dal punto di vista tecnico della formazione della rappresentanza, una legge che scaturisse da un simile *referendum*, ammesso che superasse i requisiti di costituzionalità – il che mi sembra molto incerto –, sarebbe alla fine una legge autoritaria e non risolverebbe nessuno dei problemi cui il quesito referendario si propone di porre rimedio. Questo, perlomeno, è quello che si evince dalla volontà espressa dai suoi promotori. Avremmo, infatti, una sorta non più di bipolarismo imperfetto, ma di bipartitismo imperfetto che ci farebbe tornare alla trattativa su quei tavoli tremendi che abbiamo già conosciuto nelle scorse elezioni: tavoli defaticanti di trattativa che danno comunque un'utilità marginale e un valore di contrattazione ai singoli parlamentari e ai singoli Gruppi (spesso i più piccoli) che, in qualche modo, vanno a sfibrare la stessa idea contenuta nel sistema che il *referendum* vorrebbe delineare.

Credo che il quesito referendario sia completamente sbagliato non solo nel merito per le conseguenze che porta in termini normativi, ma anche in termini politici: indebolisce, infatti, la maggioranza. Nessuno può pensare, colleghe e colleghi, che per facilitare la costruzione del Partito democratico si debba, con un corto circuito, semplificare la complessità del quadro politico in maniera autoritaria nei confronti non soltanto di piccole forze alleate, che pure vanno tutelate, ma anche di forze intermedie che rappresentano milioni di elettrici e di elettori.

Una soluzione, anche per il lavoro già svolto dal punto di vista istruttorio dal ministro Chiti con il Parlamento e con i Gruppi parlamentari, c'è. Si tratta di una formula per farci tornare ad un sistema che, in qualche modo, coniughi ed interconnetta una formazione proporzionale democra-

tica della rappresentanza – e ve ne é bisogno per ricostruire il ruolo centrale e prioritario del Parlamento – con un'azione efficace di Governo.

Vi sono dei sistemi che, in maniera anche comparata a livello europeo e non solo, potremmo studiare in 1ª Commissione. Noi siamo per un sistema tedesco, riscritto ovviamente in forma italiana per le necessarie variazioni. Credo che sia possibile tenere insieme queste due identità di fondo: rappresentanza proporzionale di una società complessa, e quindi rappresentanza veritiera di questa società, e azione efficace di Governo. I due aspetti possono stare insieme e non si escludono a vicenda, come affermano in maniera molto spiccia e poco scientifica i referendari.

Questo può rispondere anche al tema di un federalismo non secessionista, non devolutivo, ma solidale e potrebbe portare (questo è un punto molto importante) a quel riequilibrio, ad un nuovo equilibrio della rappresentanza fra i generi, che mi sembra essenziale come dato di civiltà democratica e di trasparenza anche in Parlamento. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e IU-Verdi-Com e del senatore Calderoli*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al prossimo senatore che intende intervenire, rilevo che alla mia sinistra sono aperti molti conciliaboli e vorrei pregare i colleghi di tenere un tono di voce più sommesso; il livello attuale è quasi insopportabile per chi sta qua e immagino che lo sia in modo ancor più consistente per chi interviene.

CUTRUFO (*DCA-PRI-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTRUFO (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, siamo molto soddisfatti perché finalmente si potrà svolgere in Aula un dibattito sulla legge elettorale e questa, ovviamente, è una premessa a tale dibattito. Siamo quindi d'accordo sull'opportunità di accelerare il più possibile i tempi affinché si possa entrare nel merito del provvedimento che dovrebbe nascere.

Nel predibattito che si è già svolto, si è parlato dei difetti della legge attuale. Essendomi occupato della materia con meno clamore di altri colleghi, vorrei sottolineare una volta per tutte che questa legge (che è stata definita da una parte e dall'altra una porcata) è poi nata nel modo in cui è nata col contributo non soltanto della vecchia maggioranza, ma anche con il fondamentale contributo della minoranza di allora, l'attuale maggioranza.

Quali sono, in effetti, i difetti della legge attuale? Evidentemente, la mancanza delle preferenze, che è lo strumento con il quale – come chiede il Presidente della Repubblica – si avvicina l'elettore all'eletto. La più grande debolezza di questa legge è che di fatto ha nominato il Parlamento e ciò non accade nelle democrazie, ma nelle oligarchie: questo è un Parlamento di nominati perché quella legge non prevedeva le preferenze o

altro strumento utile in tal senso. Né certamente appare idoneo a quello scopo il collegio maggioritario.

Vorrei ricordare al senatore Russo Spina che anche quando era in vigore la legge precedente si sapeva prima, collegio per collegio, chi sarebbe stato eletto da una parte o dall'altra. Questo vizio della nomina del Parlamento è ormai divenuto un vecchio vizio, nel nostro Paese, che noi tentammo di correggere presentando un emendamento – lo ricordo all'attuale minoranza – che inseriva nell'attuale normativa le preferenze. È vero che questo emendamento non fu votato dalla maggioranza di allora, ma fu anche clamorosamente bocciato dall'allora minoranza.

Questo è l'altro elemento che bisogna ascrivere al parere dell'allora presidente della Repubblica Ciampi sul premio di maggioranza al Senato, tanto discusso e criticato, che probabilmente crea maggioranze diverse nelle due Camere. La maggioranza di allora presentò la legge con un sistema di calcolo da collegio unico nazionale anche al Senato, che poi fu costretta a correggere sulle pressioni di alcuni costituzionalisti che al Presidente della Repubblica facevano presente che non sarebbe stata una cosa corretta, dal punto di vista costituzionale.

Eppure oggi sappiamo tutti che altri costituzionalisti sostengono esattamente il contrario, anzi nella mia proposta di legge – non quella di allora che immetteva semplicemente le preferenze alla legge vigente, ma quella più complessa che ho presentato all'inizio della legislatura – prevede il premio di maggioranza al Senato con collegio nazionale e redistribuzione regionale, come vuole la Costituzione.

Allora, la legge è una porcata per il contributo di maggioranza e minoranza; quindi, non mi alzerei tanto facilmente con questa critica, ma facciamo un'autocritica generale, mi ci metto anch'io, anche se fui l'unico insieme con il mio Gruppo a presentare le modifiche che avrebbero consentito già a quella legge di impedire la nomina dei parlamentari.

Vorrei dire anche sottolineare quello che, quando siamo andati alla recente udienza con il Presidente della Repubblica, parlando di questa materia, ho detto anche al Capo dello Stato. Sempre in questo predibattito, si è detto che in Europa non c'è legge che preveda un premio di maggioranza e qualcuno dei miei colleghi sottolinea tale aspetto volendo intendere che il premio di maggioranza è non solo inutile ma addirittura deviante in un sistema democratico; però gli stessi colleghi – che subiscono la critica dello stesso presidente Napolitano, se non lo hanno capito glielo ricordo io – non fanno caso al fatto che in Europa non c'è legge che preveda insieme il premio di maggioranza e lo sbarramento. Quella sì che sarebbe una legge truffa: sbarramento e premio di maggioranza insieme sono un enorme premio di maggioranza che fa fuori 12 milioni di elettori italiani che si riferiscono ai loro partiti, cioè alle loro culture, i cosiddetti piccoli partiti, che con uno sbarramento al 4 per cento regalano rappresentanza per il 25 per cento del Parlamento a partiti che non vorrebbero votare. Oltretutto, i rappresentanti di quei partiti sostengono oggi di volere non solo lo sbarramento ma anche il premio di maggioranza; in tal modo, dal 25 per cento surrettizio così guadagnato passerebbero al 35

per cento: se non è legge truffa questa! E lo riconoscono tutti gli statisti europei.

Perché non mettiamo intanto chiarezza sul minimo delle regole? Si può stare dalla parte di chi vuole il premio di maggioranza e dalla parte di chi vuole lo sbarramento, ma non si può stare dalla parte di chi vuole lo sbarramento e il premio di maggioranza, perché o è ignorante colui che sostiene questa tesi, oppure è in malafede. È necessario fare chiarezza su questi passaggi, se vogliamo veramente fare una cosa condivisa.

Con il senatore Russo Spina condivido il giudizio sul *referendum*, però i piccoli partiti rischiano, per difendersi dai grandi partiti che ragionano come ho detto poco fa, di finire sul *referendum*, che è una cosa oggettivamente vergognosa dal punto di vista democratico, perché il *referendum* è quello che vediamo oggi in Parlamento. Mettere in testa al partito più grande il premio di maggioranza significa che, se il partito più grande uscito dalle ultime elezioni è l'Unione (anche se non è più così perché sono cambiate le cose, ma si parla sempre di ciò che è registrato), Berlusconi e Forza Italia chiederebbero ad AN di fare un'unica lista per superare appunto l'Unione. Di là chiamerebbero allora proprio Russo Spina e Rifondazione per fare insieme una lista ed avere il premio di maggioranza; dopodiché di qua arriverebbero l'UDC e la Democrazia Cristiana, ma di là arriverebbero anche i Verdi, eccetera. È proprio la fotografia della situazione attuale, i cartelli elettorali.

Questo vuole il *referendum* così modernista, così liberale, così innovatore? Ho l'impressione che i costituzionalisti che stanno dietro questo *referendum* non sappiano molto di Costituzione; purtroppo la situazione è minata all'origine, perché si vogliono i cartelli elettorali e più che mai oggi il centro-sinistra sa che questo non può più chiederlo né volerlo, perché insieme non ci possono stare.

Allora, bisogna andare oltre. Bisogna pervenire ad una legge che non consenta semplicemente di stare insieme per avere un numero in più rispetto a chi sta contro. Occorre consentire alleanze di culture diverse per il Paese. Ed allora, si dice no al *referendum*, ma bisogna fare attenzione – insisto e mi rivolgo ai partiti grandi – perché è evidente che se i piccoli dovessero sospettare che saranno loro l'agnello sacrificale con i loro 12 milioni di cittadini italiani che li votano, il *referendum* potrebbe diventare la ciambella di salvataggio, ma il Paese non ne uscirebbe vittorioso.

Pertanto, sono contento che si proceda con la richiesta d'urgenza e mi riservo di intervenire in maniera più approfondita in seguito. (*Applausi dai Gruppi DCA-PRI-MPA e FI*).

PETERLINI (*Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere innanzi tutto i nostri apprezzamenti per gli sforzi compiuti sia

dal Governo, in particolar modo dal ministro Chiti, che dall'opposizione, nella persona del senatore Calderoli, per riformare urgentemente il sistema elettorale in vigore.

Il Gruppo Per le Autonomie ha partecipato ad ambedue le consultazioni, quella del Governo e quella del tavolo dei volenterosi convocato dal senatore Calderoli. Abbiamo anche presentato propri disegni di legge che perseguono l'obiettivo di eliminare le distorsioni evidenti, nonché – questo è il punto principale sul quale chiedo attenzione – riavvicinare l'elettorato agli eletti.

L'obiettivo principale, infatti, che ha animato la discussione del nostro Gruppo – e che reputo condivisibile da tutti – è quello di riportare la politica nel suo insieme ad un legame più stretto con la popolazione e con l'elettorato, che sempre più palesemente evidenzia un forte distacco da tutta la politica, non solo da quella della maggioranza, anche da quella dell'opposizione.

Uno dei motivi principali che ha causato tale distacco risiede nell'attuale legge elettorale. Sono stati, infatti, aboliti i collegi uninominali che garantivano un diretto collegamento tra i candidati eletti nei collegi e gli stessi elettori. Si è tornati al proporzionale nella convinzione che esso potesse garantire maggiori vantaggi in termini di rappresentatività e che potesse rispecchiare meglio i reali rapporti tra i vari partiti e le forze politiche.

Purtroppo nulla di ciò si è verificato, anzi, al contrario, la legge ha prodotto un gravissimo distacco tra cittadini elettori, da una parte, ed eletti, dall'altra, tra corpo elettorale e rappresentanti in Parlamento ed ha, inoltre, reso maggiormente instabile il Governo, avendo riportato una esile maggioranza al Senato.

La più grave limitazione del diritto dell'elettore è stata quella – sottolineo quanto detto dal senatore Cutrufo poco fa – di toglierli la possibilità di esprimere le preferenze. La normativa attualmente in vigore prevede liste bloccate dei candidati di ogni partito e, così facendo, ha tolto la possibilità ai cittadini di scegliere i propri rappresentanti, chiamandoli solo ad approvare elenchi decisi dai partiti. Il nostro partito, nel suo modesto ambito, ha cercato di colmare tale lacuna con il metodo delle primarie tenutesi nei vari paesi. La soluzione, però, deve naturalmente spingersi oltre.

La seconda forte critica riguarda le candidature plurime, ossia la possibilità data al candidato di presentarsi in più di una circoscrizione per poi optare per una di esse. Il cosiddetto eletto plurimo è signore del destino di tutti gli altri candidati la cui elezione dipende dalla sua opzione. Questo fenomeno coinvolge un terzo dei parlamentari.

Il problema istituzionale causato dalla legge elettorale (oltre queste lacune) è la ulteriore frammentazione delle forze politiche e una situazione di non governabilità del Paese. Il Gruppo Per le Autonomie, nel confronto dei vari sistemi elettorali di cui si è occupato in varie sedute e grazie alle esperienze degli anni passati, ha deciso di proporre in questa sede il sistema uninominale, prevedendo, per la Camera dei deputati, un si-

stema uninominale secco a turno unico, dividendo il territorio nazionale in tanti collegi quanti sono i deputati da eleggere. In subordine, almeno auspichiamo – secondo quanto proposto in Senato dal senatore Casson e da altri – il ritorno al *Mattarellum*, vale a dire ad un sistema che preveda l'elezione di tre quarti dei senatori in collegi uninominali e di un quarto dei senatori in collegi di recupero proporzionale.

I grandi vantaggi di questa soluzione sono nell'impostazione prevalentemente maggioritaria, che incentiva i partiti ad unirsi in coalizioni preelettorali per conquistare i seggi nei collegi stessi. In secondo luogo, si realizza una maggiore stabilità di Governo, come è dimostrato dall'aumentata durata media degli Esecutivi. Nella classifica di longevità, infatti, il Governo guidato da Berlusconi dal 2001 è al primo posto mentre quello di Prodi del 2006 è al terzo posto. Inoltre, due delle tre legislature elette con il sistema maggioritario, la XIII e la XIV, sono giunte alla loro scadenza naturale. Un ulteriore vantaggio è dato da un diretto legame tra l'eletto e l'elettorato. I piccoli collegi garantiscono la conoscenza diretta dei candidati e la disponibilità degli stessi verso le istanze locali e le preoccupazioni della gente, superando proprio quel distacco e quel divario che si lamenta oggi nella politica.

Il Gruppo Per le Autonomie si augura, pertanto, un sistema più vicino alla gente, un legame più diretto tra eletti ed elettori con un sistema maggioritario in collegi, se non esclusivamente almeno maggiormente uninominale. Si auspicano poi anche riforme costituzionali che diano la possibilità a noi tutti di mantenere la promessa di ridurre i costi della politica e gli organi elettivi, che in Italia risultano essere al primo posto se confrontati a livello europeo.

Il ritorno al *Mattarellum* in Senato e la riserva di un quarto di seggi per il sistema proporzionale renderebbe concretamente possibile una riduzione secca al momento di una riforma costituzionale, grazie proprio ad un'effettiva restrizione di un quarto della quota proporzionale del Senato e ad uno snellimento delle procedure. Anche la legge, che noi presenteremo presso la Camera dei deputati, si presta all'eventuale riduzione dei seggi stessi ma, indipendentemente dal sistema elettorale che si voglia scegliere, si chiede di tornare almeno a rispettare i principi fondamentali democratici della scelta dei candidati e della vicinanza tra candidati ed elettori.

Se, pertanto, la maggioranza del Parlamento – e non parlo di maggioranza politica – dovesse decidere di conservare il sistema proporzionale con premio di maggioranza, si insiste su due punti che la nostra parte politica considera essenziali: da un lato, reintrodurre il voto di preferenza per ridare all'elettore la possibilità di scegliere i propri candidati, pur essendo consapevole del fatto che le segreterie dei partiti sono contrarie. Ciò non toglie che tutti i parlamentari devono difendere coralmemente e trasversalmente questo diritto. (*Applausi del senatore Buttiglione*). Dall'altro, si chiede fortemente l'abolizione totale delle cosiddette candidature plurime.

Ringrazio in questa sede sia il Governo che il senatore Calderoli per l'attenzione che ha dimostrato anche per le istanze delle minoranze lingui-

stiche. È chiaro che l'applicazione di soglie elettorali senza distinzione verrebbe a ledere l'articolo 6 della Costituzione, che prevede espressamente la tutela delle minoranze linguistiche, ma su questo aspetto sono state date da tutti rassicurazioni.

Riguardo poi al quesito dell'abbreviazione della procedura e dell'applicazione della procedura d'urgenza, intendo invece sottolineare che capisco e condivido pienamente l'urgenza di legiferare in materia elettorale, anche per prevenire il *referendum*. Non nascondo, tuttavia, una certa perplessità per quanto riguarda la riduzione dei tempi. Non vorrei che ciò si traducesse in una rinuncia ad un vero dibattito e ad un approfondimento, di cui una legge di tale importanza ha assolutamente bisogno. Non ci si può permettere un'altra volta di predisporre in fretta e furia una legge che poi delude le tante aspettative della popolazione.

Pertanto, insisto sul fatto che, indipendentemente dalla procedura che si vorrà applicare, il Parlamento abbia sia in sede di Commissione che in Aula il tempo necessario per approfondire la materia proprio al fine di scegliere la soluzione migliore per il Paese. La procedura d'urgenza dovrebbe pertanto essere intesa, secondo quanto richiesto dal senatore Calderoli, come stimolo per mettere al primo posto la discussione sulla legge elettorale e la sua approvazione in tempi brevi.

L'ultima osservazione importante che vorrei fare è che una vera riforma elettorale ha anche bisogno di riforme costituzionali.

Ho parlato della riduzione dei costi della politica; aggiungo di dare il diritto elettorale ai diciottenni anche qui al Senato al fine di equiparare il corpo elettorale. Si propone pertanto l'equiparazione del diritto di voto e, come già evidenziato, di ridurre i costi della politica, a cominciare da una riduzione anche degli organi legislativi.

Condividendo l'intento espresso dal senatore Calderoli, per il quale dichiariamo un voto favorevole, aggiungo però il nostro desiderio di dare spazio, nonostante tutto, alla discussione sia in Commissione sia in Aula per potere veramente approfondire il tema. (*Applausi dal Gruppo Aut.*)

* VILLONE (*SDSE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLONE (*SDSE*). Signor Presidente, intervengo per dichiarare la posizione favorevole del mio Gruppo rispetto alla richiesta di urgenza. Noi abbiamo infatti una proposta in campo, quella di una legge di modello tedesco, e su quella intendiamo confrontarci.

Perché si richiede l'urgenza? Certo, quando un Paese ha una pessima legge elettorale l'urgenza c'è sempre. Io credo che l'unica volta che nella sua vita politica il collega Calderoli ha suscitato l'unanimità di consensi è stata proprio quando ha definito – secondo le sue parole – «una porcata» la legge elettorale. Non riuscimmo, allora, a fargli cambiare posizione. Adesso però c'è un'urgenza anche da *referendum*: un passaggio che molti

forse temono, altri probabilmente vogliono. In proposito, vorrei fare qualche rapida valutazione, Presidente, perché rimangano agli atti di quest'Aula considerazioni che poi dovranno essere meglio svolte nei seminari dei costituzionalisti.

Il problema nasce, Presidente, dal fatto che il passaggio referendario produce in prospettiva una legge non solo pessima, ma anche in chiarissimo sospetto di incostituzionalità.

Intervenendo in questo dibattito, il collega D'Onofrio ha detto che il premio di maggioranza è il punto dal quale dobbiamo partire: in sostanza, D'Onofrio diceva che dobbiamo abbandonarlo. Aveva ragione.

Il premio di maggioranza è una stranezza nostra, non se ne hanno riscontri in altre esperienze: chi ha preso un certo numero di voti non prende un corrispondente numero di seggi, ma ne prende di meno o di più. La diversità rispetto al maggioritario di collegio, che pure produce un effetto maggioritario, è che quando si vota in un collegio si pesa ugualmente sul voto finale. Si vince o si perde il collegio, e l'effetto maggioritario viene dal numero dei collegi che si sono vinti o si sono persi. Nessun voto viene da questo punto di vista sovra rappresentato o sottorappresentato.

È chiaro invece che il premio di maggioranza determina una tensione con il principio costituzionale del voto uguale, che non può intendersi come meramente formale, ma deve intendersi come uguale incidenza sull'esito finale della competizione elettorale. Un esempio: se una legge stabilisse di valutare il voto di un determinato soggetto al 75 per cento di quello di un altro, sarebbe palesemente incostituzionale. Ebbene, in ultima analisi il premio di maggioranza fa esattamente questo: solo che lo fa senza che si possa dire da prima quale voto pesa di meno e quale pesa di più.

Quindi, una tensione c'è. Si avverte la necessità di bilanciare il valore del voto uguale con il principio della governabilità, che pure può intendersi come costituzionalmente protetto. Esiste una tensione tra rappresentatività e governabilità che deve essere risolta secondo i criteri tipici di un bilanciamento: quindi, secondo un criterio di proporzionalità, e col minimo sacrificio indispensabile. Invece, un eventuale esito positivo del *referendum* porrebbe in essere una correzione non necessaria, con la possibilità di un premio di maggioranza senza soglia, per cui una singola lista, magari con il 15 o il 20 per cento, arriva al 55 per cento. Si determina così uno squilibrio tra i valori costituzionali in gioco potenzialmente molto maggiore di quanto sarebbe indispensabile ai fini della governabilità.

L'obiezione che questo effetto è possibile già con la legge vigente non è decisiva. La diversità fondamentale – questo è il nucleo, secondo me, che i costituzionalisti dovranno considerare – è che attualmente la scelta tra la lista singola o la coalizione – che poi è il punto colpito dal quesito referendario – è rimessa alle forze politiche. Quindi, il fatto che si vada o meno ad un cambiamento forte del sistema politico è una scelta dello stesso sistema politico, della libera evoluzione delle forze che ne fanno parte. Non è una armatura giuridica che il legislatore sovrappone

una volta per tutte sul sistema politico determinandone univocamente e rigidamente l'orientamento.

Quindi, la possibilità di scelta è quella che viene meno con il *referendum*. Credo che da ciò scaturisca un punto costituzionalmente rilevante. L'attuale giurisprudenza della Corte costituzionale – non mi riferisco a quella che nei primi anni novanta portò ad ammettere quel *referendum* ma a quella di oggi, soprattutto a quella degli ultimi anni, anche relativa alla manipolatività eccessiva di alcuni quesiti referendari – rende oggi possibile che si abbia una pronuncia nel senso dell'inammissibilità del *referendum*. Non voglio dire cosa la Corte debba o non debba fare. Non spetta a me dirlo e non è questa la sede appropriata. Ma certamente può esserci una pronuncia nel senso della inammissibilità.

In questa sede politica desidero dire che – a mio giudizio – il *referendum* non serve assolutamente a niente. Nell'intenzione dei proponenti dovrebbe ridurre la frammentazione del sistema politico, dovrebbe semplificarlo. Attenzione: lo dicevano già nei primi anni Novanta a proposito del maggioritario. Sbagliavano allora e sbagliano adesso. È singolare che si tratti in molti casi delle stesse persone che sostenevano questo concetto allora e che lo sostengono ancora adesso. Dovremmo ricordare loro che sbagliare è umano ma errare è diabolico. Sarà facilissimo, infatti, fare un listone unico in cui confluire e il giorno dopo le elezioni tornare a separarsi. Io oggi faccio parte di una piccola forza politica – anche se penso e spero che sarà grande molto prima delle elezioni – e non sono affatto preoccupato del passaggio referendario. Il mio potere contrattuale non me lo toglie nessuno, in quanto viene dalla condizione politica reale e non certo dal fatto che il *referendum* vada in un certo modo.

Tanto basta. Ora, pensiamo a fare una legge elettorale che non solo consenta di tradurre i voti in seggi, ma assicurarsi anche una buona selezione del ceto politico, e una buona qualità della politica. A questo servono le leggi elettorali.

La domanda che ci dobbiamo porre è la seguente: le scelte del 1993 e degli anni seguenti ci hanno garantito buona politica, buona selezione del ceto politico? La risposta è negativa. Non hanno garantito questo obiettivo prioritario. Guardiamoci attorno. Non è buona la politica a livello nazionale. Non è buona la politica a livello regionale e locale. Il sistema non è in equilibrio. Le forze politiche sono ovunque frammentate. Le assemblee elettive sono rissose. I Governi non sono efficaci. Non siamo governati meglio. Al contrario.

Per questo noi proponiamo il modello tedesco, diciamo, come migliore compromesso possibile. Voglio concludere ricordando, Presidente, mi consenta ancora un minuto, che secondo un'opinione abbiamo oggi un problema di decisione, non di rappresentanza. Qualche giorno fa, lo diceva il ministro D'Alema in un'intervista; lo diceva Fassino in un'importante seminario presso Astrid, l'Associazione per gli studi e le ricerche sulla riforma delle istituzioni democratiche.

La richiesta da parte di chi spinge sul sistema elettorale per soluzioni in continuità con quelle oggi vigenti è: più potere di decisione all'Esecu-

tivo. Non sono d'accordo. Io dico che dobbiamo avere più rappresentanza: la decisione politica è difficile, certo, ma bisogna capire perché. Ne abbiamo visto ieri, in quest'Aula, un esempio. Ma la difficoltà derivava dal ristretto margine che la maggioranza ha in Senato, o dal fatto che una mezza vittoria elettorale non è stata consolidata dall'azione di Governo e che quindi ogni voto diventa per l'opposizione una spallata che si vuole dare alla maggioranza? E allora la colpa è qui o di chi, nell'azione di Governo, non ha saputo consolidare il consenso nel Paese dopo il voto? Quando si fa fatica a stipulare un contratto con gli statali e poi, nottetempo, a palazzo Chigi si tolgono con un tratto di penna i limiti agli emolumenti scandalosamente alti di alcuni burocrati dello Stato, allora la decisione è faticosa o semplicemente sbagliata?

Io credo che su questo dovremmo riflettere, Presidente. Dobbiamo cercare una discontinuità. Noi non possiamo ancora comprimere la rappresentanza a favore della decisione. Questo non porterebbe a decisioni migliori, comunque. E dobbiamo smetterla di pensare che il Parlamento sia un luogo di nequizie in cui affonda la democrazia. Alla fine dobbiamo sapere che il cuore di un sistema democratico efficiente è qui, e non nei luoghi del Governo. (*Applausi dai Gruppi SDSE e Ulivo*).

CABRAS (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CABRAS (*Ulivo*). Signor Presidente, io penso che questa discussione, che ovviamente non ci consentirà di sviluppare un ragionamento nel merito come sarebbe opportuno in futuro fare dentro la Commissione, tuttavia ci consenta, evidenziando una larghissima convergenza, direi quasi l'unanimità, come abbiamo sentito finora, sulla dichiarazione d'urgenza per affrontare il tema elettorale, di stabilire, o per lo meno sottolineare, alcuni punti politici che a noi paiono essenziali per la discussione stessa.

Il primo punto che mi pare non sia sufficientemente in luce è che abbiamo alle nostre spalle una sufficiente esperienza di cose fatte bene e di molte cose fatte male su questo tema che, a dire la verità, hanno interessato la prima e la seconda Repubblica, perché non è vero che la prima Repubblica non abbia dato un contributo. La legge sulla quale noi abbiamo basato la vita di tre legislature, la prima, la seconda e la terza della seconda Repubblica, fu approvata nel corso della prima, il cosiddetto *Mattarellum*.

I tentativi di cambiamento elettorale che sono intervenuti per meglio perfezionare quel provvedimento sono stati più di uno. Alcuni hanno persino mobilitato la metà del corpo elettorale del Paese: ricordo il *referendum* che non ottenne il 50 per cento perché ci eravamo dimenticati di aggiornare le liste elettorali e abbiamo contato anche quelli che erano nel frattempo passati ad altra vita tra gli elettori attivi, perché altrimenti quel *referendum* avrebbe avuto un consenso straordinario e un effetto di

cambiamento della legge che avrebbe sicuramente segnato un passaggio importante per il sistema politico.

Vi è stato un tentativo in Parlamento, nella legislatura 1996-2001, andato molto avanti nella discussione qui al Senato in prima Commissione – presieduta dal senatore Villone – che si fermò non perché non c'era un accordo di maggioranza sulla legge da fare. Si fermò perché l'opposizione accese il semaforo rosso e ci disse: non possiamo attuare la riforma elettorale, se non siamo tutti d'accordo; e poiché non siamo d'accordo, la riforma elettorale non si deve fare! In quella occasione la maggioranza di allora, di centro-sinistra, valutò, pur avendo i numeri, che non fosse opportuno cambiare la legge elettorale, in assenza di un largo consenso.

Ed arriviamo così alla legge «porcata», come l'ha definita il suo principale protagonista. Sono stato testimone in Commissione, prima alla Camera, di tutti i passaggi e devo pur dire che il vero protagonista di quella legge, nella fase propositiva e nella soluzione di tutti i passaggi complicati che ha dovuto attraversare – bisogna dare onore al merito – è stato l'allora ministro Calderoli, l'attuale Vice presidente dell'Assemblea. Fu lui, cioè, che si adoperò in ogni circostanza, quando nascevano problemi in quella maggioranza, che si rifiutò di avere un rapporto con l'opposizione di allora a smussare gli angoli, e quindi a definire nella maniera più precisa la «porcata» finale, come l'ha definita lui, sulla quale poi si votato.

Se affrontiamo questa discussione senza avere chiaro da dove veniamo, questo è il primo errore grave politico che possiamo commettere. Dobbiamo avere tutti scienza e coscienza di quanto abbiamo fatto e detto, su cui ci siamo impegnati.

Il secondo elemento politico che si deve tenere presente è che non stiamo discutendo di legge elettorale – diciamo la verità – perché siamo tutti convinti che sia così urgente! Due fatti segnano l'urgenza: il primo è che vi è stato un gruppo di cittadini, tra i quali ci sono anche io, ed autorevoli professori che hanno studiato la Costituzione (e che probabilmente potrebbero loro fare lezione a noi e non noi a loro su questa materia perché essa è stata oggetto specifico di studi, di esami ai quali sono stati promossi, mentre alcuni di noi non solo non hanno studiato, ma se si presentassero ad un esame, verrebbero anche bocciati su questo argomento specifico); in secondo luogo molti altri cittadini hanno dimostrato sensibilità su questo aspetto: noi quindi dobbiamo avere rispetto per questa iniziativa, al netto delle differenze di opinione che ciascuno di noi esprime; mi riferisco all'iniziativa referendaria.

L'altro fatto politico che determina l'urgenza è, ahimè, un fatto negativo: siamo appena ad un anno di vita di questa legislatura ed abbiamo già attraversato una crisi di Governo. E all'indomani di questa crisi di Governo, autorevolmente, il Presidente della Repubblica ha fatto presente a tutti noi che non si può andare ad elezioni, anticipate ma non solo, se non si cambia la legge elettorale.

Questi sono i due fatti politici rilevanti. Ve ne sono poi anche altri vari ed eventuali che non richiamo, che costringono l'urgenza e ci impegnano a sviluppare una iniziativa in questa direzione.

Penso allora che questi elementi di contorno politico ci devono aiutare a sviluppare una discussione di merito, sapendo che non esiste una legge elettorale perfetta e che non ci possiamo avventurare troppo sui modelli tedesco, spagnolo e quant'altro perché siamo in Italia ed è bene che piantiamo le radici qua, anche sulla base dell'esperienza fatta finora; sapendo che i cittadini hanno bisogno di un segnale per superare la crisi nei confronti della politica, che non è una novità di questi giorni. Sono anni ormai che la politica è all'ultimo posto della classifica sul piano della fiducia: parlo di un sistema bipolare, seriamente e non apparentemente tale; un rapporto tra cittadini ed eletti, che deve essere assolutamente diverso da quello che abbiamo registrato, ma che può essere quello che avevamo quando votammo con il sistema dei collegi uninominali. Non è solo il sistema del collegio a determinarlo, ma sussisteva un rapporto tra la proposta ed il giudizio degli elettori.

Infine, la coesione e l'affinità programmatica, perché abbiamo purtroppo bisogno di superare una difficoltà nel nostro sistema politico, soprattutto se lo paragoniamo agli altri. Non possiamo infatti guardare alla Francia ed esultare perché il giorno dopo le elezioni Sarkozy fa un Governo con 15 ministri, di cui la metà donne, dopo una campagna elettorale difficile come quella. Inoltre, quando discutiamo di questo argomento non siamo conseguenti con gli strumenti che consentono ad una democrazia di funzionare in maniera così efficace. Non abbiamo presentato una proposta di legge come Gruppo dell'Ulivo. Pensiamo in questo modo di aver contribuito a creare un clima che trovi un consenso fondamentale sui principi che adesso ho indicato.

L'azione che il Governo ha sviluppato finora è stata importante e meritoria, ma si deve fermare lì. In materia di legge elettorale il Governo, da questo momento in poi, non ha e non deve svolgere alcuna funzione, se non quella di accompagnare la discussione.

Così come mi permetto di dire, e lo faccio senza che ciò possa essere oggetto di fraintendimento, che in materia di legge elettorale non esiste la maggioranza. Quando discutiamo di legge elettorale esiste il Parlamento, esistono i Gruppi che lo rappresentano e ovviamente, siccome operiamo tutti nella politica, ciascuno di noi si muove cercando di non frantumare quel po' di coesione esistente, semmai di rafforzarla e quindi di affermare un principio bipolare, che, seppur pieno di cerotti e ferite, ancora esiste e che noi vorremmo, al contrario, rafforzare cambiando la legge elettorale. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

SAPORITO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO (*AN*). Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che con il partito abbiamo preso nota nelle sedi opportune, politiche e parlamentari, del tentativo del Governo di avviare e aiutare un confronto tra le forze politiche di maggioranza e opposizione per definire una nuova

legge elettorale, anche per corrispondere, ovviamente, a una precisa indicazione che ci è venuta dal Presidente della Repubblica. Vi abbiamo dedicato alcune giornate di discussione, anche qui al Senato, alla presenza del rappresentante del Governo, il ministro Chiti, e abbiamo aiutato il percorso dando anche il nostro contributo, affinché si potesse delineare un cammino comune da percorrere, ma soprattutto un risultato finale che fosse di soddisfazione per i partiti di maggioranza e di opposizione.

Eravamo ottimisti all'inizio, però dobbiamo dire con chiarezza che dopo la costituzione del Partito democratico alcune componenti del vecchio DS, soprattutto alcuni partiti politici (ricordo l'intervento di Russo Spina sulle proposte del Governo) hanno fatto delle osservazioni e posto delle condizioni che ci portano adesso a chiedere alla maggioranza: avete una proposta comune da fare? Vediamo infatti che sui punti sui quali il ministro Chiti aveva chiesto il nostro impegno c'è molta freddezza da parte di alcune forze politiche. Certamente dobbiamo prendere atto di questa difficoltà.

Non mancheremo comunque di mantenere la nostra attenzione sul tema e ringrazio anche il senatore Calderoli, che è stato molto attivo nel tentativo di mettere insieme un po' tutti i *desiderata*, tutte le richieste, per cercare di pervenire a un nuovo sistema elettorale. Continueremo a dare il nostro contributo, parteciperemo al dialogo. Non abbiamo fatto nostre proposte politiche, ma guarderemo con attenzione a quanto accade e daremo la nostra adesione.

Questo è l'impegno politico di Alleanza Nazionale, a due condizioni, Presidente, colleghi: in primo luogo, che si consolidi il bipolarismo; in secondo luogo, che si arrivi a un sistema elettorale per il quale sarà il cittadino a scegliere la classe politica, la classe dirigente che dovrà governare il Paese, prima e non dopo. A queste due condizioni esamineremo le proposte che verranno fatte, altrimenti c'è il *referendum* in atto, ai cui risultati guarderemo con grande attenzione. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, avverto i colleghi e le colleghe che, trattandosi di provvedimenti presentati in tempi diversi, prendiamo come elemento di scadenza la data del 28 giugno, quella cioè che è stata indicata dal senatore Calderoli, mi pare in accordo con la stessa Commissione.

Metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, sull'affare inerente la revisione delle leggi elettorali, avanzata dal senatore Calderoli.

È approvata.

**Sulle notizie del TG1 in merito al dibattito
sulla vicenda Visco - Guardia di finanza**

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, vorrei segnalare che stamani il TG1 in tutte le sue edizioni ha aperto il notiziario dando un'informazione gravemente scorretta, oserei dire falsa. Il telegiornale – mi scusi, signor Presidente, se richiamo la sua attenzione – ha aperto dicendo che ieri sera il Senato ha approvato l'ordine del giorno della maggioranza che «approva l'operato del Governo ed esprime apprezzamento per la Guardia di finanza». (*Applausi ironici dai banchi della maggioranza. Richiami del Presidente*). Lei sa bene, come sanno i colleghi, che questo non è vero, tant'è che ieri sera il presidente Marini ha espresso con chiarezza che il Senato aveva approvato l'ordine del giorno della maggioranza, limitatamente alle parole: «approva l'operato del Governo».

C'è di più, signor Presidente, e ciò aggrava la situazione. Ieri sera lo stesso TG1 aveva riferito con precisione e correttezza quanto era avvenuto in quest'Aula; evidentemente questo non era piaciuto a qualcuno e stanotte una manina ha sostituito la cronaca veritiera con quella falsa.

Ritengo che il Senato avrebbe diritto di godere del rispetto delle sue deliberazioni (che piacciono o no). Posso comprendere che il servizio pubblico e il TG1 abbiano un orientamento filogovernativo, e non lo biasimo, ma non comprendo che si possa manipolare la verità; una manipolazione che, dalla prima edizione delle ore 6,30 di oggi fino ad ora, viene propagata agli italiani.

Chiedo quindi l'intervento della Presidenza del Senato, perché il servizio pubblico ristabilisca la verità dei fatti. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto di questa precisazione. Del resto i colleghi e le colleghe sanno bene cosa è stato approvato ieri nel corso di una seduta che ha avuto momenti di concitazione, e segnatamente la prima parte del dispositivo dell'ordine del giorno in questione, come da lei indicato.

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Ma gli italiani non lo sanno.

PRESIDENTE. Indubbiamente; ho detto che la Presidenza ne prende atto e farà presente la necessità di ristabilire la verità su ciò che il Senato ha votato, si tratta semplicemente di questo.

Pregherei i colleghi, anche in relazione all'ordine del giorno abbastanza fitto della seduta di stamane, di limitare al massimo le richieste di parola su argomenti che non riguardino direttamente temi che possiamo avere sotto il nostro controllo e che possono essere oggetto delle nostre votazioni.

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Signor Presidente, sarò brevisimo, telegrafico. Sulla stessa lunghezza d'onda del collega...

SODANO (*RC-SE*). No!

PRESIDENTE. Ho detto prima di limitarsi al massimo; se si tratta della questione appena trattata, la Presidenza ne ha già preso atto, senatore.

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Signor Presidente, intendo formulare una proposta, a seguito di quanto affermato dal collega Stracquadanio. Credo cioè che durante la prossima edizione del telegiornale, al TG1 delle ore 13,30, dovrebbe essere data la notizia corretta, riferendo esattamente quanto è avvenuto. L'intervento della Presidenza del Senato, del suo ufficio stampa, deve essere fatto in modo tale che vi possa essere un'adeguata rettifica alla prossima edizione del TG1. Si tratta di una pratica che piace molto ai comunisti. (*Repliche dai banchi della maggioranza*).

PRESIDENTE. Su quello che è accaduto ieri veramente non c'è nessun problema. Inviterei però i colleghi di tutte le parti a mantenere un atteggiamento tranquillo perché abbiamo provvedimenti importanti da approvare o perlomeno da discutere.

PASTORE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, vorrei avanzare dei suggerimenti per il buon funzionamento dei lavori d'Aula, poiché ieri sono accaduti un paio di episodi che hanno riguardato il banco in cui siedo in questo momento, ovvero che il collega Biondi ed io abbiamo alzato la mano più volte, ma non ci è stata data la parola: evidentemente lo sguardo non è andato verso il banco della Commissione. Vorrei quindi invitare i segretari d'Aula, i collaboratori della Presidenza a tener conto di questo.

Vorrei aggiungere che, se mi fosse stata data la parola prima del voto sull'ordine del giorno della maggioranza, non si sarebbe verificata quella *bagarre* sull'ammissibilità della seconda parte di quell'ordine del giorno, perché era evidente che tale ordine del giorno era inammissibile perché contrastava con degli ordini del giorno già bocciati dall'attuale maggioranza.

Sulla visita del Presidente degli Stati Uniti in Italia

SELVA (*AN*). Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELVA (AN). Signor Presidente, di qui a martedì il Senato non si riunirà e nel frattempo sarà presente in Italia il presidente degli Stati Uniti d'America, George W. Bush. Credo sia nostro dovere salutare il Presidente degli Stati Uniti (*Applausi dai Gruppi AN e FI*), che viene in visita, per la prima volta, a sua Santità Benedetto XVI, ma che ha sentito il dovere di intrattenersi anche con le autorità italiane.

Il nostro ringraziamento per gli Stati Uniti d'America trova proprio in questo anno e in questo mese il sessantesimo anniversario del piano Marshall, al quale l'Italia deve molto per la sua ricostruzione democratica, civile, economica e sociale.

Con gli Stati Uniti d'America siamo impegnati, in questo momento, in varie missioni militari, in particolare in Afghanistan, per la lotta contro il terrorismo, quindi riteniamo di avere dei doveri e dei diritti nei confronti degli Stati Uniti d'America.

Nel G8 sono stati affrontati temi che riguardano la povertà nel mondo...

PRESIDENTE. Senatore Selva, la pregherei di concludere.

SELVA (AN). Mi permetta, signor Presidente, fra tante parole che vengono dette in quest'Aula credo che queste possano essere ascoltate con qualche attenzione, se lei permette. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Non c'è dubbio, ma lei ha chiesto la parola sull'ordine dei lavori.

SELVA (AN). Certamente, nel senso che avrei svolto questo intervento lunedì, se ci fossimo riuniti, ma poiché non ci riuniremo fino a martedì desidero farlo ora.

Penso che tutti questi siano elementi tali da suscitare un'approvazione al saluto e al ringraziamento che dobbiamo dare agli Stati Uniti d'America per il loro impegno nel mondo.

Devo anche osservare, signor Presidente, che trovo alquanto strano che capi dei partiti che fanno parte della maggioranza vadano in piazza probabilmente per protestare contro il Presidente degli Stati Uniti. Naturalmente, credo che il diritto di protestare debba essere riconosciuto a tutti i cittadini, ma che lo facciano responsabili dei partiti che sostengono la maggioranza di un Governo che collabora in punti essenziali del nostro programma con gli Stati Uniti d'America lo trovo alquanto strano.

In ogni modo, desidero esprimere il nostro ringraziamento e il nostro impegno per la collaborazione con gli Stati Uniti d'America e con il suo Presidente, con il saluto più cordiale che rivolgo a nome del mio Gruppo e, credo, a nome di tutti i Gruppi della Casa delle Libertà, che è diretto con il cuore, col sentimento e anche con rispetto politico. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Polito*).

Seguito della discussione del disegno di legge:**(1201) *Interventi per contrastare lo sfruttamento di lavoratori irregolarmente presenti sul territorio nazionale (ore 10,37)***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1201.

Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo proposto dalle Commissioni riunite.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 30 maggio ha avuto inizio la votazione degli emendamenti presentati all'articolo 1.

Do lettura del parere espresso dalla 1ª Commissione permanente sugli emendamenti riferiti al disegno di legge in esame: «La Commissione, esaminati gli emendamenti riferiti al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo».

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.101.

Verifica del numero legale

CARRARA (*FI*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1201

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.101, presentato dal relatore, senatore Livi Bacci.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1, nel testo emendato.

Verifica del numero legale

CARRARA (*FI*). Signor Presidente, prima di passare al voto, volevo verificare nuovamente il numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10,38, è ripresa alle ore 11,06).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1201

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Passiamo nuovamente alla votazione dell'articolo 1, nel testo emendato.

Verifica del numero legale

FERRARA (*FI*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1201

PALMA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, senatore?

PALMA (*FI*). Signor Presidente, senza davvero alcun intento ostruzionistico...

VOCE DAI BANCHI DELLA MAGGIORANZA. No!

PRESIDENTE. Vi prego, colleghi, lasciate parlare il senatore Nitto Palma.

PALMA (*FI*). Ritengo di essere una persona corretta e dunque non credo, onestamente, di meritare questi ironici cori. Cerco solo di dire ciò che penso. (*Applausi dal Gruppo FI e commenti ironici dai banchi della maggioranza*).

PRESIDENTE. Colleghi, pur essendo ovviamente aperto il dibattito, gli interventi devono essere svolti secondo i tempi regolamentari. Ora, dal momento che il senatore Nitto Palma mi sembra voglia evidenziare brevemente un problema, ho pensato che fosse corretto che egli svolgesse tale intervento.

PALMA (*FI*). Signor Presidente, la ringrazio per la sua cortesia, ma a fronte dell'ironia dei colleghi non voglio che il consentirmi di parlare possa essere utilizzato come precedente. Ritengo comunque sia presente un errore, che dipende proprio dall'ultimo emendamento approvato. Chiuderete moltissime aziende per una situazione che non presenta aspetti di illegalità, ma in ogni caso avrò modo di intervenire al riguardo nel momento in cui si passerà all'esame dell'articolo 2.

Sul processo verbale della seduta pomeridiana del 6 giugno

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, intervengo su una questione molto delicata. L'informazione pubblica e privata sta dando una notizia rispetto alla quale chiedo che nel verbale relativo alla seduta pomeridiana di ieri, che sarà votato nella prossima seduta, venga espressamente affermato quanto riportato nel resoconto stenografico, di cui ho potuto prendere contezza soltanto pochi minuti fa.

A pagina 128 del Resoconto stenografico di ieri pomeriggio, Allegato A, è scritto espressamente (e dunque chiedo che il verbale lo riporti), con riferimento all'ordine del giorno G11 votato ieri sera dalla maggioranza: «Le parole: «Il Senato, condivide l'operato del Governo» approvate; restante parte preclusa». In sostanza, è preclusa la parte dell'apprezzamento per il ruolo che svolge la Guardia di finanza, essendo stato espresso un voto contrario sull'ordine del giorno G9 votato precedentemente. Occorre dunque che il verbale, affinché non si abbiano contestazioni, contenga un esplicito riferimento al fatto che è stato approvato un ordine del giorno non contenente un apprezzamento per la Guardia di finanza, in quanto quella parte dell'ordine del giorno è risultata preclusa.

Chiedo espressamente che sia predisposta una nota ufficiale da parte del Senato perché i mezzi di informazione continuino a dare notizie non corrette su quanto è accaduto ieri sera. Non è stato espresso dalla maggioranza apprezzamento per la Guardia di finanza: è bene che ciò risulti con chiarezza.

PRESIDENTE. È evidente che alla ripresa della seduta pomeridiana di oggi se ne potrà discutere, ma mi meraviglierei che il verbale non riportasse esattamente l'andamento dei lavori dell'Aula. È assolutamente evidente.

Gli organi di stampa possono anche «lavorare» sulla notizia, ma ciò non può accadere per il verbale del Senato, che deve dare atto di quanto accaduto in Aula, come tutti hanno potuto verificare, nella seduta di ieri.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1201 (ore 11,10)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, sul quale è stato presentato un emendamento che invito il relatore ad illustrare.

LIVI BACCI, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 2.100 si limita a proporre al comma 1, lettera *a*), dell'articolo 2 la sostituzione delle parole «si applica la sola ammenda di 4.000 euro» con le seguenti: «si applica la sola ammenda da 3.000 a 5.000 euro», con ciò assicurando maggiore flessibilità dell'ammenda stessa.

PALMA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI*). Signor Presidente, l'intervento che volevo svolgere prima e che in parte svolgo adesso, per una correlazione inevitabile tra l'articolo 2 e parte dell'articolo 1, è il seguente: poco fa avete approvato

l'emendamento 1.101 del relatore che, modificando la lettera *c*) dell'articolo 1, prevede che si sospenda per un mese l'attività dell'unità produttiva nell'eventualità in cui si accerti che in quella stessa unità produttiva sia occupato almeno un lavoratore irregolarmente soggiornante.

Il problema che mi ero posto, e che avevo rappresentato al Presidente chiedendogli cortesemente di intervenire, era questo: quando siamo in presenza di una unità produttiva, com'è nella stragrande maggioranza dei casi in questo Paese, con quattro, cinque, sei dipendenti e scopriamo che uno soltanto di questi rappresenterebbe sicuramente una situazione di illegalità apprezzabile – parliamo di un solo dipendente – sospendiamo per un mese l'attività di quella unità produttiva, quasi che dalla sospensione stessa non derivassero inevitabilmente conseguenze sul piano economico e sul piano dei profitti, nonché sul piano della stabilità economica di tale unità produttiva.

Allora, cari colleghi (immagino abbiate capito che non si voleva fare ostruzionismo, dal momento che non sento più i vostri commenti ironici), vi pregherei di fare attenzione. Infatti, con quella norma diamo la stura alla possibilità di chiudere numerosissime e piccolissime aziende solo perché, probabilmente, verrà accertato che, in una di quelle piccole aziende con pochissimi dipendenti, un solo soggetto (probabilmente una persona perbene, dal momento che, sia pure in nero, lavora invece di andare a delinquere) è irregolarmente soggiornante. Questa norma è stata approvata. Vedremo quali conseguenze ne deriveranno sul piano fattuale quando essa, se non verrà modificata alla Camera, troverà applicazione.

Vi rendete conto, colleghi, che la norma poco fa approvata non può non avere conseguenze sul piano generale in riferimento all'articolo 1, dove già era previsto un aggravamento della pena nell'eventualità vi fosse un solo lavoratore irregolarmente soggiornante occupato, per cui vi è un successivo inasprimento, e principalmente con riferimento all'articolo 2? Il datore di lavoro, cioè il responsabile di quella unità produttiva la cui attività sarebbe sospesa in ragione della presenza di un solo lavoratore irregolarmente soggiornante occupato, è sanzionato, all'articolo 2, con la pena dell'arresto e dell'ammenda, con una pena minimale che difficilmente si può rapportare alla gravità della sanzione accessoria prevista dalla citata lettera *c*). Può darsi che mi stia sbagliando; mi smentisca il relatore se faccio affermazioni inesatte, ma mi pare siano ragionevoli. Nella fattispecie dell'articolo 2 troviamo una costruzione secondo il vecchio schema dell'articolo 1, tant'è vero che nella prima parte dell'articolo 2 si stabilisce che il datore di lavoro è punito con la pena dell'arresto e con una sanzione di 5.000 euro per ogni lavoratore quando abbia alle sue dipendenze più lavoratori irregolarmente soggiornanti. In sostanza, si tratta di una situazione analoga a quella prevista nella lettera *c*) e dell'articolo 1 che voi adesso avete eliminato riducendo il numero dei lavoratori regolarmente soggiornanti da tre ad uno.

E ancora: scusatemi, ma come riuscite a contemperare la seconda parte dell'articolo 2, che ricomprende il lavoro domestico, sia pure non organizzato in forma di impresa, se è vero, come è vero, che per il datore

di lavoro domestico, sia pure non organizzato in forma di impresa, è prevista una sanzione di 4.000 euro (ora da 3.500 a 5.000 euro, secondo l'emendamento 2.100 del relatore, senatore Livi Bacci) quando abbia alle sue dipendenze due lavoratori irregolarmente soggiornanti?

Vorrei sottoporre all'attenzione dell'Aula quanto segue. Ritenete possibile che si possa arrivare alla sospensione per un mese? Senatore Di Lello Finuoli, lei può assentire, ma nel farlo mi pare non tenga davvero conto delle ragioni dei lavoratori. Non mi riferisco al lavoratore irregolarmente soggiornante, ma a quei cinque lavoratori assolutamente in regola ai quali deriverà un inevitabile danno da questo vostro furore legalistico, che aveva un senso quando i lavoratori erano tre, ma che non può averlo quando il lavoratore è uno e quindi assolutamente marginale rispetto alla struttura sia pure minimale di un'azienda.

Spiegate mi poi la ragione per la quale, quando si tratta di un datore di lavoro diverso, si sanziona il datore di lavoro che – parliamoci chiaro – sfrutta il lavoratore irregolarmente soggiornante tanto quanto l'organizzazione che lo recluta, perché è lui che lo assume. Ebbene, per quel datore di lavoro voi prevedete esclusivamente la pena dell'arresto, quasi che vi possa essere un'organizzazione tesa al reclutamento e allo sfruttamento dei lavoratori stranieri senza che vi siano datori di lavoro che assumono lavoratori stranieri, italiani e quant'altro.

Vi chiedo quindi di riflettere, dopo di che potrete dirci che ritenete di dover a tutti i costi evitare che i lavoratori irregolarmente soggiornanti possano assumere una attività lavorativa in Italia e conseguentemente irrogate una serie di sanzioni a destra e a sinistra, senza guardare in faccia nessuno. Potete farlo, ma, così facendo, mostrate – come ho già detto – un furore legalistico e una scarsissima attenzione a tutte le problematiche sociali, che amplificano ogniqualvolta si interviene – solo a parole, per voi – sul fenomeno dell'immigrazione. (*Applausi dal Gruppo FI*).

MANTOVANO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTOVANO (AN). Signor Presidente, all'articolo 2 non si parla di sfruttamento, ma di occupazione di lavoratori stranieri in condizione di irregolarità. Si parla, cioè, di una fattispecie già coperta da sanzioni nel Testo unico sull'immigrazione, e in particolare dall'articolo 22, comma 12, tanto che la prima disposizione sulla quale interviene in senso modificativo l'articolo 2 è proprio il comma 12 dell'articolo 22.

Qual è la particolarità dell'intervento di rettifica? La prima parte del comma 12 è uguale a quella contenuta nel Testo unico sull'immigrazione. C'è però un'aggiunta. In sostanza, mentre l'irregolare occupazione di stranieri clandestini, in termini generali, trova la sanzione dell'arresto da tre mesi ad un anno, cui si aggiunge l'ammenda di 5.000 euro, vi è una sanzione inferiore se il datore di lavoro è persona che ha bisogno di collabo-

razione familiare o domestica. In questo caso, si prevede la sola ammenda di 4.000 euro.

Trovo incongruo che in un provvedimento che vuole essere più incisivo contro lo sfruttamento di lavoratori irregolari vi sia una sanzione graduata a seconda che il datore di lavoro sia un imprenditore o un padre di famiglia, o comunque una persona che ha bisogno di collaborazione nella propria casa. In realtà, incongruo non è se questa aggiunta viene inserita nel quadro di ciò che l'attuale Governo, con il sostegno intermittente dell'attuale maggioranza, ha fatto nell'ultimo anno e, in particolare, con quel provvedimento abnorme che ha riaperto i termini del decreto sui flussi del 2006 e ha trasformato un decreto sui flussi, integrativo (quello che ha seguito l'originale testo del 2006), in una sostanziale sanatoria. Si è detto infatti, e l'hanno detto in Parlamento anche autorevoli rappresentanti del Governo, a cominciare dal Ministro dell'interno, che tale decreto sui flussi, integrativo di quello del 2006, serve a sanare la posizione di coloro che sono già in Italia, tant'è vero che si è fatto un giro abbastanza contorto per evitare che costoro tornassero a casa e fingessero di venire in Italia per la prima volta regolarmente, facendosi rilasciare un visto e seguendo la procedura prevista dal Testo unico sull'immigrazione.

In questo contesto, si spiega un certo favore nei confronti del datore di lavoro non imprenditore; nella logica del Governo, poiché gran parte di quella sanatoria di fatto è stata adoperata per il lavoro domestico, il datore di lavoro non può essere punito addirittura con la pena dell'arresto, cui si aggiunge l'ammenda, ma con la sola ammenda. Logica e coerenza avrebbero voluto che, se avete fatto una sanatoria per i lavoratori stranieri, la faceste anche per i datori di lavoro che si trovano in questa condizione; invece, vi accontentate sempre delle soluzioni intermedie, un po' come è accaduto ieri in quest'Aula: cacciate via il generale Speciale, ma, in via intermedia, sospendete le deleghe al vice ministro Visco. Mi sembra che quella adottata con il nuovo comma 12 sia una soluzione intermedia che non so quanto soddisferà. Certo, nella prospettiva di una maggiore chiarezza, avrebbe giovato che (come noi abbiamo fatto con la regolarizzazione di cinque anni fa, una regolarizzazione reale, cioè seria, che passasse formalmente da atti coerenti) vi fosse stata una esenzione dalla sanzione anche per il datore di lavoro.

L'articolo 2 presenta un secondo aspetto veramente singolare che non posso fare a meno di sottolineare, cioè il nuovo comma 12-ter che viene inserito nel Testo unico sull'immigrazione. Cosa prevede questo nuovo comma? Prevede che «il luogo di lavoro», leggo testualmente, «ove sia occupato da un lavoratore straniero che versi nelle condizioni di cui al comma 12-bis può essere sottoposto al sequestro preventivo di cui all'articolo 321 del codice di procedura penale». Vorrei capire da chi ha scritto questa norma (e deve averci pensato, mi auguro, prima di scriverla) quale ne sia il senso. Se esistono, in qualsiasi caso specifico, le condizioni per applicare il sequestro preventivo di cui all'articolo 321 del codice di procedura penale, non vi è necessità, ogni qual volta ricade una fattispecie concreta per applicare questa disposizione cautelare reale, di scrivere

che va applicata: essa vale in termini generali. Pertanto, se vi è un'azienda, o comunque un luogo, dove sono occupati lavoratori stranieri clandestini, e quindi vi è occupazione irregolare che necessita, sulla base dei criteri che rendono applicabile il sequestro preventivo, l'irrogazione concreta di tale misura cautelare, non vedo perché si senta la necessità di scriverlo espressamente.

In realtà, questo nuovo comma rivela ciò che è evidente dell'intero provvedimento: un provvedimento che è una delle tante riedizioni delle gride di manzoniana memoria, gride che si ripropongono non soltanto, sul piano sostanziale con questo inutile, confuso, contraddittorio e per certi versi dannoso, nell'applicazione concreta che può avere, articolo 630-*bis* del codice penale, ma anche nelle misure cautelari reali che si vogliono introdurre a sostegno di questa norma.

Credo sia un ulteriore sintomo che dovrebbe far riflettere l'intero Senato sulla inutilità – e già così andrebbe bene – e la dannosità di questo provvedimento.

ZUCCHERINI (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCHERINI (*RC-SE*). Signor Presidente, rivendico un principio liberale. Abbiamo scelto, nelle Commissioni riunite ed anche in Sottocommissione (che ha rimodellato il testo), di usare le parole «un lavoratore», perché il termine si riferisce ad una condizione particolare. Non parliamo di un lavoratore irregolarmente presente, che lavora e magari è pagato in nero; no! Parliamo di un lavoratore il cui datore di lavoro ha fatto ricorso al lavoro forzato.

È una pena accessoria che risponde a un problema che riguarda l'impresa e bisogna dunque costruire le condizioni per cui l'impresa stessa non ricorra alla modalità del lavoro forzato. È un principio liberale: nel caso di un lavoratore nella condizione di lavoro forzato, l'impresa che lo impiega ha come pena accessoria la chiusura per un mese. Abbiamo voluto ribadire un principio liberale (non ve ne era bisogno perché la legge si riferiva alle imprese e alla condizione di lavoro forzato) e abbiamo scelto di introdurre un'altra particolarità, non nella condizione di lavoro del lavoratore impiegato presso il domicilio di una famiglia, perché ci è chiaro che anche Abramo disponeva di una schiava, Agar, e di un figlio, Ismaele, che mandò nel deserto. Non era questo il punto: piuttosto, al ritrarsi dello Stato sociale, spesso le famiglie si trovano in condizioni difficili di assistenza e devono ricorrere (non nella condizione di lavoro, perché se la condizione di lavoro fosse quella del lavoro forzato avrebbero la stessa pena) a certe modalità di accesso alla manodopera. Abbiamo pertanto ritenuto giusto – e la rivendico come una scelta giusta – non sottoporre le famiglie a quella stessa condizione, proprio per i difetti che derivano, anche dal punto di vista della politica, dell'estendersi dello Stato sociale. Tale è la questione di cui parliamo.

I flussi migratori e le modalità inerenti sono altra questione. Noi parliamo di come si sanziona il lavoro forzato, che – ricordo – riguarda nel mondo 13 milioni di persone; non parliamo in questa legge della riduzione in schiavitù per fini sessuali, anche se ce ne sarebbe bisogno, ma di un punto preciso in cui il mercato criminale incontra il mercato legale, che spesso è quello dell'impresa e della riduzione al lavoro forzato.

Per questo ritengo necessario, in base a principi liberali, sostenere questa legge e in particolare, l'articolo 2. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni*).

FERRARA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, avevamo trattato il provvedimento nell'ultima seduta utile della settimana scorsa. Ricordo ai colleghi, a me stesso e alla Presidenza che l'ultimo intervento in quella seduta era stato il mio ed avevo cercato, in chiusura, invitando a non votare l'articolo 1, di dare il tempo al Governo di ritirare il provvedimento.

Su quella argomentazione erano intervenuti altri colleghi con le questioni pregiudiziali e con la richiesta di non passaggio agli articoli, poiché – ripeto l'intervento perché il Governo, a mio parere, è ancora in tempo – il provvedimento si connette in maniera maldestra alla volontà del Governo, che dovrebbe avere il diritto di governare se ne ha i numeri, la capacità, se non incede nell'arroganza e nella violenza come fatto nei giorni passati e soprattutto ieri e ieri sera; ciò qualora il Governo facesse dei provvedimenti, nel suo diritto di governare, coerenti tra loro.

In Commissione bilancio abbiamo argomentato che il provvedimento si connette male ed è incoerente rispetto alla Amato-Ferrero. Sia la sottosegretario Lucidi che il vice ministro Danieli, nella precedente seduta, erano stati molto attenti alla posizione che, forse immodestamente, era stata da me illustrata, nel senso che, visto che quel provvedimento, per ora, è sottoposto al giudizio delle autonomie locali e che, come annunciato, sarà presentato alla Camera, e visto che questo provvedimento è soltanto in prima lettura in questo altro ramo del Parlamento, alla Camera si avrà probabilmente la lettura contemporanea della modifica della Bossi-Fini da parte di codesto Governo e di questo provvedimento, che naturalmente diverrà soltanto un emendamento a quel disegno di legge molto più importante, che riguarda anche lo sfruttamento dei lavoratori e la lotta al caporalato.

Torno sul tema perché la fretta di approvare un provvedimento che incentri l'attenzione del Governo sulla modifica degli articoli del codice penale attinenti e relativi allo sfruttamento dei lavoratori italiani e stranieri ha fatto nascere un articolato (anche se semplice, perché costa di due soli articoli) che non rispetta assolutamente la legalità, né la necessità di proporzionalità cui il legislatore è chiamato nel modificare la legge precedente, in special modo gli articoli del codice penale.

Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 11,35)

(Segue FERRARA). Una fra tutte: viene, ad esempio, prevista una pena assolutamente sproporzionata. Quando si parla di una pena che può variare dai tre anni fino ad un massimo di otto anni di detenzione per lo sfruttamento dei lavoratori, il legislatore si deve porre il problema se occorra modificare anche la pena prevista per il reato di associazione mafiosa. Poiché attualmente per l'associazione mafiosa è prevista una pena detentiva di sette anni, come massimo, la pena per questo stesso reato sarebbe inferiore a quella per il grave sfruttamento dell'attività lavorativa.

Si dice che, salvo che il fatto costituisca più grave reato (quindi ove si organizzi un'attività lavorativa sottoponendo i lavoratori a grave sfruttamento), ma soltanto se il reato è attuato mediante violenza, minaccia o intimidazione, si ha la possibilità di comminare la pena. Se però non c'è violenza, minaccia o intimidazione, abbiamo parlato di nulla? È un articolo veramente scritto male.

Vi è inoltre una disparità di trattamento tra l'imprenditore organizzato e il datore di lavoro, che, nel caso di assunzione di badanti, non è organizzato sotto forma d'impresa. In quel caso la pena scatta nel momento in cui sia presente un solo lavoratore irregolare, nell'altro invece occorre la presenza di due lavoratori. Se cioè si hanno due badanti, anche se non regolarmente presenti sul territorio, si ha una pena inferiore rispetto a quella che vi potrebbe essere nei confronti di un datore di lavoro organizzato sotto forma di impresa che abbia la presenza di un solo lavoratore. Non c'è proporzionalità; è un articolato fatto male, che finisce per essere caratterizzato da connotazioni di incostituzionalità.

Che significato ha questo provvedimento se non lo si esamina ai sensi del comma 3 dell'articolo 40 del Regolamento, cioè della necessità di garantire che tutti i provvedimenti che abbiano conseguenze di carattere economico siano sottoposti al parere della 5ª Commissione? È indubbio che questo provvedimento che, oltre alla salvaguardia, impedendo lo sfruttamento, dell'attività lavorativa, provvede a disciplinare le sanzioni nel caso di irregolare presenza di lavoratori stranieri, debba essere rivisto in modo approfondito anche in relazione alla modifica della Amato-Ferrero.

Il Governo si è invece intestardito. Non sta proseguendo nel solco del diritto di governare, ma in quello dell'arroganza, se non della violenza, come ha fatto nei giorni scorsi con il caso Visco-Guardia di finanza-generale Speciale; violenza nei confronti dell'opposizione, che cerca in tutti modi di spiegare come questo provvedimento dovrebbe essere rimandato al discorso sull'azione complessiva, perché comunque investe la necessità che l'organicità della produzione legislativa non possa essere violentata da una puntuale e disorganica riscrittura del codice penale. Questa disorga-

nica riscrittura del codice penale espone il lavoratore e l'impresa alla possibilità che la comminazione delle pene e l'esame dei reati non siano effettuati in maniera completa e virtuosa.

Vorrei fare ancora un'altra osservazione. Mi chiedo che significato abbia, in un provvedimento del genere, continuare a voler fare una differenza spropositata tra lo sfruttamento dell'attività lavorativa di lavoratori stranieri e quello di lavoratori italiani. Anche tale aspetto introduce infatti delle connotazioni di disparità di trattamento e quindi di incostituzionalità.

La molteplicità delle osservazioni fatte da altri colleghi – e che continuo a fare anche io – cercano di convincere il Governo che la necessità di una campagna elettorale tesa a dare un contentino a una parte della maggioranza, a quella più estremistica e che vuole coprire la propria inefficienza con una pretesa di riguardo e di garanzia dei lavoratori stranieri, ha fatto sì che questo provvedimento nascesse malissimo. Infatti, in Commissione si è avuta la sovrapposizione di un'iniziativa di Governo con un'iniziativa parlamentare; inoltre, l'articolo 3 del disegno di legge originario è stato espunto soltanto grazie all'attenzione della Commissione bilancio, perché era in contrasto con il dettato dell'articolo 81 della Costituzione.

Siamo intervenuti, e continueremo a farlo laddove ci sarà data possibilità dal Regolamento e nell'ambito degli spazi di oratoria, per affermare che si tratta di un provvedimento nato male e che sta per essere corretto in maniera ancora peggiore rispetto alla presentazione iniziale. Il Governo si prenda dunque tutto il tempo – con ciò peroriamo la nostra causa e avanziamo le nostre giuste ragioni – fino all'ultimo, per rivedere la sua posizione.

Auspichiamo infatti che con il ritiro del provvedimento si possa ottenere una produzione legislativa quale deve essere, cioè più organica, coerente, non contraddittoria, non di violenza nei confronti della Costituzione; una legislazione volta cioè alla salvaguardia dei lavoratori, ma anche del diritto di impresa, che non sia vessatoria e persecutoria nei confronti di chi in questo Stato lavora non soltanto per sé stesso, ma per garantire quel progresso che ci sembra venga difeso soltanto da una parte politica e che la maggioranza invece non ha voglia di garantire, ma anzi di perseguire. (*Applausi del senatore Vegas*).

NOVI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI (*FI*). Signor Presidente, ho sentito parlare poco fa di lavori forzati, quasi di riduzione in schiavitù. Vorrei quindi riportare il discorso sulla reale dimensione del fenomeno e sui meccanismi che questa legge attiva.

Sulla base di questo disegno di legge, il lavoro forzato sarebbe una nuova fattispecie delittuosa che prevede l'arresto anche obbligatorio per chi lo fa praticare, alla presenza di determinati *standard* di tassatività,

tra i quali la retribuzione ridotta di oltre un terzo, l'orario di lavoro, la sicurezza nei luoghi di lavoro e la violazione di altre norme. Invito il relatore a riflettere su quanto sto dicendo.

Sostanzialmente, con queste norme voi applicate una legge quanto mai dura a favore dei lavoratori irregolarmente soggiornanti. Vorrei chiedere al relatore: nel caso in cui ci si trovi di fronte a lavoratori non irregolarmente soggiornanti, ad esempio a lavoratori italiani che lavorano in una microimpresa italiana, come ci si comporta? Prego il relatore di ascoltarmi, perché siamo in presenza di una sorta di pregiudizio legislativo negativo discriminante nei confronti dei lavoratori italiani: se in queste stesse condizioni si trova un lavoratore italiano, la normativa non prevede né la chiusura dell'impresa, né il sequestro del luogo di lavoro. Vorrei capire, allora: perché si prevede la chiusura dell'impresa e il sequestro del luogo di lavoro nel caso in cui il prestatore d'opera sia un lavoratore extracomunitario immigrato irregolare e non nel caso in cui ci sia un lavoratore di nazionalità italiana? Perché nell'ultimo caso questo non avviene?

Voi sapete benissimo che non solo nel Sud, ma anche e soprattutto nel Centro-Nord, questo tipo di rapporto irregolare di lavoro è una costante. Non riesco a capire perché, allora, nei confronti di un lavoratore italiano non si debba parlare di lavoro forzato, mentre questo termine – e la normativa ad esso conseguente – si applichi nei confronti di un lavoratore irregolare clandestino. Dovreste spiegarmelo. Quando chiuderete per un anno tutte le imprese e le microimprese italiane che impegnano nel luogo di lavoro lavoratori non inquadrati e lavoratori che presentino questi *standard* di tassatività per la fattispecie delittuosa del grave sfruttamento, allora potremo ragionare, ma perché discriminate con questa legge tra lavoratori di nazionalità italiana e lavoratori irregolarmente soggiornanti? (*Il senatore Pastore si avvicina al senatore Novi*).

PRESIDENTE. Cosa succede, senatore Novi?

NOVI (*FI*). Ho terminato nell'indifferenza generale, signor Presidente, anche perché i colleghi non hanno capito che con questa normativa c'è una discriminazione ai danni dei lavoratori italiani. In questa Camera ci sono dei legislatori che non si rendono conto nemmeno di cosa legiferano e di cosa decidono: a futura memoria, tra l'indifferenza – ne prendo atto – dei colleghi della sinistra, perché evidentemente il lavoro forzato è applicabile agli italiani e non agli irregolarmente soggiornanti, ho voluto sottolineare questo fatto perché in futuro un cronista potrà anche chiedersi perché queste leggi in difesa dei lavoratori irregolarmente soggiornanti non erano applicabili nel caso di lavoratori di nazionalità italiana. Alla sinistra non importa niente e io ne voglio prendere atto.

TREU (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREU (*Ulivo*). Signor Presidente, vorrei farvi una breve osservazione rispetto agli interventi che abbiamo sentito ora che indicano presunte contraddizioni all'interno del testo e anche interferenze rispetto al discorso più generale e agli orientamenti che emergono dal disegno di legge sul fenomeno dell'immigrazione in senso lato.

Premetto solo che nelle Commissioni riunite è stato fatto un lungo lavoro e che il Comitato ristretto ha raggiunto, tra l'altro, risultati largamente concordati. Le questioni che ho sentito sono state ampiamente discusse e anche contrastate con argomenti che qui non ripeto; tengo a sottolineare che il centro del provvedimento – è già stato accennato – riguarda il caso molto particolare, e purtroppo frequente e serio, del grave sfruttamento tramite intermediazione illecita, il cosiddetto caporalato, che noi pensavamo fosse un fenomeno marginale, ma che invece si sta rivelando molto grave, come abbiamo visto anche da indagini apposite.

Il fenomeno è particolarmente serio proprio nei confronti di soggetti immigrati: quei clandestini che arrivano nelle condizioni drammatiche, che purtroppo ci vengono rappresentate quotidianamente, sono quasi tutti vittima di organizzazioni che fanno intermediazione illegale e molto spesso violenta. Quindi, è su questo che concentriamo l'attenzione prevedendo, non solo quando c'è un'irregolarità o una violazione delle leggi sul lavoro, ma quando ci sono violenza, minacce serie e condizioni degradanti, un particolare intervento di tipo anche sanzionatorio, che ha una sua autonomia. Per questo abbiamo voluto insistere rispetto al discorso generale di contrasto all'irregolarità nell'immigrazione.

Riteniamo che la gravità del fenomeno richieda un intervento urgente e funzioni anche da deterrente rispetto alle condizioni generali di irregolarità diffusa. Altro è poi, dato che ho sentito osservazioni in merito, l'intervento di tipo sanzionatorio (che è nella normativa, anche se in maniera molto circoscritta) sulle situazioni di lavoro irregolare, non qualificate dagli elementi gravi che ho appena ricordato. Su questo ci limitiamo a prevedere aggiustamenti equilibrati riguardo alle sanzioni distinguendo – mi sembra in modo giustificato – tra datore di lavoro imprenditore e datore di lavoro di impresa a conduzione familiare, fattispecie che va considerata in modo diverso. Sappiamo come il lavoro domestico, purtroppo, si presti molto all'irregolarità. Sull'aspetto generale, comunque, c'è un piccolissimo intervento che andrà certamente ripreso e completato quando si affronterà il tema generale o il disegno di legge governativo sull'immigrazione. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

SACCONI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI (*FI*). Si evidenzia anche nell'articolo 2 quel limite fondamentale che caratterizza l'intero provvedimento: l'essere avulso rispetto ad una più generale revisione della disciplina relativa ai flussi migratori e soprattutto a quelli di essi che hanno carattere di irregolarità. Tale revisione

è affrontata, com'è noto, dal Governo attraverso un disegno di legge all'esame della Camera dei deputati. Questa separazione fra i due provvedimenti si evidenzia poi nella pesante asimmetria che si può riscontrare tra le sanzioni ipotizzate nel provvedimento in esame con riferimento a fattispecie di reato che, come ha ricordato l'onorevole Mantovano, si confondono con fattispecie già presenti e già significativamente sanzionate dall'attuale ordinamento e il fortissimo ridimensionamento delle sanzioni relative invece ai clandestini stessi. Tanto che noi pensiamo che il disegno di legge governativo di modifica della recente legge Bossi-Fini avrà l'effetto di attrarre flussi di clandestini, nel momento in cui ipotizza una serie di disposizioni che sembrano tutte orientate a voler difendere il cittadino clandestino dalle istituzioni pubbliche italiane, anziché difendere il nostro ordinamento da quei flussi clandestini che sono destinati a sovvertire significativamente la nostra stessa coesione sociale.

Credo che queste disposizioni siano poi spesso caratterizzate da una significativa sproporzione tra il reato ipotizzato e la sanzione stessa. Ha opportunamente ricordato poco fa il collega Nitto Palma quanto sia assurda la sanzione che consiste nella cessazione forzosa dell'attività, una sanzione che ritorna in più provvedimenti proposti dal Governo. Lo stesso disegno di legge che verrà all'esame di quest'Aula dopo il presente provvedimento, relativo ai criteri e ai principi per l'emanazione di un testo unico in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro, ipotizza addirittura, nel caso di eccesso di impiego nel lavoro straordinario, la sospensione dell'attività dell'unità produttiva, con danno verso terzi incolpevoli, come certamente sono gli altri lavoratori dell'impresa. Inoltre, non tiene conto nelle attività produttive di quel ciclo biologico del quale giustamente ci si preoccupa per le attività agricole, ma che non di meno caratterizza anche le attività più generalmente produttive di beni o di servizi che hanno loro cicli che una volta interrotti possono produrre un danno irreparabile per l'impresa, che rappresenta un valore in sé – come ho detto – ed anche per quei lavoratori che potrebbero vedere compromesso irrimediabilmente il loro rapporto di lavoro dalla crisi dell'attività produttiva conseguente alla forzosa sospensione dell'attività stessa.

Il provvedimento sembra quindi seguire un approccio quasi ideologico. Anche quando si preoccupa di contrastare il caporalato, non posso non rilevare l'ulteriore asimmetria tra l'inasprimento delle sanzioni nel caso di esercizio abusivo dell'attività di intermediazione di manodopera e il diffuso atteggiamento di tolleranza da parte delle istituzioni nei confronti di varie forme di esercizio abusivo dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Penso a quei molti siti che ancora impunemente offrono questo servizio, ma penso perfino ad attività paraistituzionali: non so se più recentemente abbia regolarizzato la sua posizione un consorzio universitario che si occupa di promuovere l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

La legge Biagi aveva ampliato la possibilità di esercitare questa funzione rispetto al monopolio di fatto che in passato si era mantenuto in capo ai centri pubblici per l'impiego, ma nel contesto di rigorosi requisiti

soggettivi e oggettivi per poter svolgere questa delicatissima attività di intermediazione. Ma noto che vi è uno strano atteggiamento di tolleranza verso le moltissime attività abusive che, come ho detto, sono consentite anche dalla rete e che la rete favorisce ancor più o che talora sembrano trapelare anche da determinati annunci sugli organi di informazione, salvo poi, nel caso del lavoratore clandestino, ricorrere appunto ad un inasprimento dalle sanzioni penali, come se questo tipo di irregolare funzione non dovesse rilevare, anche quando si esercita nei confronti di lavoratori non clandestini, regolarmente presenti nel nostro Paese o perché residenti o perché regolarizzati.

Insomma, come al solito si agisce secondo una logica occasionale, cercando di incontrare magari una specifica emozione, che si definisce anche opportunamente in rapporto a determinate patologie, ma senza un approccio organico tendente a creare una situazione davvero di ordine effettivo per quanto riguarda i flussi migratori e quel contrasto più complessivo della clandestinità che chiediamo di realizzare anche a prevenzione dei flussi clandestini. Con l'altra mano, invece, il Governo li sta incoraggiando, come quando procede a sanatorie, perché altrimenti non possono definirsi quelle attività di revisione delle quote d'ingresso nel Paese che si definiscono in relazione alle domande presentate, cioè a sanatoria delle domande di tutta la pressione migratoria che si è determinata attraverso la presenza effettiva già nel nostro Paese.

Occorre spezzare questo circolo vizioso applicando fino in fondo la legge Bossi-Fini e non pensare di rivederla nei termini già proposti dal Governo, come ha detto in termini profondamente asimmetrici rispetto al provvedimento che è ora al nostro esame. (*Applausi dal Gruppo FI*).

FRANCO Paolo (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Con l'intervento del senatore Franco si conclude la discussione su questo emendamento.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, il lavoro delle Commissioni riunite non è stato inutile e tutto sommato si è raggiunto un buon risultato rispetto al testo del disegno di legge d'iniziativa del Governo pervenuto al Senato.

Nonostante ciò (adesso stiamo discutendo l'emendamento all'articolo 2, ma è evidente che i tre articoli di cui è composto il disegno di legge e i relativi emendamenti sono correlati) la linea guida e il pensiero che hanno condotto all'estensione del disegno di legge sono originariamente forieri di confusione – voglio adesso definirla così ma la illustrerò meglio in questo mio breve intervento – per un motivo sostanziale. Sappiamo infatti che è in discussione anche un disegno di legge delega per l'emanazione di un testo unico per il riassetto e la riforma della normativa in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro; quindi, stiamo discutendo in un contesto più ampio che è sorto da un sentimento comune e generalizzato

per l'esplosione di una certa recrudescenza degli infortuni sul lavoro in imprese o in situazioni di produzione dove, in maniera consistente ed evidente, viene impiegata manodopera clandestina ed extracomunitaria.

Per questo motivo, esiste una confusione anche nei tentativi emendativi di questo disegno di legge e il lavoro delle Commissioni riunite comunque non ha risolto e non ha dato il giusto taglio alla questione, in primo luogo perché si tenta di intervenire ancora una volta all'interno della legge Bossi-Fini sull'immigrazione con una modifica sui cui principi ovviamente non posso che esprimere la piena solidarietà, in quanto tesi a condannare, limitare, punire, perseguire il lavoro nero e la clandestinità legata allo sfruttamento del lavoro sommerso dei clandestini (lo ripeto, sono questioni che in linea di principio non possono non vederci d'accordo perché sotto il profilo morale e sociale si tratta di un delitto molto grave), però intervenire in questo modo, evidenziando una maggiore gravità, assumendo posizioni molto particolari rispetto alla tutela del lavoro ordinario o alla persecuzione del lavoro sommerso e dello sfruttamento dei lavoratori in maniera così specifica, talvolta contraddittoria, non aiuta certo a chiarire la normativa sia sulla tutela del lavoro che sulla lotta al lavoro sommerso e all'immigrazione clandestina.

È evidente che le cose sono tra loro connesse e un provvedimento di questo tipo non fa altro che cercare di correggere alcuni aspetti della legge sull'immigrazione, come risulta anche dal programma elettorale della maggioranza, in maniera non organica e contraddittoria.

Certo, premiando (era così nel testo originario) chi clandestinamente risiede nel nostro Paese e viene, in maniera orribile, sfruttato da qualche imprenditore di poco senso, tutelando o incentivando la reazione a questo tipo di sfruttamento (come era previsto con il permesso di soggiorno, che invece nel testo proposto dalle Commissioni riunite non lo è più), non si risolve il problema. Forse lo si può risolvere aumentando le pene, come previsto nell'articolo 2, di cui stiamo discutendo un emendamento in questa sede, quindi stabilendo una disciplina sanzionatoria più marcata.

Il disegno di legge al nostro esame non crea le condizioni per contrastare in maniera semplice e decisa esclusivamente lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina e quindi del lavoro nero, visto che questo è l'oggetto, anche se ribadisco che sarebbe stato opportuno trattarlo nell'ambito della riforma del disegno di legge sull'immigrazione o nel quadro della legge delega sulla tutela della sicurezza sul lavoro, giacché le materie sono assolutamente connesse tra loro: con questo disegno di legge e con il sistema che esso prevede si lanciano alcune frecce contro lo sfruttamento del lavoro extracomunitario irregolare, ma così facendo non si perviene all'obiettivo di limitare radicalmente lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina e quindi del lavoro nero. Oltretutto, si creano anche delle disparità, per cui un lavoratore italiano che venga sfruttato, lavorando nel sommerso (quindi senza le tutele previste in ordine alle garanzie del posto di lavoro, della sicurezza, dell'INPS e dell'INAIL), nella stessa maniera in cui viene sfruttato un extracomunitario clandestino, sa che le pene riguardanti il proprio datore di lavoro saranno inferiori a quelle

che gli sarebbero comminate nel momento in cui egli fosse un extracomunitario.

Vi sono alcune indicazioni, espresse in questo caso nell'articolo 1, a cui poi, avverandosi queste disposizioni, ricorrere per avviare la diversa disciplina sanzionatoria dell'articolo 2, ma si sono trasformate, dal testo d'iniziativa del Governo a quello delle Commissioni riunite, nella previsione del reato «grave sfruttamento dell'attività lavorativa», aggiungendosi poi che la pena è aumentata se tra le persone occupate vi sono minori o stranieri irregolarmente soggiornanti. Ritengo che prevedere un aggravio di pena in questo secondo caso non sia opportuno. Già è orribile in quanto tale lo sfruttamento del lavoro, ma resta il fatto che il lavoro clandestino ed irregolare è un atto di violazione delle nostre leggi. Non si può pensare che sia esclusivamente una condizione subita, come può accadere ad esempio nel caso della tratta di schiave finalizzata alla prostituzione, che in alcune aree del nostro Paese è abbastanza evidente. È piuttosto una situazione voluta di irregolarità, anche se certamente dovuta a disperazione o ad uno sfruttamento in schiavitù da parte di scafisti o altre persone che si dedicano a questo terribile commercio. In questo contesto non si può dunque non ricordare che il clandestino comunque viola le nostre leggi.

Signor Presidente, la contrarietà della Lega Nord sugli emendamenti all'articolo 2, come si avrà modo di ribadire anche in sede di dichiarazione di voto, è legata proprio alla disparità di trattamento esistente tra il lavoratore italiano e quello straniero anche sulla disciplina sanzionatoria che afferisce alla chiusura delle aziende; entrambi sfruttati, ma evidentemente sulla base di una previsione di tutela indicata nel disegno di legge assolutamente diversa. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, vorrei intervenire sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Non può intervenire perché la discussione è chiusa. Se vuole, potrà intervenire in sede di dichiarazione di voto sull'emendamento.

Invito la rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 2.100 del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.100.

FERRARA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. In merito a cosa, senatore Ferrara?

FERRARA (*FI*). Vorrei intervenire sull'ordine dei lavori. Signor Presidente, perché è stata chiusa la possibilità di intervenire sull'emendamento?

PRESIDENTE. È stata chiusa perché non erano previsti altri iscritti a parlare.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, non è così. Il senatore Divina si era iscritto a parlare sull'emendamento.

PRESIDENTE. No, il senatore Divina è iscritto a parlare in sede di dichiarazione di voto sull'emendamento 2.100, tant'è vero che tra breve gli sarà data la parola.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente...

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, le ricordo che sono io e non lei a presiedere i lavori dell'Aula e dunque so perfettamente chi sono coloro che si iscrivono a parlare e coloro che invece non lo fanno. La prego pertanto di stare al suo posto. (*Applausi dai banchi della maggioranza*).

FERRARA (*FI*). Lei non può non darmi la parola, signor Presidente...

PRESIDENTE. E io invece gliela tolgo.

NOVI (*FI*). Signor Presidente, il senatore Ferrara stava parlando. Perché gli ha tolto la parola?

**Per un'informativa del Governo
sugli esiti della visita del Presidente degli Stati Uniti in Italia**

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, in considerazione del fatto che nel prossimo fine settimana è prevista la visita del Presidente degli Stati Uniti, vorrei sollecitare, come del resto avrò modo di fare personalmente anche in sede di riunione della Conferenza dei Capigruppo, la presenza in Senato di un rappresentante del Governo nella prossima settimana per riferire rispetto a tale visita e alla politica internazionale. Le preannuncio, dunque, a nome del prescritto numero di senatori, la richiesta di successivamente aprire una discussione su tale importante visita internazionale.

PRESIDENTE. Mi sembra di capire che lei stia chiedendo che il Governo venga a riferire in Senato sull'esito dei colloqui e degli incontri po-

litici che si svolgeranno a Roma tra il Presidente del Consiglio e il presidente Bush.

Sarà mia cura valutare la sua proposta, che a norma di Regolamento mi sembra assolutamente ben prospettata, in sede di Conferenza dei Capi-gruppo.

CUTRUFO (*DCA-PRI-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTRUFO (*DCA-PRI-MPA*). Anch'io mi associo a tale richiesta, anche tenendo presente le serie affermazioni fatte in quest'Aula ieri dal presidente Andreotti in relazione alla situazione internazionale. Questa può essere la migliore occasione per aprire su tale vicenda un dibattito.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1201 (ore 12,11)

CENTARO (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO (*FI*). Signor Presidente, vorrei solo annunciare che interverrò in dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo quando sarà il momento.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prendo atto.

DIVINA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, mi consenta di dare un'interpretazione autentica perché innanzi tutto non mi è piaciuto come ha liquidato il collega Ferrara. Lei può avere ragione in quanto io mi ero già iscritto precedentemente per fare una dichiarazione di voto, però io le ho chiesto la parola, se non osta il Regolamento, per fare un intervento in discussione generale. Rispetto a questa situazione mi è sembrato poco elegante il suo modo di liquidare il senatore Ferrara. Questo è il mio pensiero; se lei mi dice che il Regolamento non me lo consente, aspetto il mio turno.

PRESIDENTE. Senatore Divina, vorrei chiarire che l'ultimo intervento in discussione che alla Presidenza risultava era quello del senatore Franco, tanto è vero che ho specificato che quello sarebbe stato l'ultimo intervento in discussione sull'articolo 2 prima del passaggio all'emendamento. Nessuno ha detto niente e adesso siamo in fase di votazione dell'emendamento.

A me dispiace che il senatore Ferrara esprima una opinione diversa dalla mia, tutto è legittimo, ma credo di avere almeno in questo momento la responsabilità della Presidenza dell'Aula che cerco di governare e di guidare nel modo più imparziale possibile. Se il senatore Ferrara intende intervenire sull'emendamento può farlo benissimo, ovviamente soltanto in dissenso perché per il suo Gruppo è iscritto a parlare in dichiarazione di voto il senatore Palma.

FERRARA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*FI*). Presidente, io le avevo chiesto semplicemente come mai il senatore Divina non stava intervenendo sull'emendamento. Lei mi ha risposto che erano finite le iscrizioni sull'argomento. Io le ho risposto che non mi sembrava così. A questo punto mi ha interrotto dicendo che era lei a presiedere, ma non era mia intenzione prevaricare la Presidenza. Avevo chiesto come mai stesse succedendo questo; infatti non stavo intervenendo sul Regolamento ma sull'ordine dei lavori, cioè stavo chiedendo un chiarimento sul perché i lavori stessero procedendo in un modo mentre io pensavo che dovessero procedere in un altro. Sinceramente mi è dispiaciuto – ringrazio il senatore Divina per avere riaperto la finestra e lei per avermi dato la parola – perché non avevo intenzione di prevaricarla.

Il fatto poi, se mi permette, Presidente, che i senatori dall'altro lato dell'Aula abbiano plaudito al suo intervento nei miei confronti, quello sì, mi dispiace perché hanno interpretato male il mio intervento, e mi dispiace che lo abbiano fatto conseguentemente ad un suo voler emendare un comportamento che non ho posto in essere. La ringrazio anche di avermi consentito di chiarire adesso e non a fine seduta, come fosse quasi una questione personale. Non lo è.

PRESIDENTE. Mi dispiace di questo fraintendimento; considero il suo intervento chiarificatore e questo piccolissimo incidente chiuso e già archiviato.

Procediamo dunque alla votazione dell'emendamento 2.100.

DIVINA (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, leggendo questo emendamento all'articolo 2 mi sono preoccupato – le sembrerà strano – per mia nonna. Non riesco a capire se la mia povera nonnina potrebbe inavvertitamente compiere un reato che possa rientrare in queste sanzioni penali o disciplinari. Infatti, potrebbe anche capitare che non conoscendo perfettamente le leggi che emana il Parlamento italiano, dato il grande bisogno di assistenza, trovandosi una persona dall'aspetto civile e bonario, disposta a

dare una mano nelle faccende domestiche, anche attratta da un aspetto umano di reciproca assistenza e scambio di bisogno, la mia povera nonna possa non dico assumere, perché è un termine pesante, ma tenere nella propria abitazione quella persona offrendole quello che può, cioè vitto e alloggio, in cambio del corrispettivo di piccoli lavori domestici. Mi sfugge se in questo caso mia nonna rientra nella prima parte dell'articolo 2, che prevede l'arresto da tre mesi ad un anno, oppure nella seconda parte, dove beneficerebbe della pena dell'ammenda di 4.000 euro. Tra l'altro, si tratterebbe per lei di una pena davvero pesante, in quanto equivarrebbe a circa otto mesi di pensione, dal momento che lo Stato italiano le eroga poco più di 500 euro al mese. Nell'uno come nell'altro caso sarebbe come mettere in croce una povera signora che – *ahimè* - non conosce le leggi italiane – nessuno più di tanto la informa – e che pensa che un rapporto in cui si prestano attività fisiche domestiche in cambio di ospitalità non sia una cosa di così grave pericolo sociale da ottenere dallo Stato italiano la repressione, quella repressione che la maggioranza vorrebbe far passare con la legge in esame.

Siamo ben d'accordo che bisogna combattere ogni tipo di sfruttamento delle persone, come anche la loro riduzione in schiavitù, ma il vostro è quasi un istinto maniacale di voler colpire alcune categorie, gli evasori in primo luogo, che probabilmente mettereste al rogo se questa pena fosse ancora prevista dal codice penale, come chi sfrutta i poveri soggetti provenienti da aree – *ahimè* – meno fortunate delle nostre, e forse dovremmo anche sentirci in colpa perché gli squilibri del mondo devono sempre, in ogni caso, avere delle responsabilità. Non possiamo seguirvi nel vostro disegno perverso, secondo il quale bisogna in ogni caso mettere in croce qualcuno.

Ci troviamo nella capitale del nostro Paese, che probabilmente deve la sua magnificenza e le sue bellezze storiche, artistiche e architettoniche ad un unico fatto: per secoli e secoli ha soltanto sfruttato categorie sociali che avevano sicuramente molto meno diritti di quelle dominanti, anzi si può parlare proprio di autentica schiavitù. Vorrei sentire qualcuno che oggi inneggia a questa legge criticare e vergognarsi per quanto è stato fatto in questo Paese: mi sembra tutt'altro. Vanno ad esasperare gli aspetti del nostro patrimonio storico e artistico e, se vogliamo proprio identificarlo o relegarlo nel suo ruolo forse anche più basso, che probabilmente non merita, questo è frutto della schiavitù. Signori, dobbiamo essere seri. Vergogniamoci di vivere in un Paese che ha fatto le sue fortune storiche e artistiche basandosi sulla schiavitù. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

MANTOVANO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTOVANO (AN). Signor Presidente, pensavo che le osservazioni anche tecniche formulate nella discussione sull'articolo 2, e in particolare sull'emendamento in esame, sollecitassero una risposta del Governo e del

relatore. Vedo che ciò non è avvenuto, in particolare su quell'inutile comma 12-ter che si vorrebbe aggiungere. Provo allora a riformulare un quesito di carattere generale che finora non ha avuto alcun seguito, perlomeno nessuno soddisfacente.

L'intero disegno di legge, e quindi anche la parte di cui stiamo discutendo, proviene come fonte dal Governo e si sovrappone, lo ripeto per l'ennesima volta, ad una parte del disegno di legge cosiddetto Ferrero-Amato che il Consiglio dei ministri ha licenziato il 24 aprile di quest'anno. Abbiamo saputo dalle fonti di informazione che tra qualche giorno, in particolare il 15 giugno, sarà portato all'esame della Conferenza unificata Stato-Regioni, quindi esiste, non soltanto come testo varato dal Consiglio dei ministri ma come testo che sta conoscendo il suo *iter*: non è arrivato formalmente in Parlamento perché sono necessari questi passaggi, ma quando saranno completati arriverà.

Il comma 1 del disegno di legge Ferrero-Amato delega il Governo ad adottare, entro un certo termine, una riforma integrale del Testo unico sull'immigrazione, senza nessuna eccezione di settori o di voci, ispirata ad una serie di principi e di criteri direttivi. Tra questi, la lettera *q*) del comma 1 dice: «favorire una adeguata tutela delle vittime di riduzione o mantenimento in schiavitù o servitù, delle vittime di tratta,» qui c'è una virgola e la virgola, in un testo di legge, ha carattere disgiuntivo e quindi alternativo rispetto a tutte le ipotesi in discussione, «delle vittime di violenza o grave sfruttamento». Mi fermo qui perché questo termine, questo aggettivo e questo sostantivo, «grave sfruttamento», costituiscono il fulcro attorno a cui ruota il disegno di legge che stiamo discutendo, perché l'articolo 603-bis che si vuole introdurre e che abbiamo già esaminato in sede di discussione dell'articolo 1 di questo disegno di legge ha come condotta centrale, come elemento qualificante ed essenziale, il grave sfruttamento dei lavoratori, di qualsiasi tipo di lavoratore, non soltanto quelli extracomunitari.

Su questa voce uno dei relatori, il presidente della 1ª Commissione permanente, senatore Bianco, ha chiesto spiegazioni al Governo e il Governo ha detto che va bene. Ora, io sono ancora in attesa di capire che cosa va bene. Il Governo dovrebbe darci una spiegazione logica, giuridicamente convincente, derivante dalla comparazione tra l'uno e l'altro disegno di legge di provenienza del medesimo Esecutivo che escluda che vi sia ciò che invece è evidente, cioè una ripetizione di norme.

A completare un quadro che uno psichiatra definirebbe schizoide, provvede poi il Ministro della solidarietà, il quale in un'ANSA del 4 giugno, annuncia testualmente: «Chiederò a Romano Prodi un decreto-legge che attui già per questa estate la revisione dell'articolo 18», sottinteso della legge sull'immigrazione, «cioè la possibilità per il lavoratore straniero al nero di denunciare il datore di lavoro ottenendo in cambio il permesso di soggiorno». Aggiunge il ministro Ferrero, sempre sulla base di ciò che dice l'agenzia ANSA: «Siccome il disegno di legge di revisione dell'articolo 18 del Testo unico sull'immigrazione è fermo al Senato, occorre evitare che anche questa estate si riproduca questa situazione vergo-

gnosa per cui i datori di lavoro agricolo continuano ad assumere in nero tanti lavoratori stranieri». Evidentemente le comunicazioni all'interno del Governo non funzionano al meglio, perché il ministro Ferrero non sa che da circa due mesi non stiamo discutendo più della modifica dell'articolo 18 del Testo unico dell'immigrazione, bensì di un'altra cosa che parte da quel riferimento normativo ma che ha raggiunto, per lo meno nominalmente e formalmente, altre configurazioni.

Ma questa è una ulteriore ragione per tentare di capire perché un esponente qualificato, cioè un Ministro che ha una delega specifica, purtroppo per l'oggetto della delega, nella materia dell'immigrazione, che fa parte di quello stesso Governo che dice che questo testo va bene e che deve andare avanti, sostiene invece che il testo è fermo, che il Senato non lo sta esaminando e che va superato con un decreto-legge, che sollecita al Presidente del Consiglio.

Io vorrei capire qual è la posizione finale del Governo. Cioè, il Governo può anche dire che si impegna a disporre lo stralcio. Poiché tutto quello che dice il Governo, a mio avviso, merita il massimo dell'ossequio – perché tutti gli impegni che assume poi vengono puntualmente onorati – ci accontenteremmo. Il Governo potrebbe dire in Aula che si impegna a disporre lo stralcio, in sede di discussione del disegno di legge delega di riforma dell'immigrazione, della lettera *q*) del comma 1 dell'articolo 1. Ma non lo fa. Anzi, conferma l'esistenza di due disegni di legge, approvati dallo stesso Consiglio dei ministri, che per una parte coincidono. Non si sa quale dei due prevarrà. E nel frattempo, un Ministro, con competenze specifiche nel settore, annuncia o chiede al Primo ministro un decreto-legge, che riporti nella versione originaria, presentata alle Camere, quella fondata sulla riforma dell'articolo 18 del Testo unico sull'immigrazione, il testo che oggi discutiamo.

Mi permetto di dire al Governo: fermatevi e fateci capire che cosa volete fare! Sulla base delle indicazioni che darete al Parlamento, questo sarà nella condizione di poter operare, facendo un minimo di chiarezza. Fino a quando queste risposte non arriveranno, sarà difficile che questa chiarezza ci sia.

PALMA (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI*). Ho ascoltato con attenzione gli interventi dei senatori Zuccherini e Treu. Le argomentazioni e obiezioni oggetto dei loro interventi onestamente non mi convincono e chiederei loro cortesemente di prestare, se vogliono, un minimo di attenzione al mio intervento per taluni problemi che vorrei sottoporre a loro ed all'Assemblea tutta.

Non vi è dubbio che bisogna intervenire sul fenomeno dello sfruttamento, così come non vi è dubbio che le sanzioni devono essere gravi e devono avere per ciò solo una loro forza deterrente. Qual è il problema che avevo posto prima? È un problema molto semplice: quando nell'ini-

ziale norma si parlava di tre lavoratori e della sospensione dell'attività dell'unità produttiva, sostanzialmente il legislatore fissava un tetto presunto di illegalità, dal quale fare scattare una determinata sanzione. Questo tetto di illegalità è retrocesso all'occupazione di un solo lavoratore dipendente.

Orbene, senatore Zuccherini, il primo problema è il seguente: voi immaginate una responsabilità senza colpa; una anomala situazione di responsabilità oggettiva, ormai straniera nel nostro ordinamento, anche alla luce dell'elaborazione giurisprudenziale che vi è stata con riferimento ai rari casi di responsabilità oggettiva ancora esistenti nel nostro sistema penale. Perché dico questo? Per un motivo molto semplice: la legge dovrebbe essere un sistema completo. Dovrebbe, comunque, tentare di esserlo. Il vostro è un sistema incompleto, direi gravemente incompleto.

La domanda che pongo al relatore, al senatore Zuccherini e, se mi è consentito anche all'onorevole rappresentante del Governo, onorevole Lucidi, è la seguente: il datore di lavoro che assume un dipendente proveniente dall'organizzazione criminale di cui all'articolo 603-*bis* di quale pena risponde non concorrendo nel reato? Voi non avete previsto un'autonoma fattispecie di reato per il datore di lavoro che assume quel tipo di dipendente. Abbiamo quindi una singolare situazione in cui a un comportamento ritenuto non apprezzabile sotto il profilo penale conseguono però responsabilità sul piano amministrativo, e cioè la sospensione dell'azienda.

Onorevole Lucidi, colleghi senatori, il dato è inequivocabile proprio scorrendo l'articolo 2, ove avete inserito una fattispecie di reato, modificando quelle esistenti. Mi riferisco esattamente all'articolo 2, lettera *b*), istituita dall'articolo 12-*bis*, con la quale sostanzialmente dite che il datore di lavoro che assume persone usufruendo – quindi è lì il dato soggettivo rilevante sotto il profilo penalistico – di un'attività di intermediazione abusiva di cui alla legge Biagi, reato questo sicuramente meno grave rispetto a quello di intermediazione di cui all'articolo 603-*bis*, sostanzialmente risponde di una determinata pena, e nel caso in cui evidentemente vi dovessero essere lavoratori di un certo tipo vi sarebbe un sequestro preventivo. Mi chiedo e vi chiedo, e vorrei una risposta sul punto: il datore di lavoro che assume dipendenti e lavoratori che provengono dall'attività di sfruttamento di cui all'articolo 603-*bis* di quale pena risponde, se non concorre nel reato di cui all'articolo 603-*bis*? Poiché nel sistema penale, grazie a Dio, vige il principio di legalità e quello di tassatività per cui *nulla poena sine lege*, evidentemente ci troviamo di fronte a un comportamento che non è sanzionato penalmente e che, pur non essendo sanzionato penalmente, vede, come accessorio di una responsabilità senza colpa su un fatto non ritenuto illecitamente apprezzabile, la sospensione dell'azienda.

Si potrebbe ragionare in modo diverso nei limiti in cui potrebbe vigere un'interpretazione estensiva nell'ambito del sistema penale. Noi non abbiamo previsto – ma, ove mai l'aveste prevista vi chiedo di dirmi qual è la norma che sanziona questo particolare comportamento – la fattispecie del datore che sfrutta l'organizzazione, che a sua volta sfrutta e assume

i lavoratori, quindi un soggetto che non concorre con l'organizzazione ma ne utilizza semplicemente i sistemi (se poi mi dite qual è la norma evidentemente il mio ragionamento salta).

Se dovessimo procedere all'interpretazione estensiva potremmo dire che, in fin dei conti, l'intermediazione di cui all'articolo 603-*bis*, se la vogliamo definire così, è comunque una forma sia pure più grave di intermediazione abusiva, per cui potremmo dire che il datore di lavoro verrebbe ad essere punito ai sensi della disposizione dell'introducendo articolo 12-*bis*. Ma se ciò facessimo entreremmo in rotta di collisione con la lettera *c*) dell'articolo 1. Con questa lettera voi prevedete nel caso di un solo lavoratore la sospensione dell'attività dell'azienda, mentre con l'articolo 12-*bis*, credo anche correttamente, prevedendo tale norma un comportamento illecito del datore di lavoro diverso da quello attualmente eventualmente illecito – in quanto non previsto – del datore di lavoro con riferimento all'articolo 603-*bis*, prevedete il sequestro preventivo dell'azienda. Il che evidentemente equivale a dire nomina di un commissario e prosecuzione dell'attività dell'azienda.

Ritengo dunque che o voi introducete una fattispecie penale specifica, che sia corroborata anche sotto il profilo soggettivo (e immagino una formulazione secondo cui il datore di lavoro che assume lavoratori usufruendo dell'intermediazione di cui alle fattispecie dell'articolo 603-*bis* è punito con la pena che volete), e allora possiamo anche rientrare nella legittimità della sanzione di cui alla lettera *c*), oppure il sistema è destinato a saltare sotto il profilo costituzionale per una serie di ragioni.

In primo luogo, così come è stata costruita la legge, prevedete sostanzialmente una sanzione come la sospensione dell'attività dell'azienda per una responsabilità per fatto altrui, perché il fatto è quello dell'organizzazione; inoltre, non prevedete nessuna possibilità di sanzione amministrativa, per comportamento illegittimo e illecito a carico del datore di lavoro che assume quel tipo di dipendente. Quindi si fa riferimento a una responsabilità per fatto altrui (articolo 27 della Costituzione).

In secondo luogo, non prevedendo una fattispecie di reato per quel tipo di lavoro, vi andate a scontrare inevitabilmente, avendola prevista per l'intermediazione abusiva di cui alla legge Biagi, con quanto previsto dall'articolo 3 della Costituzione, quindi ad un'irragionevole disparità di trattamento.

Infine, ove mai voi doveste immaginare che comunque sarebbe applicabile l'articolo 12-*bis* come forma generale all'interno della quale dovrebbe rientrare anche l'aver impiegato i lavoratori che provengono dallo sfruttamento di cui all'articolo 603-*bis* del codice penale, vi trovate in una posizione di contrasto normativo, perché da un lato prevedete la sospensione dell'attività dell'azienda e dall'altro il sequestro preventivo che, invece, prevede e presuppone che l'azienda resti in vita.

Potete andare avanti, certo, se vorranno alla Camera apporteranno le loro modifiche, oppure, se vorranno, non le faranno, ma sarebbe grave perché questa normativa è destinata a cadere davanti al vaglio della Corte costituzionale. Mi chiedo: non sarebbe forse opportuno un momento di ri-

flessione in cui la Commissione si riunisce, si rinvia questo provvedimento...

PRESIDENTE. Senatore, deve concludere.

PALMA (*FI*). Concludo, signor Presidente, il mio non è un intervento ostruzionistico. Si decide che il relatore faccia i suoi emendamenti e, quantomeno con riferimento all'articolo 2, introduca una fattispecie penale che riguarda quel tipo di lavoro.

Siccome vedo qualche sorrisino, vorrei ribadire che il mio non è un intervento ostruzionistico. Vi invito a dirmi qual è la norma che punisce il comportamento del datore di lavoro che assume i dipendenti usufruendo dell'attività dell'intermediazione di cui alla fattispecie dell'articolo 603-bis. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Pontone*).

CENTARO (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

Avverto che sono iscritti a parlare in dissenso dal loro Gruppo di appartenenza tre colleghi. In base alla nostra prassi, darò la parola a tutti per pochi minuti, diciamo tre, in questo caso. (*Commenti del senatore Centaro*). Si possono dire tante cose in tre minuti. Prego, senatore Centaro.

CENTARO (*FI*). Signor Presidente, colleghi, mi asterrò dalla votazione di questo emendamento non perché non ne condivida il principio (già nella scorsa legislatura su iniziativa mia e di altri colleghi si era individuato nello sfruttamento del lavoro nero una delle forme di schiavitù degli anni Duemila), ma perché in questa parte il testo proposto della Commissione è scritto male, è contraddittorio ed è eccessivo.

È scritto male perché, quando si usa l'avverbio «contestualmente» con riferimento a «non più di due lavoratori» c'è un avverbio in più, cioè «contestualmente», perché la contestualità non può che riferirsi a due lavoratori, oppure ci sono tre parole in più, cioè «non più di». A mio avviso sarebbe il caso – e invito il relatore ad agire in questo senso – o di eliminare l'avverbio, lasciando solo le parole «non più di due lavoratori», o di eliminare le parole «non più di», perché questo potrebbe portare a dubbi interpretativi estremamente pericolosi, sia sotto il profilo della contestualità sia con riferimento al numero.

Questa norma è altresì contraddittoria se guardiamo la vicenda con riferimento alla posizione del lavoratore, perché la sanzione viene irrogata al datore di lavoro anche sotto forma di deterrente, come punizione con riguardo alla posizione di un lavoratore sfruttato in nero. Mi chiedo qual è la differenza tra un lavoro svolto tra le mura domestiche e uno svolto con lo stesso numero di ore presso un'impresa industriale o commerciale. Penso che non vi sia alcuna differenza tra queste posizioni. Se dobbiamo guardare alla posizione del lavoratore, vi è certamente una

norma sanzionatoria inferiore che ritiene che quel tipo di lavoro in nero sfruttato sia meno importante rispetto ad altro tipo di lavoro. Non mi si venga a dire che comunque, mentre per gli altri tipi di lavoro sono previsti anche l'arresto e un'ammenda di 5.000 euro per il datore di lavoro, qui si pensa ad un lavoro tra le mura domestiche, perché evidentemente la differenza non esiste.

Vorrei dire, infine, al relatore che prevedere l'irrogazione di un'ammenda da 3.000 a 5.000 euro significa imporre al magistrato una discrezionalità nella confezione della sanzione che non ha ragione di essere, perché è una fattispecie semplice: due lavoratori contestualmente impegnati. Aggiungo che l'entità della sanzione è veramente eccessiva per una famiglia: in questo modo non si colpiscono i ricchi: si colpisce anche la nonna del senatore Divina che ha una badante che viene la notte a prestarle assistenza e una colf che viene un'ora al giorno nelle ventiquattro ore per fare le pulizie.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore Centaro.

CENTARO (*FI*). Questo tipo di sanzione, da 3.000 a 5.000 euro, mi pare veramente eccessiva: è più sopportabile da un'impresa che da una famiglia e qui non ci stiamo riferendo a ceti medi o a ceti ricchi. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

FERRARA (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

FERRARA (*FI*). Chiedo scusa al senatore Palma perché la dichiarazione in dissenso dovrebbe essere contraddistinta fin dall'inizio dalla diversità rispetto a quella fatta in rappresentanza del Gruppo, ma non ho capito bene se il senatore Palma, visto che ha chiuso la propria dichiarazione chiedendo il ritorno in Commissione del provvedimento per i motivi che ha espresso, abbia così voluto esprimere una contrarietà, ed in quel caso dichiaro la mia astensione, o se la sua dichiarazione era di astensione, ed allora la mia è di contrarietà.

PRESIDENTE. Il senatore Palma è a fianco a lei, fa parte del suo Gruppo; se ha un quesito glielo ponga direttamente.

FERRARA (*FI*). Non saprei come dichiararmi.

PRESIDENTE. Io ho capito che il senatore Palma proponeva una sorta di rinvio del provvedimento in Commissione per quanto si riferisce all'articolo 1.

PALMA (*FI*). Chiarifico e chiedo scusa.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Palma, ma non vorrei aprire una discussione impropria. Senatore Ferrara, dica la sua.

FERRARA (*FI*). Se la dichiarazione del senatore Palma era d'astensione, la mia è di contrarietà, perché non potrebbe essere diversamente, ma comunque è in dissenso. Non vorrei infatti che la nostra posizione fosse quella di cercare un nuovo ammiraglio Giovanni Andrea Doria che, rinnovando la battaglia del 7 ottobre del 1571, se ne andasse a Lepanto a dire stop all'immigrazione.

Vorrei rilevare che ieri in quest'Aula si è fatto un forte richiamo alle abitudini americane, si è parlato di Truman e di MacArthur, ma l'atteggiamento degli americani nei confronti degli immigrati non è certo quello che noi vogliamo introdurre con l'articolo in esame. Siamo, in verità, per una soluzione che sia adatta alla situazione italiana, perché l'Italia certamente soffre di una incapacità ad accogliere gli immigrati con i livelli istituzionali quali sono, e contemporaneamente ha un problema del caporalato in campagna che probabilmente non è quello che esiste in America o in Inghilterra, visto che veniva richiamata anche la tradizione inglese.

A parte il distinguo (i richiami andrebbero fatti con parsimonia, non in eccesso, perché l'Italia è l'Italia, l'America è l'America e l'Inghilterra è tutt'altra cosa rispetto alla stessa America e, in maniera più specifica e precipua, alla situazione italiana), noi non siamo contrari al provvedimento perché siamo a favore del caporalato: siamo contrari al provvedimento – è questo il distinguo rispetto alla dichiarazione del senatore Palma e quindi mi asterrò – perché siamo contro il caporalato, ma certamente non lo possiamo affrontare (non me ne voglia il relatore) con l'articolo così com'è, pieno di contraddizioni, in cui – ripeto – viene trattato il caporalato, o meglio la violenza nell'introduzione del caporalato, come fosse una rapina (perché quando si parla di una pena fino a otto anni è come se si trattasse di una rapina senza aggravanti).

Ci rendiamo conto di quale elemento distorsivo nella forzosità della pena si sta introducendo per questa fattispecie di reato? È una cosa senza precedenti che non viene, inoltre, correlata all'organizzazione della legge Bossi-Fini né alle modifiche che ad essa si vogliono introdurre con la futura legge Amato-Ferrero. Non si rispetta, peraltro, il comma 3 dell'articolo 40 del nostro Regolamento.

Presidente, non me ne vogliano i colleghi, ma ribadiamo senza volontà ostruzionistica una nostra perfetta convinzione: si tratta di un provvedimento inconcludente.

NOVI (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

NOVI (*FI*). Signor Presidente, il dissenso si riferisce all'impostazione generale che il mio Gruppo sta dando al contrasto di questo disegno di

legge sciagurato in quest'Aula. Infatti, il mio Gruppo è tutto preso soltanto da una lettura a livello giuridico, ma manca la lettura complessiva e politica di questo disegno di legge.

In realtà, il provvedimento è un ulteriore colpo di questa maggioranza che è guidata da un uomo della Goldman Sachs, da un banchiere come Romano Prodi; non a caso ieri era presente, in quest'Aula, un altro uomo della stessa Goldman Sachs: il signor Tommaso Padoa-Schioppa. Questo è dunque un Governo di banchieri. E un Governo di banchieri che cosa fa, in realtà? Ha come obiettivo quello di aggredire il ceto medio produttivo e avviare un processo di proletarizzazione per cooperativizzare, secondo la linea politica chavista che sta sperimentando il dittatore Chavez in Sud America, il ceto medio produttivo stesso, cioè fare in modo che tutte le aree del lavoro autonomo e della microimpresa si semicollettivizzino in una sorta di sistema cooperativo.

È quello che è avvenuto, anche con parziale successo, in alcune Regioni del nostro Paese ed è quello che questo Governo si sta apprestando a fare, perché esso in realtà permette e asseconda indecenze come quella del banchiere Matteo Arpe, che estorce a Capitalia e a Geronzi – Matteo Arpe, non a caso, poi è amico del signor Prodi – qualcosa come una buonuscita dai 50 ai 70 milioni di euro, cioè un centinaio di miliardi di vecchie lire. E sottolineo il fatto che qui, in questi giorni, in quest'Aula, da parte della sinistra non sia venuta nessuna indignazione verso questa autentica estorsione, mentre ci si indigna se un parlamentare come indennità percepisce lo stipendio di un magistrato di Cassazione, perché a questo siamo ridotti: non possiamo nemmeno aspirare allo stipendio di un magistrato di Cassazione. È chiaro che questa sinistra, che è alla deriva bancocentrica, porta avanti questo disegno di legge che va contro la piccola e la microimpresa e il lavoro autonomo. (*Applausi dal Gruppo FI*).

GALLI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ha parlato già il senatore Divina.

GALLI (*LNP*). Io intervengo in dissenso.

PRESIDENTE. Ho capito, ha maturato nel tempo questo suo convincimento.

GALLI (*LNP*). Ho segnalato alla Presidenza un quarto d'ora fa che intendevo intervenire. Se c'è un problema di trasmissione dati...

PRESIDENTE. Le assicuro che non era iscritto a parlare, altrimenti le avrei dato la parola. Comunque, ne prendo atto e le do la parola per tre minuti, come agli altri colleghi.

GALLI (*LNP*). Grazie, signor Presidente. Vedo che proprio ideologicamente si fa fatica ad avviare il confronto. Questo è un Parlamento, la gente dovrebbe essere pagata per parlare, poi parlare diventa difficile.

Intervengo in dissenso dal mio Gruppo, quindi dichiaro che mi asterrò sull'emendamento proprio perché, come ho ricordato anche negli altri interventi, questo provvedimento è partito da un'idea che poteva anche essere condivisibile diventando una cosa totalmente non condivisibile. La giusta punizione delle persone che in qualche modo sfruttano delle altre persone, in particolare nel campo dell'immigrazione clandestina, è già abbondantemente contenuta nella legge Bossi-Fini, legge assolutamente intelligente ed equilibrata che prima stabilisce le necessità di lavoro, poi le quote, poi la procedura per l'ingresso nel nostro Paese ed infine le procedure per l'assunzione e quant'altro.

È ovvio che in quel quadro normativo colui il quale, potendosi avvalere di procedure pienamente legittime previste dalla legge e dalle istituzioni dello Stato, dovesse fare ugualmente delle cose non previste dalla legge, giustamente dovrebbe essere punito, ma tutto ciò avverrebbe nell'ambito di una logica complessiva assolutamente razionale. Qui, invece, voi portate avanti due cose che divaricano in maniera assolutamente inaccettabile questa posizione di partenza. Da una parte, state portando avanti la futura legge cosiddetta Amato-Ferrero, che sostanzialmente apre le porte a tutti e fa entrare qualunque persona; dall'altra, fate questo provvedimento che accentua una parte della Bossi-Fini, che considerata nel contesto era assolutamente omogenea a tutto il ragionamento, la estrae e la fa diventare una cosa assolutamente inaccettabile.

Questo provvedimento prefigura la demonizzazione del cittadino occidentale nei confronti di chiunque altro, perché oltre a ciò che ha detto il collega Divina, possono succedere moltissime altre cose. Sapete benissimo che all'interno delle organizzazioni extracomunitarie clandestine ci sono fior di falsari che stampano documenti falsi a profusione, in quantità industriale. Pensate al povero imprenditore normale, in buona fede (oltre che alla nonna del collega Divina), che già passa le sue giornate, invece che a lavorare, a compilare i moduli della vostra burocrazia. Pensate, per esempio, a quell'imprenditore che ha avuto 30.000 euro di guadagno nel 2006, mentre in base ai vostri studi di settore ne dovrebbe pagare 57.000 di tasse: immaginate che testa libera possa avere per lavorare.

Da questo imprenditore potrebbe arrivare una persona con un documento in regola, che assume; in seguito, potrebbe arrivare un vostro controllo, in cui ci si potrebbe accorgere che il documento non era regolare e così via; a questo punto, invece di mettere in galera...

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore Galli.

GALLI (*LNP*). Mi avvio a concludere, signor Presidente. Come dicevo, invece di mettere in galera l'extracomunitario e i capi dell'organizzazione che gli avevano fornito la carta di identità falsa, mettereste in galera l'imprenditore. Se non capite queste cose, fate pure, ma poi non la-

mentatevi se dovesse avvenire che nelle Regioni in cui lavorano gli imprenditori per mantenere il resto del Paese, dovendo passare la giornata a compilare le vostre scartoffie, nel giro di qualche mese doveste arrivare a quote elettorali da prefisso telefonico. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Lei, come me del resto, è vecchio di quest'Aula...

PRESIDENTE. Purtroppo.

CASTELLI (*LNP*). Non so se purtroppo o per fortuna. È prassi – lei riconoscerà questo dato – che, soprattutto nel caso dell'iscrizione a parlare in dissenso, si possa chiedere di intervenire anche *in real time*, senza necessità di iscriversi preventivamente. C'è anche una *ratio* in tutto ciò, perché spesso il dissenso può nascere dalla dichiarazione di voto del collega.

Quindi, la pregherei di assumere su questo tema quella elasticità che c'è sempre stata, consentendo a chi eventualmente volesse farlo di esprimersi in dissenso anche in tempo reale.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, mi comporto in maniera estremamente elastica: l'unico punto su cui sono rigido è l'applicazione testuale, alla lettera, del Regolamento.

CASTELLI (*LNP*). Lei sa che c'è anche la prassi, signor Presidente...

PRESIDENTE. Sì, anche se ci sono prassi e prassi, come lei ben sa.

CASTELLI. ...che sulle iscrizioni in dissenso è sempre stata applicata nel modo che ho detto.

PRESIDENTE. Infatti, l'abbiamo applicata con flessibilità anche in questa occasione.

CARRARA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA. Chiediamo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1201

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.100, presentato dal relatore, senatore Livi Bacci.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 2, nel testo emendato.

PALMA (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho una visione muscolare della contrapposizione politica. La democrazia sulla base dei numeri prevede in che modo una parte politica possa affermare il suo pensiero sull'altra parte politica. (*Brusìo*).

PALMA (*FI*). Signor Presidente, c'è brusìo... (*Commenti dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Mi pare che in questo caso ci sia un leggero brusìo.

PALMA (*FI*). Siccome in altre occasioni, Presidente, l'avevo vista molto attento...

PRESIDENTE. Sono molto attento.

PALMA (*FI*). ...non volevo che dal suo comportamento qualcuno potesse intravedere delle disparità.

PRESIDENTE. No, stia tranquillo.

PALMA (*FI*). Per essere chiari, ripeto, non ho una visione muscolare della contrapposizione politica, tanto meno qui in Parlamento dove, indipendentemente dalle diversità delle idee politiche, il reale obiettivo è comunque di approvare una legge che sia il più possibile priva di errori.

Poco fa nell'intervento con riguardo al precedente emendamento mi sono permesso di segnalare che vi era un errore, cioè sostanzialmente che non si prevedeva una sanzione penale per il datore di lavoro che aveva assunto lavoratori usufruendo dell'organizzazione criminale di cui all'articolo 603-*bis* del codice penale, il che poneva una serie di problemi costituzionali. Ho chiesto correttamente al Governo, al relatore e ai senatori della maggioranza di indicarmi se quello che affermavo era sbagliato oppure no: il silenzio porta a convincermi dell'assenza della norma da me notata, cioè quell'assenza è confortata da questo silenzio. Quindi, stiamo per approvare un articolo 2, e successivamente una legge, che contiene un errore talmente grave da poter inficiare l'intero impianto della legge sotto il profilo della sintonia costituzionale.

Allora, vorrei fare con molta tranquillità, con molta chiarezza, un discorso semplice: le strade sono quelle di prendere un pochino di tempo, prevedere con un emendamento del relatore questa fattispecie penale garantendo completezza della disciplina normativa di cui alla presente legge; oppure andare avanti, voi porterete probabilmente a casa questo risultato, che sarà però zoppo perché inficiato da un grave errore (davvero non so quale vantaggio ne potrete avere perché subirete tutti gli svantaggi dell'applicazione di una legge sbagliata per le ragioni che abbiamo detto), sempre che ci arrivate, attesa l'ora, a questo tipo di approvazione; ovvero, più semplicemente, prendere atto della situazione anche temporale che c'è.

Se voi condividete – non si tratta di stare sempre zitti – che nel disegno di legge che ci accingiamo ad approvare esiste un grave errore, per cui sostanzialmente se si assumono lavoratori che provengono dall'organizzazione che voi criminalizzate con la reclusione da tre a otto anni non si può essere sottoposti a procedimento penale, mentre ciò è possibile con la reclusione fino a tre anni se si assumono lavoratori usufruendo dell'intermediazione abusiva di cui all'articolo 18 della cosiddetta legge Biagi, non vi è chi non veda la discrasia enorme in questa mancata previsione e nella previsione aggiunta all'articolo 12-*bis*.

Credo pertanto che ragionevolezza e correttezza istituzionale depongano nel senso di effettuare una pausa, rinviando alla prossima settimana la definizione di questo provvedimento, per dare modo al relatore di predisporre un emendamento volto a sanare quello che a tutti noi appare, che al vostro silenzio appare, un grave errore.

Infine desidero aggiungere un'ultima precisazione visto che mi è stata rivolta, da qualcuno, una critica. Mi è stato chiesto dove mi trovassi al momento dell'approvazione del testo oggi al nostro esame visto che anch'io sono membro della Commissione affari costituzionali. Ebbene, non so dove mi trovo, probabilmente in Commissione antimafia, ma a questo punto vi faccio presente che questo è un disegno di legge d'iniziativa governativa e allora vi chiedo dove eravate voi, voi del governo, voi se-

natori della maggioranza, quando esaminavate questo disegno di legge e non siete riusciti ad evitare che arrivasse in Aula con un errore così grave. (*Applausi dai Gruppi FI e AN e del senatore Santini*).

FRANCO Paolo (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, svolgendo la mia dichiarazione di voto sull'articolo 2 cercherò di concludere quelle riflessioni e quelle argomentazioni che in sede di discussione degli emendamenti all'articolo 2 avevo iniziato, nel senso di confutare la validità e l'opportunità del *mix* che si viene a creare tra articolo 1 e articolo 2 del disegno di legge in corso di approvazione.

Il fatto che questo disegno di legge nella realtà persegua, come si evince dal titolo, l'obiettivo del contrasto allo «sfruttamento di lavoratori irregolarmente presenti sul territorio nazionale» non dà giustificazione ad alcune norme previste al suo interno che, come ho già avuto modo di evidenziare, prevedono una disparità di trattamento fra il lavoratore italiano sfruttato nella propria attività lavorativa e quello extracomunitario.

Ma non è solo questo. La mia contrarietà all'articolo 2 è motivata proprio per il tipo disciplina sanzionatoria prevista. Già nell'articolo 1 è prevista una sorta di disciplina sanzionatoria, sebbene non in senso stretto. È prevista una sanzione indiretta, che non riguarda argomenti di carattere penale come l'articolo 2, ma che comunque si inquadra nel *range* degli interventi mirati a rendere il meno appetibile possibile l'orrenda abitudine da parte di qualcuno di sfruttare il lavoro clandestino.

Nell'articolo 1 vi sono anche alcune previsioni per la sospensione delle attività dell'unità produttiva interessata in determinate circostanze che a questo punto si sommano alla disciplina sanzionatoria in senso stretto, arrecando non solo un danno – è giusto che sia così – nei confronti di chi si comporta in una certa maniera, cioè un danno all'imprenditore; è detto infatti che «ove si accerti l'occupazione di almeno tre lavoratori stranieri irregolarmente soggiornanti sul territorio nazionale, la sospensione» può avvenire e così via. Ma si prevede anche in questo caso una disparità di trattamento in senso restrittivo per l'imprenditore che occupa tre lavoratori stranieri irregolari rispetto a quello che invece occupa irregolari italiani.

Ecco il motivo per cui torno a ripetere quanto dicevo poc'anzi, vale a dire che un intervento che stringe le maglie per rendere il più possibile perseguito lo sfruttamento del lavoratore extracomunitario dovrebbe essere previsto tale e quale nel caso dello sfruttamento del lavoratore italiano. È evidente che nel caso di una situazione di debolezza contrattuale ritenuta particolarmente grave, considerato che in determinate circostanze non trova lavoro nel nostro Paese non solo il lavoratore extracomunitario ma anche quello italiano, per cui la richiesta di una manodopera poco quali-

ficata da luogo a situazioni di sopraffazione come quelle di cui si sta discutendo oggi, un intervento gravemente punitivo nei confronti dell'imprenditore che attui questo sfruttamento nei confronti del lavoratore extracomunitario va parimenti previsto nel caso di una sopraffazione o di uno sfruttamento nei confronti di lavoratori italiani.

Ritengo che tale questione, unitamente a quella relativa ad un aumento delle pene di cui si discuteva all'articolo 1, debba essere considerata in maniera equa. La presenza del lavoro sommerso nel nostro Paese è questione molto grave, sia sotto il profilo dello sfruttamento del lavoratore, sia sotto quello dell'abuso rappresentato dal fatto che invece in condizioni diverse altri lavoratori, che magari possono contare su un secondo o terzo lavoro, evadono le disposizioni fiscali, contributive e previdenziali.

Torno ora a trattare un altro aspetto che mi sembra assolutamente importante sottolineare con riferimento alla questione della sospensione o del sequestro preventivo di cui all'articolo 2. In sostanza, le norme che tendono quale deterrente sanzionatorio interdittivo, a bloccare l'attività dell'imprenditore attraverso la chiusura, la sospensione o il sequestro preventivo del luogo di lavoro, escludono le attività concernenti cicli biologici agricoli o di allevamento del bestiame.

In più occasioni, nel corso della discussione generale e dell'esame di alcuni emendamenti tendenti a limitare tale approccio, si è parlato di tale questione ed è perfettamente comprensibile la *ratio* che va nella direzione di evitare la sospensione di attività legate a determinati cicli naturali. Si determinerebbe in tal caso un danno ulteriore oltre che un deterrente per le attività agricole o di allevamento del bestiame. Bisogna assolutamente tenere in considerazione aspetti di carattere fisico e biologico.

Ciò non toglie che a fronte di questa norma sarebbe stato opportuno a mio avviso prevedere comunque una sospensione, un'interruzione nel momento in cui ci fossero dei reiterati tentativi o reiterate azioni che vanno nella direzione che questa stessa norma vuole impedire. Si può pensare che alla fine le sanzioni interdittive siano sempre escluse perché c'è un certo tipo di attività produttiva; il danno ovviamente ci sarebbe – e sarebbe molto grave – ma c'è comunque in un qualsiasi altro tipo di attività produttiva in cui, magari per un periodo di tempo di un mese, come è previsto dalla lettera *c*) dell'articolo 1, possa essere prevista la sospensione dell'attività interessata.

Io penso che questi tre diversi punti su cui interviene il disegno di legge siano da un lato in contraddittorio l'uno con l'altro e dall'altro rivelino evidentemente un approccio alla deterrenza, con la sospensione dell'attività produttiva, assolutamente difforme e, ripeto, riguardando solo i casi che concernono l'impiego di manodopera extracomunitaria irregolare, addirittura lesivi dell'interesse dei lavoratori italiani.

MANTOVANO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTOVANO (AN). Signor Presidente, questa norma nel suo insieme è per un verso inutile e per altro verso dannosa.

È inutile nella parte che ripropone il comma 12, perlomeno fino alle parole «per ogni lavoratore impiegato», perché – non riesco a comprendere la tecnica legislativa – è esattamente la stessa disposizione contenuta nel Testo unico sull’immigrazione che è in vigore. La seconda parte, invece, sulla quale ho tentato di soffermarmi in un precedente intervento, prevede una sanzione di minore entità quando il datore lavoro non è un imprenditore ma un datore di lavoro domestico – si usa questa terminologia che non so se sia tecnicamente adeguata – che ha alle proprie dipendenze lavoratori stranieri in posizione irregolare.

Il senatore Divina nel suo intervento poneva il caso di una sua nonna che impieghi – penso sia un caso teorico – un lavoratore straniero alle proprie dipendenze, cadendo sotto questo tipo di sanzione. Ebbene, non si capisce bene quale punizione l’articolo 2 nel suo insieme riserverebbe alla nonna del senatore Divina. Infatti, è vero che si ipotizza una pena inferiore rispetto a quella di insieme, ma immaginiamo che l’anziana signora, stanca di aspettare le lunghe file che la pessima gestione del decreto flussi, realizzato da questo Governo, ha determinato, si rivolga ad una persona compiacente che offre la propria disponibilità per trovare una collaborazione alle proprie dipendenze. In quel caso, non ricadrebbe più nella sanzione prevista dalla seconda parte del nuovo comma 12 dell’articolo 22, ma nella sanzione prevista dal comma 12-*bis*. Questa anziana signora, cioè, verrebbe punita addirittura con la reclusione fino a tre anni e la multa fino a 7.000 euro per ogni lavoratore impiegato; se è una persona che ha bisogno almeno di un doppio turno, la sanzione verrebbe ancor più aggravata.

Credo che ciò costituisca per un verso uno squilibrio rispetto al datore di lavoro imprenditore (per la parte di maggior favore) e per altro verso sia una sanzione assolutamente spropositata rispetto all’entità del caso concreto, tanto più che tutto l’articolo 2 si muove esclusivamente nell’ottica di chi impiega alle proprie dipendenze lavoratori stranieri irregolari e non li sfrutta.

In caso contrario, cadremmo nell’ottica sanzionatoria dell’articolo 1.

Si resta ancora in attesa di comprendere la ragione, non essendoci stata alcuna risposta in tal senso da parte né dei relatori né del Governo, dell’introduzione del comma 12-*ter*. Riformulo allora il quesito, perché evidentemente non sono stato capace di porgerlo nel precedente intervento con la dovuta chiarezza.

Se esistono, in un caso previsto dalla parte precettiva della norma penale in questione, i presupposti per intervenire con un sequestro preventivo (quello disciplinato dall’articolo 321 del codice di procedura penale), qualcosa osta in assenza di questa disposizione, cioè del comma 12-*ter*, all’applicazione concreta di una misura cautelare reale come il sequestro preventivo? È una domanda che continua a restare senza risposta e quindi continuo a non capire la necessità di introdurre questa disposizione specifica, cioè di dire che, quando vi sono le condizioni previste dai commi

precedenti, l'autorità giudiziaria può utilizzare lo strumento di cui all'articolo 321 del codice di procedura penale. Qualcuno lo dubitava? Che necessità c'è di questa sottolineatura, che sembra andare nella direzione di forzare la mano al pubblico ministero e poi al giudice che dovrà decidere?

Il comma 2 stabilisce che, nell'ipotesi di intermediazione abusiva di manodopera, si applicano le stesse pene accessorie previste per la più grave disposizione incriminatrice di cui all'articolo 603-*bis* del codice penale. In questo caso l'incongruenza è totale. Se infatti in una ipotesi conclamata ed accertata di grave sfruttamento può trovare una ragione concreta l'applicazione di sanzioni accessorie davvero pesanti, che giungono (nell'ipotesi, riformulata con l'emendamento accolto, di sfruttamento, per esempio, anche di un solo lavoratore straniero) alla sospensione dell'attività dell'intera azienda per un mese, colpendo quindi anche gli altri incolpevoli lavoratori, non si capisce per quale motivo vi è una equiparazione sul piano sanzionatorio quanto meno delle sanzioni accessorie pesanti e significative all'ipotesi non commendevole dal punto di vista giuridico; ciò è tanto vero che esiste nella legislazione attuale e viene confermato in questo disegno di legge un intervento sanzionatorio. Ma per quale motivo vengono equiparate due ipotesi di reato assolutamente incomparabili, una meno grave e una più grave? Non vi è alcuna giustificazione.

Non solo. Il rischio concreto di altrettante concrete ingiustizie esiste. Nel decreto flussi integrativo per il 2006 è stata realizzata per via amministrativa una serie di incongruenze operative che ha portato a non aver ancora esaurito il numero di domande, da parte dei datori di lavoro, di impiego alle proprie dipendenze di lavoratori stranieri. Ci sono liste d'attesa e file da oltre un anno, derivanti non dalle norme del Testo unico sull'immigrazione, ma dall'incapacità di gestire la loro applicazione.

Ricordo che cinque anni fa, per la regolarizzazione degli extracomunitari, un numero molto più significativo di lavoratori stranieri da regolarizzare e di incombenze qualitativamente più rilevanti fu esaurito in un tempo certamente inferiore.

Ora immaginiamo un datore di lavoro, anche domestico (per usare la terminologia impropria della lettera *a*) del primo comma di questo articolo), che, spinto dalla necessità, impieghi alle proprie dipendenze attraverso l'illecita intermediazione – e magari non coglie neanche il carattere di illiceità di questa intermediazione – un lavoratore straniero e si vede applicare tutte le sanzioni accessorie, che sono davvero pesanti e sono state immaginate originariamente per un reato – questo sì – veramente grave e odioso quale il grave sfruttamento di lavoratori stranieri.

Tutto ciò rende assolutamente inammissibile anche un lontano consenso a questa norma, che non può che andare incontro ad una sonora bocciatura. È l'unico esito che merita.

CENTARO (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

CENTARO (*FI*). Signor Presidente, dichiaro la mia astensione nel voto sull'articolo 2 del provvedimento in esame, rimarcando la contraddittorietà che avevo poc'anzi rilevato in relazione ad una diversa considerazione del lavoro svolto tra le mura domestiche rispetto a quello svolto in un'impresa industriale o commerciale, ai fini della sanzione per il datore di lavoro.

Ove anche si considerasse in modo diverso un'*enclave* familiare rispetto ad un'attività imprenditoriale, è comunque eccessiva la sanzione, che viene fissata, con emendamento del relatore, da 3000 a 5000 euro; è eccessiva perché introduce in una fattispecie semplice una discrezionalità che non ha ragione di essere ed è eccessiva perché, con riferimento all'attività tra le mura domestiche (attività propria anche di persone non certamente di ceto ricco, ma anche di ceto medio e medio basso che possono avere contestualmente anche due lavoratori dipendenti: una collaboratrice un'ora al giorno per le pulizie di casa e una badante per eventuale ausilio notturno) introduce una fattispecie di portata enorme sotto il profilo pecuniario, ferma restando la diversa considerazione del lavoro svolto tra le mura domestiche rispetto a quello svolto in un'impresa commerciale o industriale sotto il profilo dello sfruttamento.

C'è di più: al comma 3, lettera *d*), che introduce l'articolo 2-*bis*, c'è una esenzione dalla sospensione delle attività, cioè della sanzione interdittiva, per le imprese agricole che svolgono attività con ciclo biologico e allevamento del bestiame. Vorrei capire la differenza tra attività agricole senza ciclo biologico e quelle con ciclo biologico. Ci si rende conto che sono proprio quelle le imprese dove il caporalato opera di più? (*Commenti dai banchi del Gruppo Ulivo*). Ci si rende conto che in Campania, Sicilia e Calabria sono imprese che utilizzano il caporalato di tipo mafioso quelle di allevamento del bestiame, quelle di ciclo biologico, visto che ci sono gli aiuti europei verso cui tutte queste imprese si indirizzano? Ci si rende conto che le si fa continuare a lavorare? Allora, mi chiedo perché il venir meno della sanzione interdittiva della chiusura di queste attività, esattamente come accade per le altre. Questo me lo si deve spiegare.

GALLI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

Per informazione dell'Aula, vedo che il dissenso sulle dichiarazioni di voto che sono state fatte dilaga. Naturalmente ciascun senatore avrà a disposizione tre minuti.

GALLI (*LNP*). Signor Presidente, dovrebbe essere contento che in Parlamento si parli; questo è il nostro lavoro. In un Paese che non lavora più, noi lavoriamo.

PRESIDENTE. Sì, ho solo informato i colleghi di questo, sino alle ore 14 possiamo parlare. (*Commenti dal Gruppo Ulivo*).

GALLI (*LNP*). Signor Presidente, inviterei i colleghi della sinistra, che avrebbero altro a cui pensare, a non fare gli spiritosi. Per quanto riguarda, invece, il merito della questione, mi asterrò perché effettivamente, man mano che va avanti la discussione sul provvedimento, la sua collocazione ideologica peggiora sempre più.

In un contesto in cui si vogliono veramente liberalizzare le entrate e, quindi, si immette nel mercato del lavoro italiano una quantità enorme di persone, spesso irregolari, invece, si vuole assolutamente restringere la normativa sull'impiego delle stesse e – io aggiungo – giustamente se la prima fase del fenomeno fosse controllata ovviamente; senza senso, però, se la vostra ipotesi è quella di fare entrare nel Paese milioni di persone e poi incarcerare coloro che le fanno lavorare. Mi sfugge davvero, dal punto di vista puramente costituzionale, restando nella logica italiana, e dal punto di vista più generale, restando ai principi del buon senso e dei diritti naturali delle persone, perché si approva questo provvedimento e perché deve esserci differenza nel trattamento di chi impiega irregolarmente un cittadino extracomunitario e di chi fa lo stesso con un cittadino italiano. Facciamo qualcosa di gravemente lesivo nei confronti di quei cittadini italiani appartenenti alle fasce più deboli, i giovani senza ancora una occupazione stabile, i cinquantenni espulsi dal mercato del lavoro, che si trovano esattamente nella stessa situazione.

Qualche mese fa fece scalpore – poi, ovviamente, non se ne fece più nulla – la notizia riportata dai giornali che tra i dipendenti diretti, cioè i cosiddetti collaboratori o portaborse dei parlamentari, 600 erano senza contratto. Poiché il centro-destra non ha 600 parlamentari, vuol dire che una bella fetta di questi sono o erano collaboratori di parlamentari di centro-sinistra.

Non capisco, allora, perché i parlamentari di centro-sinistra proponano e votino una legge che mette in galera un imprenditore che assume un extracomunitario, magari non sapendo che è clandestino (perché a questo punto è difficile sapere anche quello), mentre i loro colleghi, che danno 800 euro al mese in nero ad un cittadino italiano, sono brave persone che non vanno sanzionate. (*Richiami del Presidente*). Continuerò, Presidente, in occasione dei prossimi interventi in dissenso.

GARRAFFA (*Ulivo*). Ma cosa voterà?

CASTELLI (*LNP*). Lo ha detto!

NOVI (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

NOVI (*FI*). Signor Presidente, questa è una normativa non solo sciagurata, ma piena di contraddizioni che rasentano il grottesco. L'impresa mafiosa viene sequestrata, ma non sospesa. Chi lavora in un'impresa ma-

fiosa si trova di fronte ad un provvedimento di sequestro. L'impresa continua a produrre. Il criminale mafioso, quindi, che ha realizzato ed organizzato quell'impresa con crimini efferati, che possono andare dal sequestro di persona alla rapina, dal traffico di droga al traffico di armi e anche di esseri umani, in realtà vede, mediante questa legge, previsti per la sua attività criminale, e la collaterale attività imprenditoriale, provvedimenti sanzionatori molto, ma molto meno pesanti di quelli stabiliti, invece, per un imprenditore che ha avuto l'avventura, la sventura, l'imprudenza – possiamo anche dire la marcia convenienza – di assumere uno, due, tre lavoratori extracomunitari, illegalmente soggiornanti, reclutati da un caporale che, appunto, è oggetto e perseguibile di denuncia penale.

Mi chiedo come sia possibile che in questo il Paese un'impresa che derivi la sua attività dai profitti criminali sia meno sanzionabile di un'impresa che impegna uno, due, tre lavoratori irregolarmente soggiornanti.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore Novi.

NOVI (*FI*). Quando qualcuno mi avrà spiegato la vera ragione di questo disegno di legge, ma in questi termini, rispondendo a questi interrogativi, allora può darsi che il mio voto di astensione potrà anche trasformarsi in un voto di sostegno.

DAVICO (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DAVICO (*LNP*). Signor Presidente, anch'io intervengo per annunciare il mio voto di astensione, in quanto questo disegno di legge, in particolare l'articolo 2, va in direzione opposta a quello che dovrebbe essere lo spirito della legge. Mentre il Governo e questa maggioranza tentano di arginare un fenomeno che è dilagato ed è sotto gli occhi di tutti (e che con la Bossi-Fini si era cercato di fermare attraverso una regolamentazione che prevedeva l'arrivo in Italia di chi avesse effettivamente un lavoro, un lavoro preciso e organizzato, un lavoro che rispettasse le norme sindacali e le normative vigenti in questo Paese per qualunque cittadino) e, con questo tipo di disposizioni repressive, cercano di dare un'immagine che non è reale, alla fine, la parte politica che propone tali norme non pone in essere quanto in esse previsto.

Le forze sociali e di volontariato che si impegnano nei confronti di tali lavoratori extracomunitari, di persone che vivono il dramma dell'immigrazione, non si comportano in questo modo. Mentre da una parte, dicevo, a fronte di tali situazioni ci si comporta in altro modo, qui si tenta di dare un'immagine diversa. È un tentativo di pura immagine, di pura propaganda, per dare un'immagine di repressione, di attenzione massima, di fermezza da parte delle istituzioni. Così in realtà non sarà, perché reprimere o tentare di appesantire in questo modo le sanzioni, bloccare in que-

sto modo, vietare o portare fuori dal contesto le azioni di volontariato porterà a un'azione che sarà comunque illegale, maggiormente illegale, e che tenterà di superare queste norme, che paiono ormai assurde. Dal dibattito emerge ormai chiaramente che esse non porteranno a nulla, se non a una dichiarazione sulla carta e ad una maggiore illegalità.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore Davico.

DAVICO (*LNP*). Porteranno a quella disparità di cui si parlava prima tra lavoratori italiani e extracomunitari. Metteranno a rischio tutte quelle aziende che tentano i percorsi di prova, di integrazione, di iniziale avviamento al lavoro, quindi di iniziale avviamento anche alla regolarità. Le metteranno in crisi, in difficoltà, impediranno loro di svolgere quell'azione sociale che comunque bisogna riconoscere tali aziende stanno tentando di porre in essere.

DIVINA (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, dovrei fare un appello ad alcuni colleghi che hanno tirato in ballo la mia povera nonna. Caro Mantovano, caro Galli, vi chiedo, per cortesia, di lasciare in pace queste povere vecchiette. C'è già tutto il centro-sinistra che le tiene affamate e le mette in croce, perché con 300, 400 o 500 euro è veramente difficile tirare a campare e fare il giro del mese.

Non soddisfatti, ormai la vogliono mettere anche in galera la povera nonna, perché magari dà un piatto di minestra a qualcuno che le va a lavare le scale. Se poi questa povera donna, che già fa fatica e ha problemi di giorno, viene a sapere che viene citata anche in un dibattito parlamentare, non dormirà più neanche la notte e si creerà un grave problema familiare.

Lei capisce, signor Presidente, che sto enfatizzando la questione; essa può apparire grottesca, ma a volte dai paradossi si riesce a capire come si sta procedendo, se si è cioè su un binario di sobrietà e di ragionevolezza o si sta varcando una linea di demarcazione del buon senso.

Un'altra questione di difficile comprensione riguarda il perché ci sono aziende che possono sfruttare il lavoro irregolare e altre che non lo possono fare. Potremmo anche convenire tutti che non è buona cosa lo sfruttamento del lavoro, ma perché devono essere esonerate dalla chiusura, per esempio, soltanto le imprese e i produttori agricoli e gli allevatori di bestiame?

Ricordo una vecchia legge sull'immigrazione che parlava, non so se a sproposito o correttamente, dei famosi *sponsor*. Mi domando se questa legge, essendo stata cancellata prima, li reintroduca. Non è che gli *sponsor* di questa legge sono i coltivatori diretti e gli allevatori del Sud, vale a dire

gli unici esonerati dall'applicazione delle sanzioni in caso di lavoro irregolare? (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

MUGNAI (*AN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MUGNAI (*AN*). Signor Presidente, anche io annuncio il mio voto di astensione. In linea di principio, nessuno può sottrarsi alla volontà di sanzionare comportamenti così gravi come quelli richiamati nella formulazione del nuovo articolo 603-*bis*, che si andrebbe ad aggiungere all'articolo 603 del codice penale; questo ovviamente mi impedisce di manifestare di per sé un voto contrario.

Ciò detto, non posso sottrarmi dal rilevare le gravissime contraddizioni che inficiano l'intera impalcatura del provvedimento: un'assoluta disomogeneità di trattamento, la forzata equiparazione di condotte che di per sé non possono essere assimilate e assimilabili. Bene hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto a ricordare come, in particolare per quanto riguarda le fasce più deboli, legate non soltanto ai livelli reddituali ma anche all'età, si giunga di fatto a una sostanziale equiparazione anche in termini sanzionatori con lo stesso datore di lavoro.

Voglio altresì menzionare il fatto che vi sia, anche se non emerge in modo evidente, una chiara ed identica disparità di trattamento tra il lavoratore straniero e il cittadino italiano, nonché l'applicazione di sanzioni che arrivano al limite del grottesco: basterebbe infatti rendersi conto che un'applicazione fiscale del comma 12-*ter* potrebbe portare addirittura, in una lettura concatenata dei vari commi, al sequestro preventivo di un'abitazione; ciò significa penalizzare, ancor più ingiustificatamente, proprio quelle fasce più deboli, quegli anziani che, viceversa, stanno cercando semplicemente di sopravvivere, niente di più, signor Presidente.

Un provvedimento deve avere una sua *ratio*, una sua logica, deve produrre effetti precisi. Questo testo non farà altro che aggravare situazioni di illegalità; andrà ingiustificatamente a colpire fasce più deboli e a creare discriminazioni tra il cittadino italiano e il lavoratore straniero. Allora, se il principio di per sé in astratto può essere condivisibile, non ne è certamente condivisibile l'impalcatura e questo spiega e motiva il mio voto di astensione.

Richiamo al Regolamento

PALMA (*FI*). Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI*). Rispondendo ad un intervento del senatore Castelli, che credo facesse riferimento alle modalità di svolgimento delle dichiarazioni di voto in dissenso dal proprio Gruppo, poco fa lei aveva fatto riferimento al Regolamento e alla necessità di applicarlo in termini rigorosi, tuttavia non comprendo una cosa.

Lei sta concedendo a tutti i senatori che intervengono in dissenso il tempo di tre minuti. Nell'articolo 109, comma 2, del Regolamento, si afferma: «Fatta eccezione per i casi in cui il Regolamento prescrive la esclusione o la limitazione della discussione» – e non è questo il caso di specie, perché non vi è né limitazione né esclusione – «un Senatore per ciascun Gruppo parlamentare ha facoltà, prima di ogni votazione, di fare una dichiarazione di voto a nome del Gruppo di appartenenza, per non più di dieci minuti». Si legge poi: «Il Presidente, apprezzate le circostanze, può portare tale termine a quindici minuti», il che conferisce al Presidente, apprezzate le circostanze, un potere discrezionale di aumento del tempo a disposizione del parlamentare per effettuare il suo intervento, ma non di restrizione del tempo stesso.

L'ultima parte dell'articolo 109, comma 2, testualmente afferma: «Uguale facoltà» – cioè quella di intervenire per dieci minuti – «è riconosciuta ai Senatori che intendano dissociarsi dalle posizioni assunte dal proprio Gruppo».

Chiedo scusa, signor Presidente, se il mio intervento può essere considerato ostruzionistico, ma non conoscendo la prassi del Senato, mi chiedo: a fronte di una disposizione così chiara del Regolamento, che nel conferire al Presidente un potere discrezionale di aumento del tempo a disposizione del singolo intervenuto, come mai ella ritiene invece di dover restringere questo tempo da dieci a tre minuti, pur dicendo espressamente l'articolo 109, comma 2, del Regolamento del Senato che il senatore che interviene in dissenso, quando non vi è contingentamento dei tempi, ha gli stessi diritti del senatore che interviene a nome del Gruppo?

Aggiungo, signor Presidente, che proprio in riferimento agli interventi in dissenso, l'applicazione del Regolamento dovrebbe essere più rigorosa, perché, come ella sa, l'intervento in dissenso è un momento, se si vuole, di «sofferenza» politica, traumatico, perché in quel momento il parlamentare, in ossequio al dettato costituzionale che lo fa rispondere solo alla Nazione, scioglie – sia pure temporaneamente – il nodo con la disciplina del partito perché attraverso quel suo intervento, per l'appunto, si dissocia dalla linea ufficiale del Gruppo.

Le chiedo quindi, Presidente, se vi sono precedenti o meno, se vi è un articolo diverso che sostenga la sua decisione e mi scuso per averle fatto perdere del tempo.

PRESIDENTE. Senatore Palma, la ringrazio molto del suo intervento, che è oltremodo opportuno, anche perché mi da l'opportunità di chiarire, forse ad altri colleghi dell'Aula che stanno partecipando ai nostri lavori, come stiamo procedendo. Ho seguito esattamente questo criterio e questo principio: innanzitutto, mi sono avvalso di una norma consuetudinaria, se

così si può dire, relativa al fatto che tutte le dichiarazioni in dissenso molto normalmente avvengono con un consenso degli stessi dichiaranti il loro voto di dissenso, con l'attribuzione di un tempo per queste dichiarazioni che in genere è di uno, due, tre, al massimo cinque minuti; è una norma consuetudinaria. Mi sono avvalso di questa facoltà che è stata tacitamente accolta da tutti i colleghi.

Mi sono soprattutto avvalso, però, di un'altra norma nel Regolamento, che lei ha tralasciato nel suo intervento, anche se sono certo che non la ignori, cioè la norma indicata nell'articolo 84 nel nostro Regolamento, in base al quale è data facoltà al Presidente di armonizzare i tempi della discussione sulla base del calendario concordato e definito, in questo caso unanimemente dalla Conferenza dei Capigruppo.

Avvalendomi di questa facoltà ho consentito, quindi, di svolgere un pronunciamento in dissenso a tutti i colleghi che lo hanno chiesto, ma al tempo stesso ho cercato di vincolare i lavori dell'Assemblea alla decisione unanimemente assunta dalla Conferenza dei Capigruppo. Non mi permetto nella maniera più assoluta di sostenere che gli interventi dei colleghi abbiano un carattere ostruzionistico (e, per la verità, neanche lo penso), però – lo ribadisco – ho applicato rigorosamente il Regolamento: quindi ho fatto ciò che a me il Regolamento dà facoltà di fare, rispettando una decisione unanimemente assunta – lo ripeto – dalla Conferenza dei Capigruppo. Abbiamo dunque perfettamente applicato il Regolamento, cercando di armonizzare i tempi degli interventi, per rispettare i termini del calendario. Non so se riusciremo in questo, però la Presidenza ha agito in tal modo, nel rigoroso rispetto non solo delle decisioni della Conferenza dei Capogruppo, ma del Regolamento del Senato.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1201 (ore 13,50)

BONFRISCO (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BONFRISCO (*FI*). Signor Presidente, tenterò di utilizzare bene questi tre minuti, senza far perdere del tempo al nostro Senato che però oggi affronta un tema quanto mai delicato.

Vorrei ricordare a tutti noi, e a me per prima, l'articolo 17 della legge finanziaria, che è stato approvato da quest'Assemblea nel dicembre dell'anno scorso, che interveniva a favore dell'integrazione delle donne immigrate, avvalendosi di un nuovo strumento messo in atto dalla finanziaria, e che, recuperando risorse dalle liquidazioni dei *supermanager*, poteva utilizzare tali fondi a favore della formazione, anche professionale, delle donne immigrate regolarmente presenti nel nostro Paese.

Ciò mi pone l'obbligo di riflettere e di far riflettere chi ha voglia di compiere questo sforzo su quanto oggi andiamo a legiferare interferendo

con quello spirito che noi tutti dovremmo poter avere, in grado di cogliere davvero le novità e le emergenze in atto nel nostro Paese che pure questa legge tenta di affrontare. Mi riferisco, in modo particolare, al processo di integrazione delle donne immigrate che lavorano nel nostro Paese spesso regolarmente, ma – ahimè – troppo spesso irregolarmente, che noi tutti (e noi tutte in particolare) dovremmo e potremmo aiutare nel modo più efficace.

La modalità prevista da questo provvedimento rischi a invece di vanificare uno sforzo che tutti stiamo compiendo, nel tentativo di amalgamare quelle politiche del lavoro previste per i cittadini italiani e le cittadine italiane con quanto invece in materia di lavoro deve poter riguardare anche gli ospiti del nostro Paese, spesso preziosi al nostro sistema economico e industriale, in particolare nel settore dei servizi.

Ho l'impressione che questa legge non si ponga, invece, il problema di cogliere il vero risultato: tanti più immigrati potranno lavorare regolarmente, tanto migliore sarà la qualità del nostro mercato del lavoro. Con questi articoli vessatori e a senso unico otterremmo lo stesso risultato che abbiamo ottenuto rispetto alla situazione delle donne italiane nel mondo del lavoro, che infatti rappresentano la più bassa percentuale d'Europa, proprio perché sono fallite quelle politiche e quelle norme che, vessando oltre misura, hanno allontanato i soggetti svantaggiati dal mercato del lavoro. (*Applausi dai Gruppi FI e LNP*).

FERRARA (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, ho colto una nota di rammarico in codesta Presidenza nel momento in cui, visto l'intervento sul Regolamento svolto dal senatore Palma, il mio intervento era stato dato per fatto ed ella ha consentito l'intervento della senatrice Bonfrisco.

Mi onora il fatto che l'intervento della senatrice Bonfrisco, non soltanto come augusta collega ma anche per la qualità dell'intervento, probabilmente è stato di maggiore interesse rispetto al mio che cade, come quello della settimana precedente, alla chiusura della seduta, laddove la lancetta più lunga si sta lentamente ma inesorabilmente posando sulla cifra più alta del quadrante. Ringrazio il vice ministro Danieli ma ancor più la signora sottosegretario Lucidi che con la loro costante presenza onorano il nostro dibattito, invitandoli, *re melius perpensa*, ancora una volta a ripensare a questo provvedimento, come ha detto più volte nei suoi interventi il senatore Palma, non facendomi però – la prego, senatore Palma – capire qual è la posizione del nostro Gruppo. Intervengo in dissenso ma colgo che lei, in quanto facente parte della Commissione affari costituzionali, probabilmente si attesta in una posizione di difesa della dichiarazione di voto fatta dal nostro Gruppo in quella Commissione. Anche ella, però, ha detto che probabilmente, chiamato ad impegni ancor più importanti

in Commissione antimafia o altrove, non ha perfetto ricordo di quello che è avvenuto. Io invece so che in quella sede alcuni colleghi, non volendosi proporre all'opinione pubblica come contrari ad una persecuzione ancora più incisiva nei confronti del caporalato, si sono astenuti.

Quel che, però, non soddisfa la mia attenzione e la mia curiosità è che questa maggioranza soltanto nell'intervento del professor Treu ci ha dato un qualche chiarimento di come si è formato l'articolato che stiamo esaminando; un articolato per quanto conciso – articolo 1 e articolo 2 – che presenta all'interno una quantità enorme di contraddizioni. (*Richiami del Presidente*).

Signor Presidente, non sono neanche cinque minuti, capisco l'armonizzazione: tre, massimo cinque minuti.

PRESIDENTE. No, sono tre minuti, senatore Ferrara.

FERRARA (*FI*). Capisco l'armonizzazione che le è delegata dal Regolamento *ex* articolo 55, però indipendentemente dalla prassi e da quanto...

PRESIDENTE. I minuti a sua disposizione sono tre, quindi se vuole concludere concluda, altrimenti il tempo è scaduto.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, vorrei forzare la sua cortesia, perché d'altronde non è che riusciamo ad esitare il provvedimento ...

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, lei ha 40 secondi.

FERRARA (*FI*). Quella armonizzazione, tenuto conto del calendario, se mi permette, non ha più motivo di esserci, perché quale armonizzazione del calendario, se abbiamo finito di discutere del provvedimento? Non c'è nessuna votazione, quindi dibattiamo di quello di cui non abbiamo dibattuto, nel senso che abbiamo parlato soltanto noi: ma il dibattito significa dialettica ed abbiamo osservato che, a parte l'intervento del professor Treu, nessuna ricerca della permanenza sul contrario è stata fatta in quest'Aula. La nostra è una posizione soltanto unilaterale, continuiamo a chiedere che il Governo ci ripensi e a dire che il provvedimento è fatto male, ma la maggioranza e il Governo non ci danno chiarimenti in proposito.

Allora, signor Presidente, siamo fortemente contrari, e che venga registrato nei verbali e che lo senta il Paese: questo è un brutto provvedimento, un provvedimento che se non ritirato deve... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). (*Applausi dai Gruppi FI e LNP. Applausi ironici dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

CARRARA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA (*FI*). Signor Presidente, vorrei ringraziarla personalmente per l'intervento da lei fatto poc'anzi in cui ha spiegato come ha applicato il Regolamento.

Chiedo inoltre la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Appreziate le circostanze, tolgo la seduta. Il seguito della discussione del disegno di legge in titolo è pertanto rinviato.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

SANTINI (*DCA-PRI-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta scritta ad un'interrogazione presentata il 20 febbraio 2007. Si tratta dell'atto 4-01380 sulle minoranze linguistiche. Gradirei una risposta urgente.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Santini. Sarà cura della Presidenza farsi tramite della sua sollecitazione.

Sugli accessi alle tribune del Senato nella giornata di ieri

DIVINA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, mi è stato detto che l'unica forma per rivolgere una domanda alla Presidenza del Senato sia l'Aula.

Vorrei chiedere perché ieri, quando si discuteva della vicenda Speciale-Visco, ad una rappresentanza del COCER della Guardia di finanza che ne aveva fatto espressa richiesta non è stata concessa la possibilità di assistere ai lavori dalla tribuna riservata al pubblico. Si trattava di una delegazione formata solo da dieci membri e dunque c'erano sicuramente i posti. Non le è stato concesso di entrare. La domanda diretta è: per quali motivazioni – se esistono – a quella rappresentanza militare non è stato concesso di accedere alle tribune riservate al pubblico?

PRESIDENTE. Senatore Divina, apprendo in questo momento tale situazione. La Presidenza del Senato non ha nessuna difficoltà a cercare di sapere come sono andate le cose e a riferirglielo dovutamente.

Gli uffici mi stanno comunicando che, sulla base delle richieste avanzate da vari Gruppi, i posti delle tribune erano tutti esauriti. È questa una prima motivazione ed è ciò che gli Uffici hanno registrato. Così sono andate le cose.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,59*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Interventi per contrastare lo sfruttamento di lavoratori irregolarmente presenti sul territorio nazionale (1201)ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO
DALLE COMMISSIONI RIUNITE

Art. 1.

*(Grave sfruttamento dell'attività lavorativa)***Approvato con emendamenti. Cfr. anche seduta 158**

1. Dopo l'articolo 603 del codice penale è inserito il seguente:

«Art. 603-bis. - (*Grave sfruttamento dell'attività lavorativa*). – Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque recluti lavoratori, ovvero ne organizzi l'attività lavorativa, sottoponendo gli stessi a grave sfruttamento, mediante violenza, minaccia o intimidazione, anche non continuative, esercitate nei confronti del lavoratore sottoposto a condizioni lavorative caratterizzate da gravi violazioni di norme contrattuali o di legge ovvero a un trattamento personale, connesso alla organizzazione e gestione delle prestazioni, gravemente degradante, è punito con la reclusione da tre a otto anni, nonché con la multa di euro 9.000 per ogni persona reclutata o occupata. La pena è aumentata se tra le persone occupate di cui al precedente periodo vi sono minori degli anni diciotto o stranieri irregolarmente soggiornanti.

La condanna per il delitto di cui al primo comma comporta:

a) l'incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione, per il periodo di un anno;

b) la perdita del diritto di beneficiare di qualsiasi agevolazione, finanziamento, premio, restituzione e sostegno regionale, delle province autonome, nazionale e comunitario per l'anno o la campagna a cui si riferisce l'illecito accertato e la revoca dei suddetti benefici già concessi per il medesimo anno o campagna. Nel settore agricolo si applicano, a tale fine, l'articolo 33 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228, e successive modificazioni, e l'articolo 3, comma 5, della legge 23 dicembre 1986, n. 898;

c) ove si accerti l'occupazione di almeno tre lavoratori stranieri irregolarmente soggiornanti sul territorio nazionale, la sospensione delle attività dell'unità produttiva interessata per un mese, con esclusione delle attività concernenti cicli biologici agricoli o di allevamento del bestiame».

2. All'articolo 380, comma 2, lettera *d)*, del codice di procedura penale, le parole: «e delitto di iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile previsto dall'articolo 600-*quinquies*» sono sostituite dalle seguenti: «delitto di iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile previsto dall'articolo 600-*quinquies* e delitto di grave sfruttamento dell'attività lavorativa previsto dall'articolo 603-*bis*».

EMENDAMENTO 1.101

1.101

Il Relatore, LIVI BACCI

Approvato

Al comma 1, secondo capoverso, lettera c), sostituire le parole: «ove si accerti l'occupazione di almeno tre lavoratori stranieri irregolarmente soggiornanti» con le seguenti: «ove si accerti l'occupazione di almeno un lavoratore straniero irregolarmente soggiornante».

ARTICOLO 2 NEL TESTO PROPOSTO DALLE COMMISSIONI RIUNITE

Art. 2.

(Disciplina sanzionatoria)

1. All'articolo 22 del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modifiche:

a) il comma 12 è sostituito dal seguente:

«12. Il datore di lavoro che occupa alle proprie dipendenze lavoratori stranieri irregolarmente soggiornanti è punito con l'arresto da tre mesi ad un anno, nonché con l'ammenda di 5.000 euro per ogni lavoratore impie-

gato. Al datore di lavoro domestico non organizzato in forma di impresa, nei casi di cui al primo periodo, si applica la sola ammenda di 4.000 euro, qualora siano impiegati contestualmente non più di due lavoratori.»;

b) dopo il comma 12 sono inseriti i seguenti:

«12-bis. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, il datore di lavoro che occupa alle proprie dipendenze lavoratori stranieri irregolarmente soggiornanti, usufruendo dell'intermediazione abusiva di cui all'articolo 18, comma 1, del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, e successive modificazioni, è punito con la reclusione fino a tre anni e con la multa di euro 7.000 per ogni lavoratore impiegato.

12-ter. Il luogo di lavoro ove sia occupato il lavoratore straniero che versi nelle condizioni di cui al comma 12-bis può essere sottoposto al sequestro preventivo di cui all'articolo 321 del codice di procedura penale».

2. La condanna per il delitto di cui all'articolo 22, comma 12-bis, del citato testo unico di cui al decreto legislativo n. 286 del 1998, introdotto dal comma 1 del presente articolo, comporta le pene accessorie di cui all'articolo 603-bis, secondo comma, del codice penale, introdotto dall'articolo 1 della presente legge.

3. All'articolo 25-*quinqües* del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modifiche:

a) al comma 1, lettera *b)*, le parole: «e 600-*quinqües*» sono sostituite dalle seguenti: «600-*quinqües* e 603-*bis*»;

b) dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-bis. La sanzione pecuniaria di cui alla lettera *c)* del comma 1 si applica all'ente anche in relazione al delitto di cui all'articolo 22, comma 12-bis, del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286.»;

c) al comma 2, dopo le parole: «lettere *a)* e *b)*,» sono inserite le seguenti: «e nel comma 1-*bis*»;

d) dopo il comma 2 è inserito il seguente:

«2-bis. Per i delitti di cui all'articolo 603-*bis* del codice penale e di cui all'articolo 22, comma 12-bis, del testo unico di cui al decreto legislativo n. 286 del 1998, è esclusa in ogni caso dall'ambito delle sanzioni interdittive di cui all'articolo 9, comma 2, la sospensione delle attività concernenti cicli biologici agricoli o di allevamento del bestiame».

4. Le sanzioni amministrative pecuniarie previste per le infrazioni concernenti un rapporto di lavoro che riguardi un lavoratore straniero irregolarmente soggiornante sono raddoppiate.

EMENDAMENTO

2.100*Il Relatore*, LIVI BACCI**Approvato**

Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: «si applica la sola ammenda di 4.000 euro» con le seguenti: «si applica la sola ammenda da 3.000 a 5.000 euro».

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Cossiga, Strano e Totaro.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatore Ciccanti Amedeo

Norme per la rivalutazione della pena detentiva attraverso esperienze di lavoro all'esterno del carcere (1619)
(presentato in data 06/6/2007);

senatore Ciccanti Amedeo

Norme per l'introduzione di una indennità per gli appartenenti alla Polizia di Stato in servizio presso gli Uffici di frontiera (1620)
(presentato in data 06/6/2007);

senatore Gentile Antonio

Istituzione dell'Authority Garante per la tutela dei diritti delle persone con disabilità (1621)
(presentato in data 07/6/2007).

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 31 maggio al 6 giugno 2007)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 33

BONFRISCO, CICOLANI: sulla strada statale 434 Transpolesana (4-01410) (risp. DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*)

BUTTI: sulla limitazione di transito di alcuni mezzi di trasporto sulla strada statale Regina del Lago di Como (4-00931) (risp. DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*)

CARRARA: sulla fornitura di gas dall'Algeria da parte di una società del gruppo ENI (4-01831) (risp. BERSANI, *ministro dello sviluppo economico*)

CICCANTI: su una costruzione a Grottammare (Ascoli Piceno) (4-00264) (risp. MAZZONIS, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*)

su una candidatura a Consigliere comunale a Montebelluna (Treviso) (4-01938) (risp. BONATO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

sul finanziamento di alcune opere dichiarate prioritarie dal CIPE (4-01199) (risp. DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*)

FLUTTERO: sul problema del traffico nella tangenziale di Torino (4-00445) (risp. DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*)

sulla chiusura del presidio Polfer di Casale Monferrato (Alessandria) (4-00824) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)

GRAMAZIO: sulla realizzazione di una stazione della metropolitana in un quartiere di Roma (4-01726) (risp. DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*)

GRASSI ed altri: su un episodio di razzismo in uno stadio (4-00519) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)

MAZZARELLO: sulla programmazione degli interventi di manutenzione dell'ANAS (4-01945) (risp. DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*)

MORRA: sull'approvazione di un progetto di esecuzione dei lavori per il raddoppio di una linea ferroviaria (4-01301) (risp. DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*)

PARAVIA: su alcune dichiarazioni del Sindaco di Salerno (4-01471) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)

POSSA, POLLEDRI: su alcune procedure di nomina (4-00840) (risp. BERSANI, *ministro dello sviluppo economico*)

SACCONI ed altri: sulla diffusione della microcriminalità a Roma (4-01940) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)

TECCE: sulla riduzione dei fondi per interventi sociali (4-01434) (risp. FERRERO, *ministro della solidarietà sociale*)

Interpellanze

ROSSI Fernando. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

nel meritorio impegno per lo sviluppo e la riforma della pubblica amministrazione, che il Governo si è assunto e che si condivide, forse a causa di un'accelerazione nei tempi, si stanno adottando misure che, per quanto riguarda il PRA (Pubblico registro automobilistico), contraddicono i necessari obiettivi della economicità e della efficienza;

come rappresentante del partito dei Consumatori, l'interrogante rileva che nel progetto di legge Atto Camera 2272/*bis*-A è prevista la trasformazione della natura giuridica dell'autoveicolo da bene mobile registrato a bene mobile semplice;

tale determinazione (si veda il parere del dicembre 2004 del Comitato economico e sociale in materia di Codice della strada e Registro automobilistico europeo) non consentirà più di ipotecare il veicolo per avere un prestito, cosa che tante famiglie sono costrette a fare per andare avanti (attualmente risultano iscritte al PRA ipoteche pari a circa 1,5 miliardi di euro); non tutelerà il proprietario cui l'auto è stata rubata e rivenduta ad

un altro cittadino, verso il quale, il legittimo proprietario (non più tutelato dal PRA) dovrà aprire un proprio contenzioso legale; non tutelerà l'ambiente, non risultando più individuabili e perseguibili, con certezza, coloro che, a fine vita dell'auto, l'abbandonano ai lati delle strade o nei campi;

così come redatto, il disegno di legge mette a repentaglio l'attività lavorativa di 6.000 persone, senza produrre benefici al bilancio dello Stato (ne deriva anzi, un aggravio di almeno 150 milioni di euro l'anno), e provoca maggiori costi per i cittadini automobilisti, che saranno costretti a rivolgersi alle agenzie private senza l'azione calmieratrice dello sportello pubblico PRA (20,92 euro il costo massimo per servizio pratica ai PRA, salvo APT e bolli locali, a fronte di un minimo di 80 euro e di un massimo 200 euro delle agenzie private),

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno stralciare l'intero Titolo IV del disegno di legge AC 2272-*bis*-A, dando modo all'insieme dei soggetti interessati (ACI e società collegate, Ministero dei trasporti, Ministero della giustizia, Vice Presidenza del Consiglio, Ministero per le riforme e l'innovazione nella pubblica amministrazione, Ministero dell'interno, Province e Regioni, associazioni dei consumatori e organizzazioni sindacali di categoria e rappresentanze sindacali aziendali delle società coinvolte) di contribuire ad una efficace ipotesi di riforma del settore.

(2-00197)

Interrogazioni

ALLOCCA, CAPRILI, ALFONZI, ZUCCHERINI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

a seguito di un controllo operato dalla società di recupero crediti Cerit sono stati posti sotto custodia giudiziale prodotti e macchinari dell'azienda Richard Ginori per un valore complessivo di undici milioni di euro, pari al doppio dei debiti IVA inevasi dall'azienda stessa negli ultimi tre anni;

la custodia giudiziale, sicuramente legittima sotto l'aspetto formale, è assolutamente inopportuna sotto quello temporale – soprattutto se si tiene conto del fatto che siamo in presenza di debiti pregressi (circa tre anni) che si sono accumulati senza nessuna richiesta o azione tendente al pagamento dei medesimi – in quanto rischia di portare la Richard Ginori al fallimento ed alla chiusura definitiva essendo impossibilitata a produrre e vendere; tutto ciò proprio nel momento in cui erano programmati appuntamenti che avrebbero potuto dare una speranza all'azienda di superare lo stato di grave crisi;

l'azienda Richard Ginori di Sesto Fiorentino rappresenta una realtà altamente qualificata nel proprio settore produttivo e un segmento radicato e importante del tessuto produttivo fiorentino e toscano;

l'azienda sta attraversando ormai da molti mesi una grave crisi che mette a rischio la sua stessa sopravvivenza;

la Regione Toscana si è già in passato occupata della vicenda Richard Ginori dimostrando grande attenzione alle problematiche che la riguardano ed esprimendo la volontà di impegnarsi per il superamento della crisi medesima;

il 20 giugno 2007 è in programma l'assemblea dei soci da cui potrebbe scaturire la ricapitalizzazione aziendale, tappa fondamentale per il rilancio della Richard Ginori;

le rappresentanze sindacali unitarie e le organizzazioni sindacali hanno richiesto, fin dal gennaio scorso, un incontro con il Ministero dello sviluppo economico cui porre le questioni riguardanti la crisi aziendale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale situazione e quale giudizio ne dia;

se si intenda provvedere con urgenza alla calendarizzazione di un incontro tra le rappresentanze sindacali unitarie e le organizzazioni sindacali in merito alla vicenda Richard Ginori;

se intenda mettere in campo tutte le azioni necessarie, mirate a favorire la rateizzazione del pagamento dei debiti IVA dell'azienda e il conseguente parziale sblocco dei macchinari e prodotti aziendali attualmente sottoposti a custodia giudiziale, e finalizzate a permettere la ripresa della produzione e vendita da parte della Richard Ginori e quindi l'alleggerimento della condizione di crisi della medesima.

(3-00716)

MONGIELLO. – *Ai Ministri dei trasporti e delle infrastrutture.* – Premesso che:

la Strada statale 90 «delle Puglie» è attualmente chiusa al traffico in corrispondenza del km 43+000, a causa di un importante movimento franoso che risale al mese di aprile 2006;

la particolare ubicazione della frana, posta in prossimità del confine regionale Campania-Puglia in territorio ricadente nella provincia di Avellino, unitamente alla chiusura di questa statale che costituisce l'unico collegamento viario ANAS lungo l'itinerario Foggia-Napoli, comporta gravi disagi al traffico veicolare con deviazioni su percorsi alternativi, costituiti da strade comunali e provinciali orograficamente complesse, abitualmente attraversate e dimensionate per volumi di traffico locale tipici dei piccoli centri abitati di montagna;

considerato che hanno ormai frequenza quotidiana le segnalazioni di pericolo, disagi e negative ripercussioni economiche da parte delle popolazioni dei comuni di Panni, Orsara di Puglia, Bovino, Monteleone di Puglia, Anzano di Puglia, Accadia e Deliceto in provincia di Foggia, e di Montaguto, Savignano, Greci e Ariano Irpino in provincia di Avellino,

si chiede di conoscere:

quali iniziative provvisorie siano state intraprese per ripristinare condizioni di sicurezza del collegamento viario interregionale senza continuare a gravare sulle viabilità locali, per le quali si ipotizza per la prossima stagione invernale una pericolosa implementazione dei problemi di

transitabilità (neve e ghiaccio) e sicurezza della circolazione (buche, smottamenti, eccetera), peraltro già diffusamente verificatisi nella passata stagione;

quali interventi di manutenzione straordinaria siano stati programmati sulle viabilità comunali e provinciali utilizzate a tutt'oggi per la deviazione del traffico, per ripristinarne l'efficienza;

quali siano le prospettive, in termini di progettazione e finanziamento dei lavori necessari al tratto di Strada statale 90 interessato dalla frana, al fine di risolvere definitivamente il problema.

(3-00717)

ZUCCHERINI, CAPRILI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

gli assistenti ai bagnanti della Versilia hanno recentemente portato l'attenzione sull'ordinanza di sicurezza balneare 2007, che riproduce le criticità già evidenziate a proposito della precedente ordinanza 2006. Il punto più problematico è rappresentato dall'ampiezza del fronte mare spettante ad un singolo addetto, che dal 1989 è stato portato a 80 metri, una superficie eccessiva rispetto alla normale percezione visiva, come affermato nella relazione, datata 31 dicembre 2006, del dirigente medico I livello Oculistica dell'AUSL 12 Versilia;

in una petizione presentata nel dicembre 2006, e sottoscritta da 220 addetti al salvamento, si chiede alla Capitaneria di porto di Viareggio non solo la riduzione di tale superficie, ma anche l'adozione di ulteriori misure volte al miglioramento degli *standard* di sicurezza sia dei lavoratori sia dei bagnanti. Segnatamente, nella petizione si avanzano le seguenti richieste: 1) un bagnino per ogni singolo stabilimento balneare con fronte mare fino a 40 metri lineari; 2) due bagnini e due mezzi di salvataggio per stabilimenti balneari con fronte mare superiore ai 50 metri lineari; 3) impiego dei bagnini neopatentati nelle pause pranzo con l'obbligo di un bagnino alla quarta stagione a postazioni alternate; 4) mezzo di salvataggio omologato R.I.N.A. classe C, idoneo per salvataggi in acque agitate; 5) due bagnini in caso di utilizzo dell'unità di salvataggio con mare mosso; 6) giubbino di salvataggio presso ogni postazione; 7) adozione e impiego di acquascooter da utilizzarsi, in aggiunta al mezzo tradizionale, nelle operazioni di salvataggio; 8) utilizzo di due salvagenti del tipo «*bay-watch*» a terra; 9) inclusione nella dotazione *standard* a terra di un salvagente del tipo «*Rescue Tube*» con sagola galleggiante di 25 metri;

alla petizione la Capitaneria di porto di Viareggio non ha mai dato risposta, neppure negativa;

le richieste avanzate vanno nella direzione dell'innalzamento degli *standard* di sicurezza, anche a beneficio dei bagnanti, *standard* che non possono essere sacrificati a ragioni meramente economiche. A tal proposito, si rammenta che il primo comma dell'articolo 5 del decreto legislativo 626/94 prevede che «Ciascun lavoratore deve prendersi cura della propria sicurezza e della propria salute e di quella delle altre persone presenti sul luogo di lavoro, su cui possono ricadere gli effetti delle sue

azioni o omissioni, conformemente alla sua formazione ed alle istruzioni e ai mezzi forniti dal datore di lavoro»,

si chiede di sapere:

se, nel rispetto delle proprie competenze, il Ministro in indirizzo intenda intervenire per sollecitare la Capitaneria di porto di Viareggio a rispondere alle richieste presentate dalle organizzazioni sindacali e da 220 addetti al salvamento;

quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo sulle proposte-ricieste avanzate alla Capitaneria di porto di Viareggio, in relazione agli *standard* di sicurezza di operatori e bagnanti.

(3-00718)

BUTTI, STANCA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la rete di trasporto della Lombardia e, nel caso in questione, delle Province di Como e Varese, presenta gravi criticità in ordine ai consistenti volumi di traffico che richiedono interventi di adeguamento delle infrastrutture stradali e ferroviarie;

in tale contesto si registra la situazione di grave sofferenza dell'Autostrada A/9 in direzione del confine con la Svizzera, in rapporto alla mobilità delle merci verso il Gottardo, con inevitabili ripercussioni sia in termini di sicurezza che di adeguati livelli di servizio, che penalizzano non solo il sistema economico nazionale e locale, ma le relazioni sociali delle comunità locali;

le principali e documentate criticità riguardano lunghe code negli orari di punta dovute al pendolarismo da Como a Varese in direzione Milano e del traffico pesante in direzione Svizzera-Gottardo, anche per le ben note restrizioni delle autorità elvetiche;

fra le infrastrutture programmate sia a livello provinciale che regionale rientra l'ampliamento della terza corsia dell'autostrada A/9 nel tratto Lainate-Como;

malgrado la Società Autostrade S.p.A. abbia previsto la programmazione finanziaria di tale intervento, occorre evidenziare che l'*iter* di progettazione ha subito numerosi rallentamenti per l'acquisizione del consenso da parte dei Comuni;

l'*iter* è stato infatti avviato dalla Società Autostrade S.p.A. in data 1° giugno 2005 mediante richiesta al Ministero per l'espletamento delle procedure d'intesa Stato-Regione;

considerato che:

il progetto definitivo è stato aggiornato in funzione delle prescrizioni e delle osservazioni presentate dai Comuni, dalle Province ed Enti vari allo scopo di rendere gli interventi compatibili con la viabilità locale, le interferenze con gli impianti e servizi esistenti e per le necessarie opere di compensazione e mitigazione ambientale;

il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare con nota n. 3069 del 1° febbraio 2007 ha trasmesso il decreto di compatibilità ambientale;

la Regione, le Province e i Comuni interessati hanno espresso valutazione positiva sul progetto definitivo, fatto salvo il recepimento delle citate prescrizioni;

alla Conferenza dei servizi, convocata dal Ministro delle infrastrutture in data 20 aprile 2007, è emerso che tutte le Amministrazioni o Enti hanno espresso parere positivo, ad eccezione del Comune di Uboldo, in relazione allo svincolo di «Saronno Sud»;

la posizione negativa del Comune di Uboldo appare fortemente lesiva degli interessi sociali ed economici di portata nazionale per la funzione di collegamento dell'autostrada A/9 con il Centro-Nord Europa e penalizzante per una vasta area ricompresa fra Como, Varese e Milano caratterizzata da un rilevante sistema economico e sociale che richiede, ormai da tanti anni, adeguati interventi sulla mobilità delle persone e delle merci;

il progetto definitivo a seguito del coordinamento della Regione e delle Province di Como e Varese è stato adeguato alle numerose prescrizioni formulate dai Comuni in funzione delle interferenze con la viabilità locale e le opere di mitigazione ambientale;

il 18 aprile 2007 presso la Regione Lombardia è stato raggiunto un accordo dei rappresentanti dei Comuni di Uboldo, Saronno e Origgio in relazione allo svincolo di «Saronno Sud» e tale accordo è stato poi inopinatamente smentito in pari data dal Consiglio comunale di Uboldo,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno adottare le necessarie misure al fine di realizzare la terza corsia dell'Autostrada A/9 nel tratto Lainate-Como, nel complessivo interesse nazionale e del sistema economico e sociale di una vasta area della Lombardia ricompresa fra le Province di Como, Milano e Varese.

se non si ritenga di invocare quanto appositamente previsto dalla legge n. 15 del 2005 e contestualmente, tenuto conto che l'asse autostradale A/9 si configura come segmento chiave del Corridoio 5 delle Reti TEN così come approvate dal Parlamento Europeo nella seduta del 21 aprile 2004, se non si ritenga di riconfermare l'opera come opera prioritaria all'interno del Piano delle infrastrutture strategiche della Legge obiettivo.

(3-00719)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

POLLEDRI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

da alcuni anni, in prossimità del depuratore della zona industriale di Maniago (Pordenone) è stata individuata una vasta area paludosa;

l'acquitrino in oggetto risulta composto da una strana morchia nerastra, all'apparenza vischiosa e oleosa;

la situazione ha allarmato molto i residenti delle frazioni e dei Comuni limitrofi al sito, posto lungo il greto del torrente Colvera, ma anche la popolazione della Bassa pordenonese che per le proprie necessità idriche si approvvigiona dalla falda sotterranea;

sulla vicenda è stato aperto un fascicolo di inchiesta da parte della Procura della Repubblica di Pordenone;

le prime analisi effettuate lungo l'alveo nel 1990 hanno segnalato la presenza di altissime quantità di metalli pesanti, ma nessuno ha mai provveduto alla bonifica del sito;

nella palude del Colvera sarebbero depositate concentrazioni industriali di cromo, cadmio, zinco, piombo, nichel, rame, magnesio, manganese, ferro, silicio, alluminio, selenio e calcio, ai quali bisognerebbe aggiungere forti quantità di idrocarburi policiclici aromatici;

ora che la situazione è stata nuovamente posta all'attenzione dell'opinione pubblica, a Maniago e dintorni si chiede a gran voce la pulizia della palude, nell'intento di scongiurare fenomeni di inquinamento del terreno e delle sottostanti falde acquifere;

la vicenda appare così grave da non poter non richiedere un intervento attivo del Ministero dell'ambiente, dotato di strumentazioni e di competenze notevoli rispetto ad altri enti che si occupano di problematiche ambientali (basterà ricordare a questo proposito l'importante contributo che potrebbe dare alla futura bonifica della zona l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della presenza di una vasta area paludosa ai piedi della zona industriale di Maniago (Pordenone), contaminata a quanto pare da altissime concentrazioni di metalli pesanti e di idrocarburi;

se si intenda intervenire in zona per studiare più approfonditamente il fenomeno e partecipare alla progettazione di un'adeguata operazione di bonifica;

se sia possibile stabilire sin da ora su quale soggetto, pubblico o privato, il Ministero si possa rivalere per la refusione delle spese sostenute in questa sede, e se sia sua intenzione costituirsi parte civile in un'eventuale procedimento penale a carico degli autori della suesposta situazione di degrado ambientale.

(4-02118)

RAME. – Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico. – Premesso che:

l'ENI è una società per azioni, di cui lo Stato conserva una quota minoritaria di capitale pari al 38%, e il settore in cui opera, dell'approvvigionamento energetico da fonti fossili, è essenziale e strategico per il Paese, essendo il piano energetico nazionale sempre più orientato verso lo sfruttamento energetico di gas metano, i cui approvvigionamenti avvengono attraverso gasdotti e rigassificatori;

uno dei più importanti canali di fornitura di gas naturale è rappresentato dalla Russia, dove l'ENI, attraverso la sede di Mosca, intrattiene rapporti economici e commerciali garantendo la sicurezza degli approvvigionamenti energetici all'Italia, in un contesto di delicato equilibrio economico e strategico nel controllo dei pozzi metaniferi attuato da Gazprom;

attraverso la trasmissione televisiva «Report» è giunta notizia che il rappresentante dell'Eni a Mosca, dott. Ernesto Ferlenghi, avrebbe ricevuto la cittadinanza russa, probabilmente offerta quale riconoscimento dell'utilità per la Federazione Russa; ciò in contrasto con le disposizioni del *management* locale al momento dell'assunzione dell'incarico del dott. Ferlenghi a Mosca, le quali prevedevano con rigore la cittadinanza italiana, quale garanzia della lealtà verso il Paese,

si chiede di sapere:

se quanto esposto nella premessa corrisponde al vero,

se un alto dirigente di una compagnia di grande caratura come l'ENI, possa tenere rapporti di cittadinanza con il Paese in cui opera senza che venga meno la limpidezza del rapporto lavorativo con l'azienda madre, in particolare con riferimento alle delicate relazioni italo-russe in materia di rifornimenti metaniferi,

se la cittadinanza russa ottenuta dal dott. Ferlenghi per «meriti» non sia da interpretare come «eccesso di zelo» nei confronti della Gazprom con implicazioni negative per Eni, e più in generale per il mercato energetico italiano,

se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire per richiedere la sostituzione del dott. Ferlenghi, con un funzionario di cittadinanza italiana.

(4-02119)

FLUTTERO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

a partire dalla data del 31 maggio 2007 si sono registrati sostanziosi aumenti (in alcuni casi si registra anche il raddoppio dell'importo) dei diritti da corrispondere alla Motorizzazione civile per pratiche relative al rilascio di patenti, all'aggiornamento ed iscrizione dei veicoli nuovi ed usati e alla revisione periodica di autoveicoli e motoveicoli;

la mancata e preventiva comunicazione di tali aumenti da parte dell'ente preposto ha reso necessaria l'integrazione del versamento già effettuato (versamento che tra l'altro prevede una spesa postale di 1,70 euro a differenza dei normali bollettini per cui normalmente si corrisponde 1,00 euro) andando a colpire soprattutto i Centri di Revisione che, per ottimizzare il servizio reso ai consumatori, provvedono abitualmente ad effettuare preventivamente i versamenti;

i 4.000 Centri di revisione privati di auto e moto rappresentati da ANARA Confartigianato e CNA Autoriparazioni, in considerazione dei 135 milioni di euro già incassati dall'Erario ai quali ora si andranno ad aggiungere con i nuovi aumenti altri 18 milioni annui, lamentano il mancato adeguamento delle tariffe loro corrisposte dallo Stato bloccate dal 1999;

mentre i Centri di revisione italiani sono penalizzati dalle tariffe più basse dell'Unione europea, per contro l'Erario italiano percepisce dalle operazioni di revisione tra diritti ed imposte, la cifra più alta su base europea, pari al 60% dell'importo pagato dai cittadini;

il mancato adeguamento della tariffa corrisposta dallo Stato Italiano ai Centri di revisione non copre di certo gli aumenti dell'inflazione reale, i costi di gestione e del personale, l'acquisto obbligatorio di attrezzature e nuovi sistemi che le imprese del settore devono sostenere per poter continuare ad offrire un servizio adeguato ed efficiente al cliente,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda adoperarsi per garantire quegli aumenti di tariffa – attualmente bloccati al Consiglio di Stato – volti a remunerare l'attività dei revisori auto, senza peraltro causare aumenti ai cittadini, ma riducendo gli introiti dell'Erario e per farsi promotore di una comunicazione più trasparente tra Istituzioni ed imprese.

(4-02120)

POLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la casa circondariale «San Giorgio», sita in Lucca presenta mancanze strutturali inconcepibili per un moderno e civile penitenziario, essendo ospitata in un complesso obsoleto e fatiscente, con precarie condizioni igieniche dei locali che richiedono opere di manutenzione continue, onerose, anche se comunque inadeguate per una cronica mancanza di fondi;

lo stesso muro di cinta è pericoloso per il personale che vi presta servizio, essendo addirittura privo di elementari accorgimenti di sicurezza, quali ad esempio una illuminazione del camminamento nelle ore notturne, ovvero l'assoluta impossibilità di riparo dagli agenti atmosferici;

la cronica carenza degli organici in servizio tanto di personale amministrativo che di polizia penitenziaria sta imponendo carichi di lavoro insostenibili;

la soppressione di figure sanitarie per mancanza di fondi ha addirittura portato alla sconcertante assenza di un medico interno al penitenziario durante la notte, creando serie difficoltà di sicurezza nell'Istituto;

visto che l'approssimarsi della stagione estiva porterà al collasso la situazione descritta sia per la legittima richiesta di ferie da parte dell'esiguo personale sia per il consueto aumento del numero di «ingressi» a causa dell'incremento dell'afflusso turistico e conseguentemente di quello della criminalità in Versilia,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere per ovviare alla evidente insostenibilità di una condizione lavorativa e detentiva che non può non sembrare indegna di un moderno paese civile.

(4-02121)

STEFANI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

il Parlamento ha emanato la legge n. 40 del 2 aprile 2007 recante misure urgenti per la tutela dei consumatori, la promozione della concorrenza e lo sviluppo di attività economiche,

il provvedimento, all'articolo 1, interviene in materia di servizi di telefonia, con esplicito riferimento alla finalità di tutelare la concorrenza e la trasparenza delle tariffe;

gli utenti lamentano da anni, anche attraverso associazioni di consumatori, che la clausola del contratto di adesione alla Telecom che prevede il pagamento del canone di abbonamento è ingiusta e vessatoria e quindi inefficace;

il Giudice di pace di Torre Annunziata, attraverso una propria sentenza, ha accolto lo scorso anno la denuncia di un utente condannando la compagnia telefonica al rimborso dell'importo dei canoni percepiti e al pagamento delle spese di giudizio;

la predetta sentenza parla di uno squilibrio tra diritti e obblighi, in quanto al pagamento del canone non corrisponde alcun servizio erogato dall'operatore, tanto che il canone deve essere pagato anche nel caso in cui l'utente non abbia generato traffico telefonico di alcun genere;

Telecom giustifica la richiesta del pagamento del canone telefonico con la necessità di mantenere ed ammodernare la rete telefonica;

nonostante i circa 5 miliardi di euro annui che Telecom percepisce su 26 milioni di linee grazie al solo canone telefonico mensile, tuttora circa il 15-20% delle centrali non possono erogare i servizi adsl per la presenza di apparecchiature limitanti;

l'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 318/1997 impone alla Telecom (e dal 1° gennaio 1998 dà la possibilità anche ad altre società di telecomunicazioni) di fornire il servizio universale sul territorio nazionale, ma non nomina il canone di abbonamento;

lo stesso articolo 3 specifica quali sono i soggetti tenuti a sopportare l'onere del servizio universale e i costi aggiuntivi, e gli utenti finali non risultano essere ricompresi fra questi;

i costi sostenuti dagli utenti italiani per i servizi di telefonia fissa e Adsl sono fra i più elevati d'Europa;

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intendano adottare nell'ambito delle politiche per la trasparenza dei contratti con gli operatori di telefonia e per la tutela dei consumatori contenute nel provvedimento, prevedendo il divieto di applicazione di canoni di abbonamento a carico degli utenti che abbiano stipulato un contratto di utenza telefonica per la fornitura del servizio universale di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 318/1997 e successive modificazioni.

(4-02122)

VALPIANA, CAPELLI, CONFALONIERI, DEL ROIO, EMPRIN GILARDINI, GAGGIO GIULIANI, MARTONE, RUSSO SPENA, SILVESTRI, SODANO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, e successive modificazioni, agli articoli 16-*bise* 16-*ter*, tratta della formazione continua indirizzata a tutti gli operatori sanitari e della istituzione di una Commissione nazionale per la formazione continua;

per formazione continua si intende la partecipazione obbligatoria «a corsi, convegni, seminari, organizzati da istituzioni pubbliche o private accreditate (...)», nonché soggiorni di studio e la partecipazione a studi clinici e controllati e ad attività di ricerca di sperimentazione e di sviluppo»;

tra i compiti della Commissione vi è quello di definire i requisiti necessari «per l'accreditamento delle società scientifiche nonché dei soggetti pubblici e privati che svolgono attività formative» e di procedere «alla verifica della sussistenza dei requisiti stessi», attraverso definiti indicatori di qualità tra cui: rilevanza delle attività didattico-formative, importanza degli argomenti trattati, autorevolezza professionale dei docenti, esistenza o meno di sistemi di valutazione dell'evento formativo da parte dei partecipanti, qualità dell'organizzazione, durata del corso, fonti di finanziamento;

al fine di produrre tale valutazione, la Commissione si avvale della collaborazione di esperti suddivisi in aree professionali, scelti tra operatori della sanità;

sono pervenute diverse segnalazioni relative a Congressi ECM riconosciuti, con conseguente assegnazione di crediti, svolti in località tipicamente turistiche proprio nel periodo dell'anno più indicato: 7 giorni a Cortina d'Ampezzo, ultima settimana di gennaio, orario in cui si svolge il congresso unicamente pomeridiano; 7 giorni a Madonna di Campiglio, prima settimana di febbraio, per gli ultimi due giorni non sono previsti lavori; 7 notti a Siracusa presso un Villaggio Alpitur, seconda settimana di giugno, orario in cui si svolge il congresso unicamente pomeridiano con arrivo un giorno prima dell'inizio dei lavori e partenza due giorni dopo la fine,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione;

con quali criteri la Commissione scelga gli esperti per la valutazione dell'evento formativo;

se gli indicatori di qualità di cui si avvale la Commissione per valutare gli eventi siano diversi da quelli pubblicati dal Ministero, e nel caso quali siano;

se e quale controllo vi sia sulla formazione continua al fine di evitare l'organizzazione di congressi vacanza sponsorizzati da ditte farmaceutiche o con interessi nel mondo scientifico, o forme surrettizie di vero e proprio comparaggio;

a distanza di 5 anni dall'entrata in vigore del sistema ECM, quale valutazione il Ministro in indirizzo ne dia e se intenda riformarlo per renderlo più efficace ed evitare abusi.

(4-02123)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00718, dei senatori Zuccherini e Caprili, sull'ordinanza di sicurezza balneare 2007 in Versilia.

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00716, dei senatori Allocca ed altri, sulla crisi dell'azienda Richard Ginori di Sesto Fiorentino.

